Anno 63 | C. C. colla Posta | TORINO, Venerdì 13 Settembre 1929 - Anno VII | MATTINO | Num. 219

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la corrente - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Rivolgersi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Modificazioni alla compagine governativa

La nomina di nove Ministri e di undici Sottosegretari

Il comunicato ufficiale

ROMA, 12, notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«Con decreti reali in corso di registrazione sono state effettuate le seguenti modificazioni alla compagine del Governo.

«Alla carica di Ministro degli Esteri è stato nominato, su proposta del Capo del Governo, S. E. Dino Grandi, e a quella di Sottosegretario l'on. Amedeo Fani.

«Alla carica di Ministro delle Colonie è stato nominato, su proposta del Capo del Governo, S. E. il Generale Emilio De Bono, e a quella di Sottosegretario l'on. Alessandro Lessona.

«Alla carica di Ministro della Guerra è stato nominato, su proposta del Capo del Governo, S. E. il generale Pietro Gazzera, e a quella di Sottosegretario l'on. Angelo Manaresi.

«Alla carica di Ministro della Marina è stato nominato, su proposta del Capo del Governo, S. E. l'ammiraglio Giuseppe Sirianni, e a quella di Sottosegretario il senatore Gioacchino Russo.

«Alla carica di Ministro dell'Aeronautica è stato nominato, su proposta del Capo del Governo, S. E. il generale Italo Balbo, e a quella di Sottosegretario l'on. Raffaele Riccardi.

«Alla carica di Ministro dei Lavori Pubblici è stato nominato, su proposta del Capo del Governo, S. E. l'on. Michele Bianchi e a quella di Sottosegretario l'on. Araldo di Crollalanza.

«Alla carica di Ministro delle Corporazioni è stato nominato, su proposta del Capo del Governo, S. E. l'on. Giuseppe Bottai, ed a Sottosegretari gli on. Guglielmo Josa ed Emanuele dei Marchesi Trigona.

«Con decreto reale, in base all'articolo 4 della Legge sul Primo Ministro, il Ministero della Pubblica Istruzione verrà d'ora innanzi chiamato Ministero dell'Educazione Nazionale e alla carica di Ministro dell'Educazione Nazionale è stato nominato, su proposta del Capo del Governo, l'on. prof. Balbino Giuliano ed a Sottosegretari l'on. prof. Salvatore Di Marzo e l'on. Renato Ricci per l'educazione fisica e giovanile.

«Con decreto reale, in base all'articolo 4 della Legge sul Primo Ministro, il Ministero dell'Economia Nazionale sarà trasformato in Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Alla carica di ministro dell'Agricoltura è stato nominato, su proposta del Capo del Governo, S. E. Giacomo Acerbo, ed a Sottosegretario l'on. Arturo Marescalchi.

«Con provvedimento in corso di esecuzione tutti i servizi afferenti all'applicazione della Legge Mussolini sulla bonifica integrale vengono concentrati in un Sottosegretariato presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste; alla carica di Sottosegretario per l'esecuzione della Legge Mussolini viene nominato S. E. l'on. Arrigo Serpieri.

«Con decreti reali in pari data, e su proposta del Capo del Governo, l'on. Leandro Arpinati è nominato Sottosegretario al Ministero degli Interni; l'on. Giuseppe Morelli, Sottosegretario al Ministero della Giustizia e dei Culti; l'on. Ferdinando Pierazzi, Sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni.

«I neo-Ministri presteranno lunedì 16 giuramento nelle mani di Sua Maestà il Re, ed i neo-Sottosegretari in quelle del Capo del Governo».

In seguito a queste modificazioni, il Ministero rimane così composto:

PRESIDENZA: Mussolini. Sottosegretario Francesco Giunta.

INTERNI: Mussolini; sottosegretario Leandro Arpinati.

ESTERI: ministro Dino Grandi; sottosegretario Amedeo Fani.

CORPORAZIONI: ministro Giuseppe Bottai; sottosegretari Guglielmo Josa e Emanuele Trigona.

COLONIE: ministro Emilio De Bono; sottosegretario Alessandro Lessona.

LAVORI PUBBLICI: ministro Michele Bianchi; sottosegretario Araldo di Crollalanza.

GUERRA: ministro Pietro Gazzera; sottosegretario Angelo Manaresi.

MARINA: ministro Giuseppe Sirianni; sottosegretario sen. Gioacchino Russo.

AERONAUTICA: ministro Italo Balbo; sottosegretario Raffaello Riccardi.

GIUSTIZIA: ministro Alfredo Rocco; sottosegretario Giuseppe Morelli che sostituisce Mattei Gentili.

FINANZE: ministro Antonio Mosconi; sottosegretari Vincenzo Casalini e Ettore Rosboch.

AGRICOLTURA e FORESTE (che sostituisce il Ministero dell'Economia Nazionale): ministro Giacomo Acerbo; sottosegretari Arturo Marescalchi e Arrigo Serpieri per la bonifica integrale.

EDUCAZIONE NAZIONALE: ministro Balbino Giuliano; sottosegretari Salvatore di Marzo e Renato Ricci per l'educazione fisica.

COMUNICAZIONI: ministro Costanzo Ciano; sottosegretario Ferdinando Pierazzi, che sostituisce Riccardi.

Agli ordini del Duce

Roma, 12 notte.

Le modificazioni alla compagine del Governo, annunziate oggi, trovano il loro miglior commento nelle biografie degli uomini che d'ora in avanti assumeranno la responsabilità e l'onere delle alte cariche ad essi assegnate. Tutti sono nomi cari al popolo italiano e alle Camicie Nere, dalle cui file vengono e la cui fede portano immacolata. Si potrebbe, semmai, dire che forse il Governo fascista non è stato mai fino ad ora così caratteristicamente espressione della Rivoluzione delle Camicie Nere. Il fatto che per la prima volta tre Quadrumviri della Marcia su Roma — il quarto, il conte De Vecchi, ricopre già un'altissima carica politica — vanno ai Ministeri, è più che significativo.

Altra considerazione naturale, e che non potrà non essere rilevata con la più schietta soddisfazione da quanti vedono nel Fascismo soprattutto una decisa e chiara affermazione della giovinezza, è nel fatto che per la prima volta vanno ad occupare altissimi posti dei giovani, che per avere già esperimentato felicemente la loro competenza e la loro preparazione come Sottosegretari, assumeranno da oggi la direzione dei dicasteri, ove finora avevano svolta una solerte e preziosa collaborazione con Mussolini Ministro. Grandi, Balbo e Bottai, che oggi diventano rispettivamente Ministri degli Esteri, dell'Aeronautica e delle Corporazioni, giova ricordarlo, sono appena poco più che trentenni.

A parte queste considerazioni, che sono quelle che più spontaneamente vien fatto di rilevare, e a parte altre, delle quali non è improbabile che il Duce stesso, mirabile, meraviglioso e saggio organizzatore di questo riordinamento ministeriale, come di tutte le altre attività che riguardano direttamente o indirettamente l'interesse nazionale e la vita del paese, dirà nel suo altissimo discorso di sabato all'Assemblea del Partito; a parte queste considerazioni, non è inopportuno ricordare che, come ebbe a dire altre volte lo stesso Primo Ministro, queste modificazioni alla compagine del Governo non mutano minimamente le direttive, il programma, i fini del Governo fascista.

Il trasferimento delle consegne, che va riallacciato a quel sano principio dell'avvicendamento ai posti di responsabilità, libera Mussolini dalla cura diretta di sette dicasteri, alla cui guida il Capo era stato finora, insieme con quella di altre importantissime cariche. Non sarà tuttavia inutile ricordare, a questo proposito, che pur conservando ora soltanto con la Presidenza del Consiglio il dicastero degli Interni, il Duce, in base alla legge sul Primo Ministro, resta sempre il solo responsabile di tutti gli atti del Governo di fronte al Capo dello Stato, e che pertanto, oltre che moralmente, anche giuridicamente, la sua figura è di gran lunga superiore a quella di tutti gli altri componenti il Governo, i quali sono responsabili direttamente verso il Primo Ministro di tutte le azioni dei loro rispettivi dicasteri.

I Dicasteri di cui il Duce cessa di essere il titolare diretto sono sette: Esteri, Corporazioni, Colonie, Guerra, Marina, Aeronautica e Lavori Pubblici. Dei primi sei assumono la direzione gli attuali Sottosegretari che si elevano quindi al rango di Ministri. Si tratta di elementi che hanno reso eminenti servizi al Paese, superando prove difficilissime e acquistando, come collaboratori del Duce, una sicura esperienza dei servizi dei rispettivi Dicasteri. Molti di essi sono giovanissimi, ma hanno dietro di sè uno splendido passato. Il Dicastero dei Lavori Pubblici viene assunto da S. E. Bianchi fino ad oggi Sottosegretario agli Interni e già Sottosegretario ai Lavori Pubblici.

Gli altri due Ministri di nuova nomina, sono stati già al Governo. S. E. Acerbo è stato Sottosegretario alla Presidenza per quasi due anni, dopo la Marcia su Roma. S. E. Balbino Giuliano è stato Sottosegretario in quello stesso Dicastero della Pubblica Istruzione di cui oggi assume la direzione. Tanto l'uno che l'altro hanno titoli indiscutibili per la carica a cui vengono chiamati. Acerbo, esperto e studiosissimo di questioni agrarie, cui si dedica da anni con appassionato fervore, è autore di numerose pubblicazioni, di cui l'ultima sull'ordinamento del credito agrario, ha avuto un'eco larghissima, ed è uno degli animatori dell'attuale risveglio dell'agricoltura italiana.

Balbino Giuliano è uomo di grande cultura e di somma austerità intellettuale. Un suo profondo e umano discorso sui problemi della cultura italiana appassionò e commosse la Camera italiana nella sua ultima sessione e valse all'oratore uno schietto successo.

Con le nuove nomine di Ministri, il Consiglio dei Ministri che, compresi il Duce e S. E. Turati, raccoglieva in questi ultimi tempi sette persone, acquista una consistenza numerica doppia. La sessione che si inaugurerà il 23 settembre prossimo venturo a Palazzo Viminale, vedrà raccolte intorno al Duce, nell'austero salone, quattordici persone, tenendo conto anche del Sottosegretario alla Presidenza S. E. Giunta.

Dei Ministri restano al loro posto: Ciano (Comunicazioni), Rocco (Giustizia) e Mosconi (Finanze), ed escono invece Belluzzo e Martelli.

Dei Sottosegretari restano al loro posto: Giunta (Presidenza), Crollalanza (Lavori Pubblici), Pennavaria (Ferrovie), Cao (Marina mercantile), Rosboch (Tesoro), Casalini (Finanze).

Cambiano di carica senza lasciare il Ministero: Josa che dall'Economia Nazionale passa alle Corporazioni, Lessona che dall'Economia Nazionale passa alle Colonie, Riccardi che dalle Poste passa all'Aeronautica.

Entrano nel Gabinetto ben undici sottosegretari assolutamente nuovi alle responsabilità del Governo: Arpinati (Interni), che lascierà la carica di vice-segretario del Partito, Fani (Esteri), Russo (Marina), Serpieri (Bonifiche), Trigona (Corporazioni), Di Marzo (Istruzione), Ricci (Educazione fisica), il quale lascierà la carica di vice-segretario del Partito ma conserverà, data la affinità delle funzioni, quella di Presidente dell'Opera Nazionale Balilla, Manaresi (Guerra), Marescalchi (Agricoltura), Morelli Giuseppe (Giustizia), Pierazzi (Poste).

Lasciano il Governo i Sottosegretari Mattei-Gentili, e Leicht.

I nuovi Ministri

Dino Grandi è nominato ministro in conseguenza della magnifica prova fornita come Sottosegretario. Giovanissimo, egli fu interventista e poi soldato e maggiore degli alpini. Il suo petto porta i segni azzurri del valore, conquistati sugli Altipiani e sulla Bainsizza. Il Fascismo lo trovò tra i primi e più fieri animatori nella Valle Padana, a Bologna, nella sua Romagna. La sua parola e la sua azione di squadrista suscitavano entusiasmi, trascinavano uomini e masse. Ogni città lo ha udito e acclamato. Dalla provincia di Bologna fu mandato alla Camera nel 1921, con il primo manipolo di deputati fascisti. Membro del Direttorio del Fascio bolognese, direttore del giornale *L'Assalto*, delegato nazionale per l'Emilia, membro della Direzione del Partito, segretario del primo gruppo parlamentare fascista, fu capo di stato maggiore nel Quadrumvirato per la Marcia su Roma. Quando il Duce nel 1923 fondò la Milizia lo nominò luogotenente generale. Dopo la Marcia su Roma, Dino Grandi, squadrista e animatore di squadristi, volle e seppe essere soprattutto costruttore di opere, silenzioso soldato del Duce. Parlò ancora una volta alle masse fasciste dell'Emilia, e in un'ora che parve difficile, e rappresentò [illegible] la vittoria concreta della Rivoluzione nelle due memorabili adunate di Bologna del giugno 1924. Poi la sua parola ardente e travolgente si tacque. Vice-presidente della Camera, il Duce lo volle Sottosegretario all'Interno, e volle che portasse il saluto del Governo al Congresso nazionale del Partito che si tenne a Palazzo Venezia nel luglio 1924.

Al Ministero dell'Interno egli rimase per un anno, dal luglio 1924 al luglio 1925: un anno di lavoro infaticabile e di quotidiana battaglia. Poi il Duce lo chiamò a collaborare con sè, direttamente al Ministero degli Esteri. Da allora, ormai cinque anni sono trascorsi: giorno per giorno Dino Grandi proseguì nella sua opera, silenzioso e fedele. Collaboratore nei negoziati diplomatici, Dino Grandi è stato anche il diretto esecutore della volontà del Duce nella fascistizzazione del Ministero degli Esteri nell'opera diretta a dotare l'Italia fascista di uomini e mezzi adeguati alle sue necessità e ai suoi principi; nella nuova politica emigratoria, intesa a potenziare e ad assistere con più elevato spirito e provvida tutela i dieci milioni di italiani che in tutto il mondo onorano l'Italia con il loro lavoro e con il loro ingegno. Il Capo del Governo lo ha inviato in missione nell'Egeo, a Ginevra, a Locarno, a Washington, a Londra, ad Angora, a Budapest, a Tirana, ecc., a rappresentare il Governo fascista. Recentemente all'Aja la sottile diplomazia di Dino Grandi è stata uno dei fattori del successo della nostra Delegazione. Oramai Dino Grandi è una figura di primissimo piano nella politica internazionale europea, e l'Italia avrà in lui un fermo e accorto attore e difensore dei suoi diritti nel mondo.

De Bono è passato alla storia con un titolo che ricorda quello degli antichi condottieri romani, e che è da lui meritatamente ambito: quello di organizzatore. Infatti si deve a lui e alle sue saggie previdenze l'inizio e l'attuazione di un programma serio e concreto nella nostra colonia libica, avviata ora verso un avvenire sicuro. Fu per suo impulso che vennero le prime concessioni di zone coltivabili a quei pochi che si gettarono a capofitto nell'opera di ricostruzione agraria della Tripolitania. A questa esigua schiera di pionieri ha fatto seguito un vero esercito di agricoltori italiani, che imbrigliate le sabbie del deserto stanno ora instaurando in esse fattorie e campi coltivati. I meriti di De Bono verso il Regime sono grandissimi. Egli al Fascismo dette fin dalla nascita del movimento tutte le forze della sua anima e della sua azione, e per questo fu fatto segno dagli avversari a una accanita e incivilissima campagna di denigrazione. De Bono, elevato ora all'alta e importante carica di Ministro delle Colonie, è stato fino ad oggi Sottosegretario allo stesso dicastero, portando nella esplicazione del suo mandato tutta l'esperienza di colonialista. Egli è stato comandante in capo della Milizia e direttore generale della Pubblica Sicurezza.

Pietro Gazzera, generale, è nato a Benevagienna (Cuneo) nel 1879. Nel 1900 sottotenente di artiglieria, compì in seguito i corsi alla Scuola di Guerra. Offertosi nel 1912 per partecipare alla guerra libica, si segnalò a Sidi Said e Macabez nei quali fatti d'arme meritò la medaglia d'argento al valor militare. Al ritorno dalla Libia fu nominato insegnante alla Scuola di Guerra. All'inizio della guerra italo-austriaca fu dapprima, nello Stato Maggiore della Quarta Armata, poi al Comando Supremo, di dove passò al comando della Sesta Armata, come sottocapo di S. M. per l'artiglieria, ottenendo la promozione a colonnello per merito di guerra; quindi nuovamente al Comando Supremo, dove all'ufficio operazioni fu incaricato di studi di alta importanza. Venne decorato con la Croce dell'Ordine Militare di Savoia per la battaglia del Piave, di motu proprio da S. M. il Re. Dopo Vittorio Veneto ebbe la promozione a generale per meriti eccezionali. Prese parte alle trattative di Villa Giusti, e firmò l'armistizio come uno dei plenipotenziari. A pace conclusa ebbe dapprima il comando della Brigata Messina. Fu poi comandante in seconda alla Scuola di Guerra dalla quale [illegible] passò al comando della brigata «Basilicata». Avvenuto al confine greco-albanese l'eccidio della missione Tellini, il generale Gazzera ebbe l'incarico di sostituire il collega assassinato nella doppia qualità di commissario italiano e presidente della commissione internazionale per la delimitazione dei confini dell'Albania. Il non facile compito fu dal Gazzera assolto in due anni con piena soddisfazione del Governo fascista. Rimpatriato nell'ottobre del 1925, veniva poco dopo nominato comandante della Scuola di Guerra. Nell'ottobre 1928 fu nominato comandante della Divisione di Genova, ma poche settimane dopo, alla fine di novembre, il Capo del Governo lo chiamava alla carica di Sottosegretario di Stato per la Guerra. La sua opera di diretto collaboratore del Duce, per quanto riguarda la preparazione dell'Esercito e durante la quale il Gazzera ha dato prova di essere conoscitore profondo di tutti i problemi della tecnica, è troppo recente per essere ricordata. Tiene il primo posto quanto è stato, negli ultimi dieci mesi, compiuto nel campo addestrativo e dell'organizzazione tattica.

Giuseppe Sirianni, ammiraglio di divisione, nacque a Genova il 13 aprile 1874. Guardiamarina il 14 giugno 1894, contrammiraglio il 30 marzo 1924, ammiraglio di divisione il 27 ottobre 1926, sottosegretario di Stato per la Marina il 19 maggio 1925, senatore il 21 maggio 1928. Promozioni per merito di guerra: a capitano di corvetta il 12 agosto 1912, in seguito ad azione nei Dardanelli, nella quale comandava la torpediniera «Perseo»; a capitano di vascello il 13 settembre 1918, per i risultati delle azioni sul Piave del reggimento San Marco, da lui comandato. Ricompense militari: cavaliere dell'Ordine militare di Savoia «per avere di sua iniziativa, al comando di un distaccamento di marinai, concorso valorosamente con la colonna dell'ammiraglio inglese Seymour al tentativo per la liberazione della città di Pekino (Cina 1900)»; Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia, per Regio Decreto 17 maggio 1919: «Comandante di un reggimento di marina da lui mirabilmente preparato ai più duri e audaci cimenti, nell'offensiva iniziata il 30 ottobre forzava con audacia e valore il passaggio del Basso Piave. Operando poi in una zona difficilissima per la particolare natura del terreno e le acque e molteplici difese nemiche, lo condusse in sei aspre giornate vittoriosamente entro la Stella, facendo ricco bottino di armi e prigionieri, e continuando poi la cattura di ingenti forze nemiche in ritirata su Cervignano (30 ottobre-4 novembre 1918)». Medaglia d'argento al valor militare: «Al comando di una silurante, la condusse a una difficile spedizione notturna nello Stretto dei Dardanelli sotto l'intenso fuoco nemico, dando prova di coraggio personale e di elevate qualità militari e navali» (R. Decr. 3 aprile 1913); medaglia d'argento al valor militare (R. Decreto 17 giugno 1917) «per avere, quale comandante di cacciatorpediniere, compiuto con ardimento, risolutezza e abilità missioni di guerra, e avere efficacemente contribuito i tiri di batterie nemiche» (1915; 24-26 febbr. 1916). E tre croci di guerra.

Italo Balbo, ministro dell'Aeronautica, è una delle più note e popolari figure fasciste. La nomina a Ministro è il riconoscimento e il premio della intelligenza attività e passione spiegata quale Sottosegretario, per dare all'Italia una flotta aerea nazionale che potesse orgogliosamente competere con le prime del mondo. Lavoratore, animatore, organizzatore formidabile, Italo Balbo è nato a Ferrara il 6 giugno 1896. Ha partecipato alla guerra in primissima fila e ha guadagnato varie decorazioni, tra cui una medaglia di argento. Nel dopo guerra, laureatosi in scienze sociali a Firenze, fu animatore e creatore del Fascismo nel Ferrarese, dove più volte mise a repentaglio la vita nella strenua lotta contro i rossi. Quando le Camicie Nere furono inquadrate militarmente, Italo Balbo ne fu uno dei comandanti in capo. Nell'ottobre del 1922, quando le Camicie Nere di tutta Italia marciarono su Roma, egli diresse la Rivoluzione fascista come quadrumviro. Dopo la Marcia su Roma, quando fu creata la Milizia Nazionale Balbo, appena ventisettenne, fu chiamato al posto di Comandante Generale, insieme con De Bono e De Vecchi. Ha partecipato per la prima volta al Governo nel 1925 come Sottosegretario all'Economia Nazionale e iniziò un'attiva campagna per la tutela dei prodotti italiani contro la concorrenza straniera. Nel periodo fattivo della ricostruzione della nostra Armata aeronautica, la quale dopo le gloriose affermazioni di guerra che avevano reso famosi i nomi dei nostri aviatori tra gli alleati e temuti tra i nemici era caduta in uno stato di completo sfacelo, il Duce, costituendo il nuovo Ministero dell'Aeronautica volle accanto a sè Italo Balbo. Il quadrumviro della Marcia su Roma fu così collaboratore fattivo e intelligente di Mussolini, riuscendo nel giro di pochi anni a dare alla nostra armata azzurra una ossatura e una organizzazione che sono ammirate in tutto il mondo. Balbo ha voluto dare egli stesso l'esempio ai dipendenti, e insieme con essi ha partecipato a parecchi memorabili raids aerei, tra cui quelli compiuti da interi raggruppamenti di idrovolanti nel Mediterraneo e nei cieli di Oriente nonchè il volo che portò numerosi aeroplani terrestri tra [illegible] da Roma a Londra e quindi a Berlino. Italo Balbo è egli stesso pilota aereo.

Per i suoi meriti speciali, fu nominato dal Duce l'anno scorso generale di brigata aerea. Figura complessa, semplice e alla mano, cortese con tutti pur essendo dotato di una energia di ferro, Balbo è anche un intelletto versatile e colto, aperto a tutte le manifestazioni dell'arte, elegante oratore, scrittore e giornalista dalla penna agile e forbita. Pure assorto nel formidabile lavoro dell'organizzazione aeronautica, non ha mai tralasciato i suoi studi prediletti e tutti ricordano il successo di una sua smagliante lettura ariostesca nel ciclo di conferenze alla «Ottava d'oro», da lui fondata nella sua Ferrara.

Michele Bianchi assume il Dicastero dei Lavori Pubblici, dove per due anni ha svolto una attivissima e mirabile opera come Sottosegretario, collaboratore apprezzato di S. E. Giuriati. Calabrese, ha circa 45 anni. Compì gli studi universitari di legge a Roma. Entrò nella vita politica verso il 1900 come socialista e fu redattore dell'*Avanti!* Quando nacquero in seno al socialismo i gruppi sindacalisti, Michele Bianchi fu tra gli organizzatori più attivi, e i napoletani lo nominarono segretario della Borsa del Lavoro. Dopo un intermezzo ferrarese, durante il quale diede molto fastidio al socialismo quietista e legalitario, nel 1912 passò al *Popolo di Trieste*. Scoppiata la guerra, Michele Bianchi fu volontario nel Trentino e nel basso Piave. Nel 1919-20 andò a Milano redattore del *Popolo d'Italia*. Ebbe grande parte nella fondazione dei Fasci di Combattimento. Fu poi Segretario generale del Partito Fascista nel periodo oscuro, immediatamente prima della Marcia su Roma, fino a che entrò in quel Quadrumvirato cui Mussolini conferì i pieni poteri insurrezionali. Il resto è noto. Michele Bianchi fu Segretario generale al Ministero dell'Interno, deputato, consigliere di Stato. Nei momenti più difficili nutrì una fede incrollabile nell'avvenire del Fascismo, e precisò con una esattezza che ha del profetico, le fasi di sviluppo dello Stato fascista. Agli Interni lascia una eredità imponente. Esecutore degli ordini del Duce, ha portato a compimento la fascistizzazione della burocrazia del Ministero degli Interni. Ha presieduto alla applicazione della legge elettorale e alla preparazione del plebiscito del 23 marzo. Ha studiato e attuato la mirabile riforma della provincia; ha riordinato e riformato la carriera dei segretari comunali; ha portato innanzi il necessario riordinamento delle finanze degli enti locali. Meditativo, sdegnoso di reclame, lavoratore infaticabile, scrupoloso esecutore della volontà del Duce, che ha in lui uno dei più fedeli collaboratori e gregari: ecco le qualità che il nuovo Ministro porta nell'esercizio del nuovo altissimo compito affidatogli dal Regime.

Giuseppe Bottai, nuovo ministro delle Corporazioni, nato a Roma il 3 settembre 1895, è dottore in scienze commerciali e professore onorario alla R. Università di Pisa. Brillantissima la sua vita di guerra. Nominato sottotenente di complemento nell'arma di fanteria nell'agosto del 1915, partì per il fronte, dove fino ai primi del 1916 combattè sul Col di Lana. Passò poi nei mitraglieri e rimase in tale arma fino al marzo 1918, combattendo sul Carso, in Val Sugana, Ponte Vidor, Monte Grappa, Montello. Fece quindi domanda per passare nei battaglioni di assalto, e fu destinato al XXVII Reparto, dove rimase fino alla fine della guerra, combattendo la battaglia di giugno sul Montello, e quella di Vittorio Veneto. Tornato a Roma tra la fine del 1918 e i primi del 1919, diresse *Roma Futurista*, e da quel momento iniziò la sua vita giornalistica. Insieme con Marinetti, Mario Carli e Settimelli, organizzò tra la fine del 1918 e il marzo del 1919 la prima manifestazione politica romana contro la politica della pace e contro i partiti sovversivi. Fu presidente dell'Associazione Arditi d'Italia, sezione di Roma. Aderì all'adunata indetta da Mussolini il 23 marzo in piazza San Sepolcro a Milano e subito dopo fondò il Fascio romano di combattimento; e fece parte del direttorio, insieme con Gaetano Polverelli e altri. Nella primavera del 1920 fondò e diresse un settimanale di politica e di arte «*Fronte*», e diresse la rivista letteraria *Le Carte azzurre*. Arrestato dopo l'eccidio del 24 maggio 1920 in via Milano, e quindi rilasciato, pronunziò al Teatro Augusteo in via Agostino De Pretis uno dei suoi primi discorsi. Nel 1921, l'assemblea del Fascio romano lo designò, insieme con Alessandro Dudan, candidato nella lista del blocco nazionale. Proclamato deputato, fu nominato nel giugno del 1921 segretario del gruppo parlamentare fascista. Fu membro della Commissione parlamentare per la politica estera e coloniale. Nella estate del 1921 si recò negli Stati Uniti del Nord America per un viaggio di propaganda e per raccogliere fondi per i circoli di cultura. Uscito, non avendo l'età prescritta, dalla Camera nel maggio 1922 ridusse la sua attività alla Federazione laziale, dedicandosi in special modo alla provincia e al giornalismo. Nel settembre del 1922 fu nominato ispettore generale della VIII zona, comprendente le Marche e gli Abruzzi. Nell'ottobre 1922, recatosi al Congresso di Napoli, ne ripartiva per mettersi alla testa delle legioni delle Marche e degli Abruzzi, da lui organizzate nella sua qualità di comandante, e marciare su Roma.

Nel dicembre 1922 fu chiamato alla direzione del *Giornale di Roma*, che fu il primo quotidiano fascista di Roma. Nel giugno del 1923 fondò la rivista *Critica Fascista*, e nella medesima epoca fu chiamato alla direzione dell'ufficio romano del *Resto del Carlino*. Nell'autunno del 1923, il Capo del Governo lo nominò commissario e quindi presidente della Commissione ferriera per il Lazio. Diresse l'*Epoca* dal gennaio al dicembre 1925, e dal marzo all'ottobre 1926 l'ufficio romano del *Mattino*. E' luogotenente generale fuori quadro della M. V. S. N.

Nell'ottobre del 1926 fu nominato Sottosegretario di Stato per il Ministero delle Corporazioni, e oggi la sua promozione a Ministro è la più chiara dimostrazione del valore della sua opera all'alta carica. Può ben dirsi, infatti, che nella creazione del Ministero delle Corporazioni, nell'inquadramento del popolo produttore nelle associazioni professionali e nell'opera di costante propaganda dei principi corporativi, Giuseppe Bottai si è dimostrato, benchè giovanissimo, già maturo uomo di Governo, capace di altissime cariche e di supreme responsabilità.

Balbino Giuliano fu già una volta al Ministero della Pubblica Istruzione come Sottosegretario. Si laureò all'Università di Torino nel 1901 in lettere e nel 1902 in filosofia, e intraprese subito la carriera dell'insegnamento nel liceo pareggiato di Camerino. Andò poi a Firenze, direttore della Biblioteca filosofica, e collaborò in quel campo ne «La nuova parola» e nel «Coenobium». Nel 1905 entrò nell'insegnamento governativo come professore di lettere nei ginnasi e di filosofia e storia nei licei. Nel 1907 prese la libera docenza in filosofia teoretica. Dopo avere partecipato alla guerra come sottotenente di artiglieria, tornò all'insegnamento e vinse per concorso la cattedra al liceo di Bologna. Nel 1923 fu nominato Provveditore agli studi a Milano.

Giacomo Acerbo, è nato a Loreto Aprutino (Pescara) nel 1888. Volontario, ferito di guerra e decorato con due medaglie di argento al valore, due croci di guerra e una promozione per meriti di guerra. Dopo l'armistizio si pose animosamente alla testa della gioventù combattente degli Abruzzi, per la riscossa politica e morale della sua regione. Eletto deputato nel 1921, fu il segretario del primo gruppo parlamentare fascista e con la trasformazione dei Fasci di Combattimento in Partito venne nominato membro del Comitato centrale e delegato regionale. Dopo la con l'avanguardia delle Camicie Nere abruzzesi, che occupò Tivoli, fu dal Duce chiamato al suo fianco quale Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, ufficio che ricoprì fino al luglio del 1924. Uscito dal Governo, diede prova di semplice serenità e fedeltà al Regime. Successivamente ha ricoperto numerosi e importanti uffici, tra cui quello di vice-presidente della Camera, di presidente della Federazione nazionale dei tecnici agricoli, di presidente di sezione del Consiglio Superiore della Economia nazionale, ecc. In tutte le sue cariche ha portato sempre vivace e realizzatrice attività, e un senso profondo di responsabilità e di dirittura morale.

I Sottosegretari

Leandro Arpinati, nuovo Sottosegretario agli Interni, è nato a Civitella, in provincia di Forlì, nel 1892. Fu tra i primissimi combattenti della causa fascista. Insieme con pochi animosi disperse a Lodi una folla di sovversivi. Fu arrestato e carcerato. Tornato a Bologna, che era in quel tempo la roccaforte del socialismo, organizzò in breve tempo la prima squadra di Camicie Nere, composta di giovani di fede sicura e pronti a tutto. Con questi manipoli di arditi, Leandro Arpinati, che dirigeva personalmente tutte le azioni contro i sovversivi, riuscì a spiantare la formidabile organizzazione dei rossi. La giornata della tragedia di Palazzo D'Accursio, dove cadde fulminato dalle rivoltelle dei socialisti il grande mutilato di guerra Giulio Giordani, fu decisiva per il Fascismo bolognese, che in quella occasione si battè eroicamente. Dopo l'avvento del Fascismo al potere, si dedicò alle opere della ricostruzione. Creò così a Bologna il Littoriale, che è il più grande campo polisportivo di Europa, e la Casa del Fascio. L'uno e l'altra furono inaugurati dal Capo del Governo, che ebbe per il loro ideatore parole di vivissimo plauso. Fondò anche a Bologna la prima Università fascista. Deputato ininterrottamente fin dal 1921, Podestà di Bologna, vicesegretario del Partito, presidente della Federazione del Calcio. Silenzioso, fattivo, volitivo, ha dimostrato qualità di tenacia e di organizzazione veramente eccezionali.

Amedeo Fani, avvocato, nuovo Sottosegretario agli Esteri, ha 38 anni. In guerra ha preso parte a molti combattimenti guadagnandosi una medaglia d'argento al valore. Nell'immediato dopoguerra svolse nell'Umbria una vigorosa campagna contro i sovversivi e organizzò gli ex-combattenti. Deputato per due legislature, ha avuto modo di affermarsi brillantemente durante i lavori parlamentari.

Alessandro Lessona, lascia il posto di Sottosegretario all'Economia Nazionale per assumere quello di Sottosegretario alle Colonie. Nato a Roma il 9 settembre 1891, entrò giovanissimo nell'Esercito. La guerra europea lo trovò tenente nel reggimento Cavalleggeri di Treviso. Si guadagnò una medaglia d'argento con lusinghiera motivazione. Ancora convalescente da grave ferita, tornò al fronte e fu in Macedonia, nel Trentino, sul Carso, sul Piave e in Francia. Conclusasi la guerra, fu segretario particolare di S. E. Diaz, incarico che tenne durante le Conferenze per la pace a Parigi e a Londra, e fu capo di gabinetto al Ministero della Guerra. L'on. Lessona, oltre che essere uno studioso di discipline economiche, è un brillante scrittore di cose militari.

Angelo Manaresi, avvocato, è nato a Bologna nel 1890; già capitano degli alpini, squalino, membro del Comitato studentesco della «Dante Alighieri», ha preso parte a tutta la guerra. Durante i piccoli periodi di convalescenza per le ferite e i suoi riposi a Bologna e nel 1918-19, fu tra i primi a organizzare nuclei di difesa civile contro l'opera disgregatrice del disfattismo. Appartenne al Consiglio comunale bolognese nel periodo del sindacato Gnudi e nelle torbide giornate in cui fu ucciso l'avv. Giordani e ferito l'avv. Collina. Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti e della Associazione Nazionale Alpini, ha portato in questi due grandi organismi un alacre spirito fattivo di organizzazione e di attività, facendone per la sua guida due magnifiche testimonianze dinamiche ed efficienti del Regime.

Gioacchino Russo, generale, nuovo Sottosegretario alla Marina, già deputato per la Sicilia, ha avuto il laticlavio nell'ultima infornata. Ingegnere civile e poi meccanico-navale, fu apprezzatissimo ufficiale del nostro Genio Navale, congedandosi dal servizio attivo nel 1919 col grado di maggior generale. Deputato dalla XXV Legislatura, si occupò alla Camera di argomenti militari e ricoprì la carica di segretario della Commissione per la Guerra e Marina. E' autore di molte opere su questioni tecnico-navali.

Raffaele Riccardi, Sottosegretario finora alle Comunicazioni è stato ora chiamato a coadiuvare l'on. Balbo nel dicastero della Aeronautica. Egli è nato nel 1899 a Mosca da padre italiano e da madre russa. Conseguì in Italia il diploma di ragioniere. Partecipò alla guerra come ufficiale del 17.o Cavalleggeri Caserta. Si distinse sul Piave e fece parte della colonna che si spinse fino a Tarvis. Congedatosi nel 1919, costituì i primi nuclei fascisti nelle Marche. E' presidente del Consiglio provinciale di Pesaro.

Josa, deputato fin dalla XXVII Legislatura, Sottosegretario di Stato alla Economia Nazionale, passa in seguito alla trasformazione di questo Ministero, a quello delle Corporazioni, al quale, come è noto, sono trasferiti alcuni servizi dell'Economia. Dottore in scienze agrarie, è troppo noto come studioso dei problemi dell'Economia in genere e dell'Economia rurale del Mezzogiorno perchè sia necessario parlar molto qui di lui, tanto più che delle sue qualità di uomo di scienza ha già dato così brillante prova nel dicastero ora lasciato.

Emanuele dei marchesi Trigona va pure Sottosegretario alle Corporazioni; è deputato dalla XXVII Legislatura; è nato a Firenze da nobile famiglia siciliana, ha 55 anni. Laureatosi in ingegneria, si è dedicato all'industria percorrendovi così buona strada da divenire in breve consigliere delegato della Magona d'Italia e consigliere della Terni e di una infinità di altre Società e imprese industriali. Entrato alla Camera con la lista dell'on. Sarrocchi, è tra i più entusiasti aderenti al Fascismo.

Salvatore di Marzo, che divide con l'onorevole Renato Ricci i due Sottosegretariati del Ministero dell'Educazione Nazionale, è nato a Palermo e ha 54 anni. Laureatosi in giurisprudenza, docente di Diritto Romano successivamente nelle Università di Camerino, di Cagliari e di Messina, e poi rettore dell'Ateneo messinese, quindi rettore a Palermo, membro del Consiglio superiore della Magistratura, partecipò anche attivamente alla vita politica dell'isola come prosindaco di Palermo e vicepresidente di quella sezione del partito liberale. Ma poi fu pronto, all'avvento del Fascismo, a passare nel Partito. Deputato per la Sicilia, all'atto della riforma amministrativa fascista l'on. Di Marzo divenne Podestà di Palermo.

Renato Ricci, nuovo Sottosegretario per l'Educazione fisica e giovanile è della vecchia guardia del Fascismo, combattente e squadrista valoroso. In guerra fu tenente dei bersaglieri, e si guadagnò due medaglie al valore. Prese parte all'impresa dannunziana, e comandò la spedizione a Zara. Congedatosi, fondò nella sua città, Carrara, il Fascio di Combattimento, e fece cadere tutti i fortilizi delle organizzazioni socialiste. Durante la Marcia su Roma fu coi suoi arditi di scorta al Duce fino a Santa Marinella. E' stato Alto Commissario politico del Fascismo. Quanto all'attività svolta dall'on. Renato Ricci nella organizzazione dei Balilla, non è davvero qui il caso di parlarne. Sotto la sua guida, l'Opera è divenuta una delle organizzazioni più perfette del Regime. Renato Ricci è anche pilota di aeroplani e propagandista entusiasta della navigazione aerea. Nessuno più di lui è adatto a coprire il posto di Sottosegretario per l'Educazione fisica della nostra gioventù.

Arturo Marescalchi, nuovo Sottosegretario alla Agricoltura e Foreste, è nato a Baricella di Bologna nel 1869, e siede alla Camera dal 1919. A venti anni direttore dell'Istituto agrario di Parenzo, fu perseguitato dall'Austria per il suo irredentismo. Fondatore della Società degli enotecnici italiani, ha scritto molti libri di agricoltura, viticoltura, enologia, portando in questo campo una vasta competenza tecnica e un grande fervore di attività eccezionale.

Arrigo Serpieri, Sottosegretario allo stesso dicastero, è anch'egli nativo di Bologna, e fu già al Governo quale Sottosegretario all'Agricoltura nel 1923-1924. Fondatore e direttore del R. Istituto Superiore agrario e forestale di Firenze, egli vi è tutt'ora direttore della cattedra di economia. Uomo di studio e di competenza pratica, membro del Consiglio Superiore di Istruzione agraria, è presidente dell'Istituto agricolo coloniale. Ha oggi con la nuova carica il compito di realizzare con la legge Mussolini la grande opera della bonifica integrale.

Giuseppe Morelli, nuovo Sottosegretario alla Giustizia, è nato a San Miniato (Firenze) il 1879. Avvocato, interventista nel 1915, volontario di guerra, prese parte a molte azioni. Ebbe una promozione per merito di guerra e fu promosso capitano a scelta. E' decorato di due croci di guerra. Deputato per Firenze da due legislature, partecipò attivamente ai lavori parlamentari e ricoprì la carica di segretario della Camera.

Ferdinando Pierazzi, chiamato alle Comunicazioni a collaborare con S. E. Ciano, è un altro della vecchia guardia eroica del Fascismo toscano, animatore e capo amato del Fascismo della Maremma. Egli ricopre attualmente la carica di ispettore politico del P. N. F. Ha un brillante passato di interventista, di combattente e di squadrista. Comandante di due legioni alla Marcia su Roma, ha nella Milizia il grado di console generale. Avvocato e oratore brillante, è deputato da due legislature.

Il discorso di Turati ai legionari fiumani

« Altre battaglie ci attendono. L'Italia di oggi non può esser fermata » -- L'imponente corteo nelle vie di Roma -- Le grandiose manifestazioni al Duce -- L'omaggio al Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti

Roma, 12 notte.

La prima celebrazione nazionale della marcia di Ronchi ha fatto affluire a Roma da ogni parte d'Italia gran numero di legionari fiumani, giunti alla Capitale coi treni di ieri sera e di stamane. Gli ultimi contingenti sono arrivati nelle prime ore di questa mattina. Alle 9 si è iniziato il loro ammassamento in piazza dell'Esedra. I legionari sono al comando del colonnello Lanari, coadiuvato dal comandante la Legione fiumana Corrado, dal capitano Castelnuovo e dal tenente Manai; l'onorevole Rossi-Passavanti, medaglia d'oro, presidente del Comitato laziale, dirige il movimento della massa e la disposizione del corteo. Tutti i legionari portano sulla camicia nera o sul risvolto della giubba la medaglia di Ronchi.

Mentre si andava effettuando l'ammassamento, una rappresentanza del Comitato nazionale e del Comitato romano e la Legione trentina hanno mosso da piazza dell'Esedra per recarsi al Verano a rendere omaggio alla salma del loro commilitone Giuseppe Piffer di Trento, già aiutante di campo del Comandante Gabriele D'Annunzio e morto a Roma nel 1927 per malattia. Il gruppo ha sostato davanti alla tomba presso la quale si trovavano la madre ed i parenti del cap. Piffer. Il gagliardetto della Legione trentina si è inchinato e tutti i presenti hanno sollevato il braccio nel saluto romano. Ha brevemente parlato il tenente Lorenzoni della Legione trentina che ha commemorato l'estinto. Egli si è poi inchinato a baciare la mano della madre del cap. Piffer.

Il corteo

Il gruppo ha fatto ritorno a piazza dell'Esedra dove i legionari si erano già disposti in formazione di corteo. Molta folla si accalca sotto i portici, presso la basilica di Santa Maria degli Angeli e all'imbocco di via Nazionale per assistere all'inizio dello sfilamento. Qua e là, tra le colonne pronte alla marcia, si levano canti che riecheggiano dieci anni or sono la città olocausta. Alle 10,45 il corteo si muove. Lo apre un plotone di metropolitani a cavallo, a cui fa seguito la banda della Scuola tecnica di polizia di Caserta. Vengono quindi i rappresentanti del Comitato nazionale, del Comitato romano e il gruppo degli ufficiali; poi la massa dei legionari con alla testa la bandiera della Reggenza del Carnaro, portata dai granatieri di Ronchi, tra i quali si trova il figlio del Comandante, Gabriellino D'Annunzio; a fianco di questa bandiera, che porta ricamato il motto « Si spiritus pro nobis quis contra nos? » sono la bandiera di Fiume e la bandiera italiana.

I legionari procedono in formazione militare. Si vedono sfilare le colonne, si odono echeggiare i nomi che la mirabile gesta ha consacrato alla gloria. Ecco il corpo della guardia: la « Disperata », ecco il battaglione Randaccio, i reparti d'assalto, la legione fiumana, la legione dalmata, la legione giuliana, la legione trentina; ecco i nuclei dei bersaglieri, degli alpini, degli artiglieri, delle autoblindate, del Genio, della Marina, dell'Aviazione, della Cavalleria, delle Guardie di Finanza, dei Carabinieri, della Croce Rossa coi rispettivi labari, rossi, cremisi, azzurri, gialli, bianchi. Il corteo sfila per via Nazionale fra due ali di popolo che saluta i gagliardetti e le bandiere, mentre dalla massa dei legionari si elevano potenti alalà e la musica accompagna il ritmo della marcia.

L'omaggio al Milite Ignoto

A piazza Venezia sono schierate ai lati del Vittoriano tutte le associazioni combattentistiche con labari e bandiere. Reparti di Milizia prestano servizio d'onore. Si vedono le urne poste ai fianchi dell'Altare della Patria elevare in alto i candidi pennacchi del loro incenso. Alla base del monumento attendono l'arrivo del corteo il segretario federale dell'Urbe, avvocato Aldo Vecchini e il generale Ragioni, comandante la X Zona della Milizia, i rappresentanti delle Associazioni pro Dalmazia, medaglie d'oro, combattenti, mutilati, famiglie dei caduti fascisti, madri e vedove di guerra ed altri enti e organizzazioni. I legionari si schierano davanti al Vittoriano, mentre una loro rappresentanza seguita dai membri del Comitato nazionale e del Comitato romano sale la scalea per deporre sulla Tomba del Milite Ignoto una corona d'alloro con nastri dai colori fiumani. Una musica intona la « Canzone del Piave ». Deposta la corona, una tromba dà il segnale dell'attenti. Tutti si irrigidiscono nel saluto romano: i labari, le bandiere, i gagliardetti si inchinano. E' un minuto di intenso raccoglimento. Quindi il gruppo delle autorità ridiscende la scalea. A mezzo di essa, sul ripiano dove si erge l'Altare della Patria, la medaglia d'oro Rossi Passavanti si ferma, circondato dagli ufficiali superiori, e rivolto verso l'ammassamento fa l'appello dei caduti. Risuonano i nomi di coloro che gloriosamente caddero nella causa fiumana e dei fascisti che sono caduti per la causa nazionale, e ad ogni nome tutta la massa dei legionari grida: *Presente!*

Il corteo si avvia quindi in Campidoglio per rendere omaggio all'Ara dei Caduti fascisti. Presso la scalea del Palazzo senatorio si fa incontro al corteo il Governatore di Roma, principe Boncompagni-Ludovisi, accompagnato dal Ministro Depretis e dal suo capo di Gabinetto. Di fianco all'Ara è schierato un manipolo di camicie nere dell'Urbe, con il labaro della Federazione, presso il quale è anche la bandiera del Gruppo universitario dalmata.

I legionari hanno deposto una corona sull'Ara, davanti alla quale hanno sostato in devoto raccoglimento. Quindi hanno lasciato il Campidoglio e si sono recati alle Terme di Caracalla dove è stato loro offerto un vermouth d'onore dal Governatore di Roma.

Al Colosseo

I legionari hanno consumato il pranzo e il secondo rancio alle terme di Caracalla e quindi verso le 17 si sono nuovamente ordinati in corteo per procedere verso il Colosseo per ascoltare il discorso di S. E. Turati.

Accanto ai legionari hanno voluto partecipare a questa adunata le rappresentanze di tutte le associazioni combattentistiche. Le loro colonne sfilando per via degli Annibaldi hanno raggiunto il Colosseo fondendosi con quelle dei camerati dell'impresa di Fiume. Rapidamente la cavea dell'anfiteatro si affolla. Sono anche presenti all'interno le rappresentanze del Fascio di Roma e un manipolo di camicie nere. Canti di guerra si levano dal popolo sul podio, ed i legionari salutano. Il Colosseo offre uno spettacolo di intensa e veramente grandiosa. Alle 18,30 giunge in automobile all'ingresso del Colosseo S. E. Turati, salutato dai membri del Comitato nazionale e dalle autorità che erano ad attenderlo.

Le vibranti manifestazioni al Duce

Sono tra i presenti: le LL. EE. Rossoni e Ricci, S. E. Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia, il luogotenente generale on. Lando Ferretti, capo dell'ufficio stampa del Capo del Governo, il vice-segretario del Partito Melchiori, il governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, il conte Piero Parini, segretario dei fasci all'estero, l'avv. Vecchini segretario federale dell'Urbe, il generale Ragioni, comandante il raggruppamento Camicie Nere dell'Italia centrale, gli onorevoli Chiesa e Parolari, e altre personalità fasciste.

Quando S. E. Turati, circondato da tutte le autorità, compare sul podio, lo accoglie il grido entusiastico di tutti i convenuti alla grande adunata. Le acclamazioni al Duce e al Fascismo si levano sempre più intense e le dimostrazioni si protraggono per parecchi minuti. Stabilitosi il silenzio S. E. Turati prende la parola.

Il Segretario del Partito

Egli dice:

Camerati, legionari, arditi di tutte le buone battaglie! Io penso che non vi aspettavate questa sera da me nè la bolsa retorica celebrativa nè la rievocazione episodica che si perde troppo nella visione piena e completa della gloriosa gesta legionaria di Fiume. Non piacerebbe a voi, ma penso che sopra tutto irriterebbe la squisita sensibilità di colui che l'impresa comandò con spirito di poeta, con cuore di italiano, con ardore di valoroso combattente (acclamazioni a d'Annunzio). *La vicenda di Fiume appare ormai, a dieci anni di distanza, quale essa è veramente stata nella storia del popolo italiano: il gesto di ribellione fiera e disperata, ma cosciente, contro un'Italia vile, che, nonostante la Vittoria, contro una piccola Italia che creava fantasmi di potenza altrui, dove non doveva essere che il segno della sua gloria splendente di sacrificio* (applausi scroscianti).

Mentre nella fucina ardente di via Paolo da Cannobio, Benito Mussolini forgiava con ansia inesausta le armi per la riscossa decisiva, a Fiume, posto avanzato e baluardo della bella battaglia, Gabriele d'Annunzio e i suoi legionari salvavano la dignità e l'orgoglio d'Italia, di fronte al tradimento degli alleati immemori e di fronte alla avidità stolida dei vinti.

Ma quali erano gli uomini che nella fucina di via Paolo da Cannobio o nella avanzata trincea di Fiume contendevano al mondo e difendevano il buon diritto d'Italia? Erano gli uomini che nella vigilia avevano imposto l'intervento, risuscitando nell'animo del popolo italiano, sono nonostante il mal governo di anni e l'aria pestifera di miserie politiche, il suo orgoglio ed il suo diritto. Erano ancora gli uomini che avevano osato, esigua pattuglia, alzarsi audaci contro la volontà del Governo che non poteva capire la tremenda necessità della guerra; erano gli uomini che la guerra avevano difeso dal torpido male dell'incoscienza e dell'ignavia, che dalla Trincea, combattendo e soffrendo, insegnavano a tutto un popolo che era bello morire per la Patria e che il gesto del volontario poteva essere un titolo di minor merito per la mentalità di certi generali, ma era una magnifica luce di orgoglio per la libertà e la salvezza d'Italia. (applausi entusiastici).

Camerati, se gli uomini furono quelli nelle impari alla grande impresa, se il Governo non sentì quella che era la grandezza tragica dell'ora, certo spasimò la Patria, quando contese con mani maldestre e trepide quegli che cadeva ferito sulla quota carsica e colui che volava nel cielo di Vienna ed ordiva la beffa di Buccari. Così dalla guerra alla vittoria e dalla vittoria al tradimento. Necessità ancora ritornare sulle piazze, rituffarsi in mezzo al popolo, chiamare ancora a raccolta gli arditi ed i generosi e gridare: No, italiani buoni, dalla fede sicura, non è questa la vittoria che noi sognammo e che sorrise all'agonia dei nostri camerati; non è questo amore quello che vogliono i vivi. E fu gridato e fu ritrovamento, e fu battaglia di strada in strada e fu la marcia di Ronchi e fu il gesto ribelle del popolo italiano che rinnegava il suo Governo nell'ora che doveva essere di gioia compiuta e serena. (Ovazioni prolungate). *Dalla gesta generosa un grande comandamento è venuto e viene ancora oggi a tutti gli italiani. E sia esso ben vivo nel cuore a voi, reduci della bella impresa, a voi, combattenti di tutta la guerra e della rivoluzione e sia ben chiaro ai giovani che si affacciano alla vita questo comandamento: che contro ogni tradimento, ogni nemico ed ogni potenza, una sola forza vince: lo spirito.*

Tempriamo come un'arma della questa forza, o camerati, e ripetiamo a noi stessi, come una preghiera, l'ammonimento:

— Sappiamo, o Patria, che la meta non è raggiunta, che altre battaglie ci attendono, che il vecchio mondo, quello che ci fermò nella marcia vittoriosa, quello che voleva affogare nel sangue l'impresa generosa e che volle strappare le ali alla vittoria d'Italia, è ancora tutto raccolto intorno a noi e trama ed opera e spera di poter fermare l'Italia di domani come fermò l'Italia di ieri. Ma tutto questo oggi si allieta e ci fa balzare in piedi, perchè finalmente lo spirito ha vinto ed il popolo ha trovato il suo Capo. L'Italia di oggi non può essere fermata.

Il discorso di S. E. Turati, quasi ad ogni passo interrotto da scroscianti acclamazioni, dà alla fine luogo ad una fervida imponente manifestazione. Il Segretario del Partito lascia subito dopo il podio e risale in automobile, salutato da nuove acclamazioni.

Quindi i legionari si incolonnano e muovono verso piazza Venezia per assistere alla proiezione di un film dell'impresa legionaria.

A FIUME

L'appello dei Caduti
e il discorso di Forges Davanzati

Fiume, 12 notte.

Il popolo di Fiume ha degnamente celebrato l'impresa di Ronchi nel suo decennale. Alle solenni cerimonie del pomeriggio hanno partecipato larghe masse popolari, nonchè tutte le associazioni patriottiche, le rappresentanze dei Fasci e delle organizzazioni fasciste della provincia, e numerosissime rappresentanze di ufficiali dell'Esercito e della Marina. Alle 11 precise di questa mattina le campane della città e le sirene delle navi, oltre che con una salve d'onore sparata dalla squadriglia di siluranti qui ancorata, hanno ricordato l'istante in cui 10 anni or sono il comandante Gabriele D'Annunzio entrava a Fiume, alla testa dei suoi legionari.

Nel pomeriggio alle 16,30, nel luogo stesso in cui D'Annunzio porse l'ultimo saluto alle salme dei Caduti nel Natale di sangue, è stato fatto l'appello di tutti i Caduti per la causa fiumana, dai legionari ai soldati dell'esercito regolare fino ai fascisti che si immolarono nelle sanguinose vigilie fiumane. L'appello, fatto dal Segretario Federale, console Arturo Marpicati, è riuscito commoventissimo, specialmente perchè preceduto da alcuni passi della celebre ultima orazione di D'Annunzio, pronunciata al cimitero di Cosala, e intitolata: « Riconciliazione ».

La folla e i legionari, che erano in grandissimo numero, hanno quindi raggiunto il cimitero; venuti tra le tombe dei Caduti sulle quali autorità, enti, associazioni e organizzazioni combattentistiche e fasciste hanno deposto numerose corone. Indi si è formato un corteo che si è diretto in piazza del Municipio, dove il console Cello Sabini, a nome dei legionari della Toscana, ha consegnato alla città di Fiume una magnifica riproduzione del Marzocco donatelliano, pronunciando brevi, elette parole, alle quali ha risposto il Commissario prefettizio comm. Piva, che si è dichiarato lieto del magnifico dono che resterà ad ornamento della piazza del Municipio.

Alle ore 18 una grande folla di cittadini, di legionari fiumani, goriziani, triestini e di varie altre parti d'Italia, ha ascoltato tra il più grande entusiasmo il discorso celebrativo tenuto da Roberto Forges Davanzati, membro del Gran Consiglio del Fascismo. L'oratore ha accennato come l'impresa di Ronchi sia già in una luce di mito e di leggenda. Senza esaltare retoricamente la gesta, Roberto Forges Davanzati ne ha fatto la cronaca, rievocandone gli episodi meravigliosi e frequentissimi, perchè Fiume con la sua resistenza, e D'Annunzio con il suo fulmineo atto, salvarono la dignità nazionale di fronte al mondo e specialmente di fronte agli alleati ingrati, dopo la sanguinosa guerra combattuta in comune.

« La Marcia di Ronchi e la Marcia su Roma — ha proseguito l'oratore — debbono considerarsi come prodotti ed espressioni dello stesso spirito, sublime di passione e di volontà, di grandezza patria. Riconoscenza immensa quindi deve andare a Gabriele D'Annunzio, ai legionari ed ai fiumani, per aver saputo dare il primo segno della riscossa nazionale.

« Non più dolorose ma necessarie rivelazioni verso lo Stato imbelle — ha concluso Roberto Forges Davanzati — ma sotto la guida del Duce, per il quale è gioia consapevole l'obbedire, perchè egli per primo obbedisce alla legge ed alla fede della Patria. Nella sofferenza dei fiumani, nella bellezza della loro epopea è il ricordo, la Nazione non dimenticherà le sue benemerenze ».

Il discorso, interrotto da ovazioni frenetiche all'Italia, al Duce e a Gabriele D'Annunzio. La folla si è quindi sparsa per le vie della città, che fino alle più umili case del popolo è tutta imbandierata e illuminata sfarzosamente.

La commemorazione a Ronchi

Ronchi dei Legionari, 12 notte.

Nella piccola ed ospitale borgata dell'agro monfalconese, da dove Gabriele D'Annunzio partì dieci anni or sono alla testa dei fedeli granatieri, la commemorazione della storica gesta si è svolta con la grandiosità e la importanza degne dell'avvenimento. La celebrazione del decennale ha riunito a Ronchi le autorità civili e militari, le associazioni dei mutilati e invalidi, dei combattenti, dei volontari di guerra, degli arditi, delle madri e vedove dei caduti di Trieste, dell'Istria e del Friuli. La rinomata dei legionari è avvenuta a Ronchi coi più svariati mezzi di trasporto: si è formato un interminabile corteo intramezzato da musiche, labari, gagliardetti e vessilli, con a capo le autorità e i gerarchi del Partito che, percorse tra la folla plaudente ed inneggiante, le principali vie della borgata, si è portato dinanzi alla casa dove Gabriele D'Annunzio iniziò la marcia.

Dopo la deposizione di una corona con i nastri nazionali e fiumani, il Podestà di Ronchi, generale Castagnola, ha tenuto il discorso commemorativo, in cui ha rievocato l'impresa fiumana. Quindi il corteo si è sciolto e i diversi gruppi hanno lasciato Ronchi per rientrare alle loro sedi.

La celebrazione a Milano
Una epigrafe dettata da A. Mussolini

Milano, 12 notte.

Un centinaio di legionari della Lombardia, con a capo il capitano degli arditi conte Castelbarco, sono partiti ieri sera per partecipare all'adunata di Roma, ma il grosso dei volontari fiumani, che sono circa un migliaio, ha partecipato alla cerimonia milanese in unione agli arditi, alle associazioni mutilati, alle associazioni combattentistiche della città, ognuna delle quali conta tra i propri soci dei legionari, ai gruppi rionali fascisti, alle associazioni patriottiche e ai sindacati.

Gli appartenenti alle singole associazioni si sono adunati alle 20,30 nelle rispettive sedi, ed in corteo coi gagliardetti sono confluiti in piazza del Duomo, ammassandosi davanti all'arco centrale della Galleria, ove alle ore 21 è stata inaugurata una lapide ricordo dell'eroica impresa. La lapide è stata offerta dalla Federazione Fascista, e le parole sono state dettate da Arnaldo Mussolini.

L'epigrafe dice: « Nel decennale della Marcia di Ronchi, la popolazione milanese, memore dell'alta passione ribelle, celebra e ricorda la temeraria volontà del Poeta condottiero, l'impeto generoso dei legionari, la saggezza politica del Duce, che restituirono, riconsacrata dal sacrificio, la città del Carnaro alla vigile forza romana dell'Italia Fascista ».

L'avv. Emanuele Gianturco e il tenente Federico Pinna hanno commemorato l'epica gesta.

L'Osservatorio ornitologico del Garda
sulla migrazione degli uccelli

Brescia, 12 notte.

Per iniziativa del prof. comm. Alessandro Ghigi, direttore dell'Istituto di Zoologia della R. Università di Bologna, sotto gli auspici del Ministero dell'Economia Nazionale, e col concorso della Federazione nazionale fascista dei cacciatori italiani, la Commissione venatoria provinciale di Brescia ha organizzato ed esercisce in una delle più amene posizioni della riviera benacense, nelle vicinanze di Salò, una stazione sperimentale di ornitologia che viene denominata *Osservatorio ornitologico del Garda*.

Scopo di tale istituzione è quello di studiare le migrazioni degli uccelli silvani con metodi rigorosamente scientifici, in modo da raccogliere notizie positive su tale importante e misterioso fenomeno naturale, che interessa tanto il cacciatore quanto l'ornitologo e il biologo.

La scelta della località per l'impianto dell'Osservatorio è caduta sulla regione bresciana perchè più adatta per tali studi, essendo percorsa, durante i periodi del passo, da schiere innumerevoli di piccoli migratori, e perchè l'arte dell'uccellatore è praticata con antica, tradizionale passione dalle popolazioni della regione prealpina: la qual cosa consente di avere facilmente a disposizione i mezzi d'aucupio e gli uomini adatti all'interessante esperimento.

L'Osservatorio consta di varie uccellande famose nella riviera del Garda, scaglionate a varie altezze nella direzione del meridiano. Le più alte sono al Monte Spino, le intermedie sul colle di S. Bartolomeo che sovrasta Salò, la più bassa sulle colline moreniche di S. Felice. Nel loro insieme formano un gruppo naturale che dà alla stazione un carattere di unità: in linea d'aria le più lontane distano circa undici Km. fra di loro. La rispettiva posizione delle uccellande a varie altezze, in montagna, in collina, al piano, permette di catturare specie ornitiche molto svariate. Gli uccelli catturati rappresenteranno il materiale di studio, e saranno utilizzati per varie ricerche, alle quali darà l'indirizzo il prof. Ghigi, sia come materiale vivo che come materiale morto.

Riferiremo in seguito sui vari mezzi e metodi di ricerche scientifiche. Per ora è importante conoscere uno dei principali, il cui valore è molto evidente: l'*inanellamento*. La maggior parte degli uccelli catturati, e cioè quelli non lesionati, verranno muniti ad una zampa di un anello di alluminio sul quale sarà impressa la parola « Bologna » seguita da un numero progressivo. Dopo l'inanellamento, verranno subito rimessi in libertà e si attenderà di avere notizia di una loro successiva cattura in Italia o all'estero. Si potrà così conoscere il cammino seguito nella migrazione e la sede di sverno. Naturalmente sarà necessario che chi cattura un uccello inanellato con la dicitura « Bologna », comunichi il numero dell'anello, o meglio ancora mandi l'anello, col giorno, ora e località della cattura, ad uno dei centri di raccolta, che per ora sono così stabiliti: Bologna, Istituto di Zoologia della R. Università; Roma, Federazione fascista nazionale dei cacciatori italiani; Brescia, Commissione venatoria provinciale; Salò, Osservatorio Ornitologico.

E' nell'interesse di tutti che tali notizie vengano riferite perchè lo studio possa diventare presto conclusivo.

Esperimenti del genere si stanno facendo in ogni parte d'Europa, dove però si inanellano soltanto le specie grosse, non i piccoli uccelli silvani che tanta importanza hanno per la caccia di alcune regioni italiane. In nessun altro paese è stata ancora organizzata una stazione del genere della nostra, per cui possiamo affermare che il nostro esperimento — del quale il Governo fascista ha compreso l'importanza, fornendo l'appoggio morale e materiale per attuarlo — è il primo del genere istituito in Europa. La direzione dell'Osservatorio conta ora sulla solidarietà di tutti i cacciatori e uccellatori, perchè si dimostrino solleciti a riferire le notizie sugli uccelli muniti di anello, che eventualmente avessero a catturare; ed offre fin d'ora, quale rimborso delle spese di spedizione cinque lire per ogni anello che le verrà fatto pervenire colle indicazioni del luogo e data di cattura.

Gli inanellamenti sono già incominciati con alcune centinaia di uccelli in prevalenza tordidi (fringuelli) e allodole (balie nere).

L'ammirazione
del Primo Ministro portoghese
per le organizzazioni giovanili fasciste

Lisbona, 12 notte.

I giornalisti italiani partecipanti alla crociera del « Cesare Battisti », sono stati presentati al Capo del Governo gen. Ivens Ferraz, dal Ministro d'Italia S. E. Bastianini, il quale si è fatto interprete della stampa italiana nel ringraziare il Governo portoghese per le commoventi accoglienze fatte dalla capitale agli avanguardisti. Il gen. Ivens Ferraz ha ringraziato S. E. Bastianini per le sue cortesi parole ed ha espresso la sua profonda ammirazione per le organizzazioni giovanili fasciste italiane e per lo spettacolo di forza e di disciplina da esse offerto. Egli ha affermato che il Governo portoghese segue con viva attenzione e interesse quanto il Regime fascista sta facendo in Italia ed ha espresso tutta la simpatia del Portogallo verso l'Italia e Mussolini. Tutti i giornali di Lisbona salutano con lunghi articoli l'arrivo degli avanguardisti e pubblicano numerose fotografie dell'avvenimento.

Veliero italiano affondato
L'equipaggio in salvo

Montpellier, 12 notte.

Nella mattinata di ieri, durante una forte tempesta, il veliero italiano *Francesco*, che cercava di rifugiarsi nel porto di Cette, è stato gettato violentemente contro il molo. Il veliero è affondato; l'equipaggio ha potuto mettersi in salvo. (Stefani).

L'esempio italiano
La creazione d'un Ufficio del Grano decisa dal Consiglio francese

Parigi, 12, sera.

Aristide Briand presidente del Consiglio accompagnato dai ministri e dai sottosegretari di Stato ha lasciato Parigi stamattina alle 8,15 per assistere al Consiglio dei ministri a Rambouillet dove attualmente risiede il Presidente della Repubblica. Lungo il percorso i ministri si sono scambiati i loro punti di vista sugli accordi dell'Aja e sui recenti dibattiti ginevrini. Il Consiglio aveva inizio alle 9,30 e fu insolitamente lungo e laborioso. Terminava soltanto a mezzogiorno e 30. Il ministro dell'interno Tardieu ha letto ai numerosi giornalisti il comunicato seguente:

« Aristide Briand ha fatto al Consiglio una esposizione d'insieme di quanto si è svolto a Ginevra in seno all'assemblea della Società delle Nazioni, che nei colloqui che hanno avuto luogo tra lui ed i Capi delle altre delegazioni. L'azione dei rappresentanti della Francia ha ricevuto la piena approvazione del Consiglio. Cheron, Ministro delle Finanze, ha riferito al Consiglio sul lato finanziario nel quale è intervenuta all'Aja l'approvazione di principio del Piano Young, ed ha indicato come sono costituiti tanto i Comitati previsti dal Piano, quanto le Commissioni di cui la Conferenza ha deciso la creazione. Alcuni di questi Comitati debbono funzionare fino dalla prossima settimana. In seguito il Consiglio si è lungamente occupato della questione del grano. Per evitare le crisi che si sono prodotte quest'anno e negli anni scorsi, il Consiglio ha deciso di deporre all'apertura delle Camere, un progetto di legge che crea un « Ufficio del grano ». Questo ufficio di diritto pubblico seguirà tutti i problemi relativi alla produzione del grano in Francia ed alla produzione mondiale affine di provocare in tempo utile le misure necessarie per salvaguardare la produzione nazionale ». Come si vede l'esempio dato dal Governo fascista, con la battaglia del grano fa scuola. Infine il Consiglio dei Ministri ha deciso che l'apertura delle Camere abbia luogo martedì 22 ottobre.

Un congresso di dotti
per leggiadrire la moda maschile

Parigi, 12 notte.

Gli oratori del Congresso sessuale mondiale che si svolge attualmente a Londra, ci riserva ogni giorni gradevoli sorprese. I congressisti sono pastori, psicologi, medici, tutti imbevuti del più puro umanitarismo e che posseggono sulle questioni sessuali idee se non del tutto originali, almeno stranamente diverse dal comune. Ed è così che il prof. Flugel si è diffuso ieri in lamentele sulla monotona uniformità del costume mascolino, incapace ormai di suscitare sentimenti di ammirazione da parte del bel sesso.

« Fra gli animali — si è domandato il professore — il maschio non è forse sempre più ben vestito della sua compagna? ». L'uomo moderno, secondo il dotto professore, dovrebbe sforzarsi di brillare un po' di più per attirare l'attenzione delle donne. « Ora quale splendore — si domanda il dott. Flugel — emana dai nostri vestiti a forma di sacco e dai nostri pantaloni tubolari? ». Veramente questa domanda se l'era posta con uguale ambascia Maurizio De Waleffe quando alcuni anni or sono tentò di lanciare a Parigi i calzoni di seta corti e a vivaci colori. Nessun giornale allora si interessò delle preoccupazioni del nostro collega parigino, nè si azzardò a lanciare la moda del costume mascolino più pittoresco. Per quanto riguarda le donne, il medesimo prof. Flugel vorrebbe vedere i loro vestiti spogli da ogni elemento di snobismo plutocratico che ne esagerano il valore senza aumentarne la bellezza. Proudhomme non avrebbe parlato meglio, e se i sarti che lanciano ad ogni stagione la moda accogliessero i suggerimenti del professore inglese sarebbero veramente benemeriti dalla class dei mariti.

Infine il dott. Kerr di Londra parlò delle zitelle in termini per lo meno inattesi. Dopo avere constatato che ai giorni nostri il quaranta per cento delle zitelle avendo sorpassato la trentina non trovano più a sposarsi, si è felicitato di un tale stato di cose. Perchè, secondo il dotto professore, alla aumento del numero delle zitelle corrisponde un afflusso di sentimenti umanitari di cui il mondo ha tanto bisogno. Peccato che questo scopo umanitario non soddisfi completamente le numerose zitelle.

La battaglia del nazionalismo tedesco
contro il trattato di Versailles

Berlino, 12 notte.

L'agitazione dei tedesco-nazionali o meglio del blocco dei partiti di destra da essi recentemente costituito per il plebiscito antiversagliesta, entra oggi dalla fase della propaganda preparatoria in quella della procedura prescritta dalla Costituzione, per mettere realmente in piedi un plebiscito su una questione qualunque. Una delle prime condizioni che la Costituzione prescrive a tale scopo è che sia formulata, in forma di legge, la questione da sottoporre al plebiscito e che questa legge sia quindi presentata per mezzo del Governo che l'accompagnerà con l'espressione del suo punto di vista al Reichstag. Tale procedura è ispirata al concetto che se il Parlamento accetterà la legge, allora il plebiscito sarà per ciò stesso superfluo, perchè lo scopo sarà già raggiunto. Se invece il Parlamento la rifiuterà, allora si procederà avanti nella via del plebiscito. Occorre però sempre che la richiesta di plebiscito sia firmata da un decimo degli aventi diritto al voto.

Oggi la Commissione dei tedesco-nazionali per il plebiscito pubblica un manifesto in cui rende noto il testo del progetto di legge che sarà posto a base della richiesta di plebiscito. Il progetto consta di cinque articoli. Il primo dice: « Il Governo del Reich informa immediatamente le Potenze estere che il riconoscimento della colpa della guerra estorto alla Germania per mezzo di costrizioni nel trattato di Versailles, contraddice alla verità storica, e si fonda su false premesse ed è quindi, secondo il diritto delle genti, completamente invalido. L'articolo 2 dispone i mezzi con cui il Governo deve procedere alla dichiarazione di decadenza degli articoli 231, 420, 430 del trattato di Versailles sulla colpa della guerra. In conseguenza di ciò, il Governo deve pretendere lo sgombro immediato senza condizioni e senza contraddizioni dei territori occupati, indipendentemente dagli accordi testè conclusi alla Conferenza dell'Aja. L'articolo 3 dispone che tutti gli impegni internazionali della Germania che si fondano in ultima analisi sul suddetto riconoscimento della colpa di guerra sono abrogati e fra questi anche quelli risultanti dagli accordi degli esperti di Parigi (Piano Young) sulle riparazioni. L'articolo 4 dispone che il Cancelliere del Reich ed i Ministri del Reich, che firmino impegni internazionali in contrasto con l'articolo 3 della presente legge, sono sottoposti alle pene comminate dall'articolo 92 comma 3 del Codice Penale (alto tradimento). L'articolo 5, infine, dichiara che la legge entra in vigore al momento della sua pubblicazione.

Con questo atto comincia, dunque, ad entrare nella via dei fatti la procedura del plebiscito già da lungo tempo minacciata dai tedesco-nazionali. La stampa democratica è furibonda.

« Questo — dice il *Berliner Tageblatt* — è il documento più cretino e più bugiardo che mai nella lotta contro la Repubblica sia stato escogitato. Dei 5 articoli, uno è più insensato e più grottesco dell'altro. Un miscuglio di cose, evidenti alcune, ed insensate le altre. Un misero tentativo di condurre la politica estera per mezzo di una legge, anzichè per mezzo di discussioni diplomatiche. Grottesco più che altro è il tentativo di minacciare la prigione ai membri del Governo, che, del resto, in pieno consenso con il Presidente del Reich, accetteranno il Piano Young. Insomma una vera e propria truffa al popolo ».

Anche la *Vossische Zeitung*, come altri giornali democratici, si scaglia contro il documento.

« Meno male, però, che — dice questo giornale — il Piano Young sarà accettato prima perchè i tedesco-nazionali, in ogni modo, non riusciranno a raggranellare al Reichstag quel terzo di voti che secondo la Costituzione è necessario per sospendere, malgrado la maggioranza ottenuta, e sottoporre a plebiscito (quando questo peraltro sia richiesto nella maniera dovuta), una legge qualsiasi ».

Il giornale poi in ogni modo esprime ancora la speranza che i tedesco-nazionali non troveranno quel decimo di firme degli aventi diritto al voto per poter mettere in piedi la procedura di plebiscito. Questi ragionamenti e questi furori dimostrano in ogni maniera che questo dei tedesco nazionali è un brutto scherzo e che qualche imbarazzo almeno essi potranno crearlo, se la cosa in qualche modo ingranerà: e che molte lotte e molta propaganda sarà necessaria dalla parte opposta per controbattere la loro manovra.

Sarà tuttavia bene osservare che in base alle risultanze delle ultime liste al Reichstag, gli aventi diritto al voto sono risultati 40 milioni e 800 mila. Occorrerebbe, dunque, che i tedesco-nazionali, per poter realmente mettere in piedi una procedura di plebiscito, raccogliessero nientemeno che 4 milioni di firme: un po' troppo. E poi per fare accettare il plebiscito occorrono, secondo la Costituzione, i voti della metà più uno degli aventi diritto al voto: cifre troppo grosse.

G. P.

I dinamitardi tedeschi

Il numero degli arrestati salito a 33 -- Il giubilo della stampa social-democratica e il malumore della Destra -- Tre nazionalisti già rilasciati

Berlino, 12 notte.

Tanto a Berlino che ad Amburgo che altrove continuano arresti per la faccenda delle bombe; arresti il cui numero da 22 che era ieri sera è oggi salito a 33. Fra gli arrestati ad Amburgo sono i due redattori di un piccolo giornale nazionalista il giornale dello Schleswig-Holstein che esce ad Itzehoe, Bodo Uhse e Willy Ehlert, nonchè il comandante della sezione dello Schleswig Holstein del partito hitleriano nazional-socialista, Emil Brix. Perquisizioni sono state operate nelle case degli arrestati e molto materiale è stato sequestrato sulla natura del quale nulla finora è pubblicato. Mentre la stampa di Sinistra fa gran coro di lodi intorno a quest'azione della polizia e a questa moltiplicazione degli arresti, nel campo hitleriano e in genere alle misure ed alle perquisizioni contro gli ambienti di destra, la stampa di destra rileva invece, non senza almeno l'apparenza di qualche ragione, il procedere un po' tumultuario di questi arresti e di quest'azione verso gli ambienti di destra; arresti che danno l'impressione di essere condotti un po' all'impazzata e sotto appunto le suggestione dei clamori e degli aizzamenti della stampa di sinistra. Il fatto è che questa mattina già si è cominciato a rilasciare alcuni degli arrestati e tre di essi, precisamente quelli arrestati ieri sera in un caffè della Leipzigerstrasse di Berlino, cioè il terzo Von Salomon, Von Winterfelt e l'aviatore Eichler sono stati rilasciati.

Il Tag, come alcuni giornali di destra, deplora questa sera in un articolo il chiasso che intorno a questi arresti sta facendo la stampa di sinistra.

« Di tutto ciò — dice — che è in qualche modo politicamente incomodo alla social-democrazia e ai governanti ad essa appartenenti, viene alla rinfusa accusato o reso responsabile, la classe agricola tedesca nel suo insieme, la destra politica nel suo complesso e in genere tutti coloro che si oppongono all'attuale pericolosa gazzarra.

« E' probabile — conclude il giornale — che questi apostoli della gazzarra dovranno al più presto moderare la loro voce, perchè alla fine non potranno nascondere ai loro lettori che il primo giubilo per la buona occasione di propaganda che avevano intravista per ottenere la restituzione della legge per la protezione della Repubblica è stato alquanto esagerato. All'uno o all'altro di questi giornali potrebbe alla fine capitare di dover provare davanti ai Tribunali la verità delle asserzioni alle quali si abbandonano circa le relazioni di personalità della destra con gli attentatori ».

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 16 Settembre

ITALIA E COLONIE		16 sett. 30 sett.	16 sett. 31 dic.
ORDINARI			
La Stampa (6 num. settim.)	L.	3,25	19,70
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	3,70	22,60
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	1,60	9,80
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	L.	4,00	23,45
La Stampa (coll'ed. del lun.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	5,—	32,30
ESTERO			
ORDINARI			
La Stampa (6 num. settim.)	L.	6,50	45,20
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	7,50	52,25
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	3,25	21,55
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	L.	9,25	66,25
La Stampa (coll'ed. del lun.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	10,25	73,30

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti per l'abbonamento di ciascun giornale cent. 30 per bollo di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo Posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Il sangue freddo d'un ingegnere

Belgrado, 12 notte.

Nella nostra epoca nervosa, gente calma si comincia a incontrarne. Lunedì scorso la soffitta e il quinto piano dell'« Hotel Palace » furono devastati da un formidabile incendio. Dei gendarmi andarono di stanza in stanza per avvisare i viaggiatori e così cercarono di tirare fuori dal letto un ingegnere tedesco, alloggiato al terzo piano, il quale aveva dato ordine di svegliarlo all'una e mezza. Al gendarme che interruppe anzi tempo il suo sonno, l'ingegnere chiese in quale punto dell'edificio divampasse il fuoco.

— Sul tetto, gli fu risposto.

— Con che materiale fu costruito l'edificio — replicò l'ingegnere.

— Di cemento armato.

— In questo caso, rispose l'ingegnere tranquillissimo, posso continuare a dormire giacchè il fuoco non arriverà fin qui.

Rimessosi a letto dormì fino all'ora fissata. All'una e mezza scese, sempre calmissimo, al ristorante, studiò la lista e mangiò con appetito in mezzo all'ammirazione dei pompieri che lavoravano a spegnere il fuoco sulla sua testa.

Pittori tedeschi in Italia

Berlino, 12 notte.

Quest'anno per la seconda volta dopo la guerra è stato nuovamente conferito in Germania il « Premio Villa Romana » che consiste in una borsa di studio e in un soggiorno gratuito per un intero anno nella celebre « Villa Romana » a Firenze. Questa villa, destinata al suo scopo artistico dallo scultore Klinger, è ora in restauro; i lavori, che saranno terminati entro quest'anno, si svolgono sotto la direzione del « Künstlerbund Florenz », associazione di artisti germanici residenti in Firenze. In tal modo la « Villa Romana » costituirà un nuovo centro di artisti stranieri in Italia. Il premio quest'anno è stato conferito al pittore Fassbender, giovane artista di Colonia, già noto per le sue apprezzate opere alla annuale Esposizione estiva del « Deutscher Künstlerbund » (Unione artisti germanici).

Riabilitazione delle dattilografe

Vienna, 12 notte.

Le dattilografe sono riabilitate. Con grande indignazione della classe, tempo addietro un pretore in un processo per diffamazione si era rifiutato di riconoscere la qualità di testimone a una signorina che aveva scritto a macchina una lettera offensiva, ragionando essere la dattilografa un semplice prolungamento della macchina di colui che detta. La signorina in questione però non aveva potuto prendere conoscenza personale della diffamazione e l'imputato fu assolto. Ma l'istanza di appello si è dimostrata di diverso parere. La dattilografa, dice la sentenza, non è ancora diventata una macchina, bensì un essere umano; quindi bisogna considerarla testimone e somigliante di qualunque altra persona. Il processo si deve rifare. Le dattilografe possono gioire.

La legge marziale al Paraguay

Buenos Aires, 12 notte.

Il giornale *La Prensa* riceve da Asuncion (Paraguay) che il Presidente della Repubblica ha inviato un messaggio al Parlamento nel quale raccomanda di approvare un progetto che proclama la legge marziale in tutto il Paraguay per un periodo di novanta giorni. Il messaggio spiega che la misura è richiesta dalla necessità di fronteggiare la situazione prodotta dall'attività di agenti politici stranieri e dei comunisti. Il progetto è stato approvato seduta stante dalla Camera dei Deputati, ed è ora in discussione davanti al Senato.

(United Press).

Una gallina che si fa onore

Berlino, 12 notte.

E' noto che la Prussia orientale è il paese della mucca record. Tanto vero che la produzione del latte delle mucche « Peluschke », « Dahlie » e « Immergrün » non si raggiunge in nessun altro paese. Sembra, ora, che la gloria della mucca record abbia destato l'orgoglio delle galline prussiane, poichè da Koenigsberg ci viene annunciato che una gallina Leghorn ha recentemente deposto un uovo del peso di ben 112 grammi. Un uovo record, ed una gallina record.

La scoperta di una barca millenaria

Berlino, 12 notte.

Dallo strato minerario della palude profonda oltre un metro, situata nel territorio rurale circondante la città di Schwerin, è stata estratta una antica imbarcazione scavata in un solo tronco di quercia e molto ben conservata. L'imbarcazione è lunga quattro metri e presenta nel mezzo delle murale delle incavature rettangolari, quali dovevano servire di scalmi per i remi. Si fa risalire l'età di questa barca a oltre 1000 anni.

Giornata a mare

GATTOLICA, agosto.

C'è un albero all'angolo del prato che si stende davanti a casa mia (ma d'affitto come scriveva una volta Panzini): un pioppo non frouzuto, ma alto e con una bella chioma che comincia poco oltre la metà del tronco e va su allargandosi e poi si restringe a pera. Io osservo i venti della mattina sulla chioma del pioppo. Se è maestrale, vento di mare, tutta la chioma si piega con un suono che non è di nacchere, come è scritto in una pagina d'un romanzo di Borgese — si piega, dico, senza di me arruffandosi un poco e con un fremito in cui mi par di sentire il fruscio d'una seta lamosa; se è libeccio, o garbino, come dicono i pescatori, la punta della chioma si tende verso il mare, e se il vento è forte s'incurva tutta, le foglie tutte tese, e quasi senza fremito. Vento di mare vuol dire giornate di sole, cielo terso, niente temporali prossimi: tutto il giorno sarà sereno, e anche la sera nitida sul mare, solo con un po' di lontana e lieve foschia all'orizzonte. Le barche su quella linea lontana appaiono immobili, il triangolo della vela posato sull'acqua, come in una cartolina. Ma se spira libeccio, vento di terra, l'aria è greve, afosa.

Col libeccio, i temporali sono vicini. Può passare una notte, ma la mattina è già nuvolosa. Nel pomeriggio al più tardi il temporale scoppierà. Il vento, prima si metterà a scorrazzare per le strade, solleverà in brevi turbini la polvere che il tardo inaffiatoio municipale avrà risparmiata, scrollerà le cime degli alberi: su quella del mio pioppo si scapriccerà pazzamente, scrollandola, torcendola, lasciandola lì per un momento intontita e ondulante per poi subito tornare a riassaltare con i poveri rami docili, con le umili foglie. Poi, ecco le prime goccie: larghe, arrabbiate, come volessero lapidare le carovane di formiche che sul deserto del prato ingiallito e mezzo spelato vanno instancabilmente sin dalla mattina, e così indaffarate da far pensare che anche per loro, come per gli albergatori, per le « pensioni » per gli affittacamere e affittabrande, la stagione dura 45 giorni, 60 al massimo. Dicono che alle formiche la pioggia, d'estate, secchi moltissimo: lo dicono gli psicologi dell'entomologia. Può darsi. Difatti un giorno che la pioggia mi ha sorpreso tornando dal mare, mentre ero al riparo sotto un albero ho visto una sottile carovana di formiche che attraversava la strada; erano appena le prime goccie d'un temporale che s'annunziava nero e furioso, ed esse ad ogni goccia che le colpiva alzavan la coda irritata, prese come da un estro di rabbia, e col capino tondetto e orgoglioso fuggivano verso i loro cunicoli, senza peraltro lasciare il frammentino di pula rubato, 'a mollichetta trafugata chi sa di dove. Vivente simbolo!

***

Ma i simboli è meglio non cercarli. Appena m'alzo, dò dietro i vetri un'occhiata al pioppo. Non sempre il maestrale spira forte: talora è così lieve, così blando che le foglie ne sembrano allietate come da una tenera felicità. Questo è il segno più sicuro che la giornata sarà tutta bella, e che la potrò godere intera al mare.

Son diventato piuttosto mattiniero, contro mia voglia in principio; ma quando arrivo al mare mi stupisco sempre di trovarvi già tanta gente. Possibile che vi sia tanta gente più mattiniera di me? Specialmente le donne. Come fanno che sono appena le nove, e già stanno lì adraiate sulla sabbia, ed hanno già la pigra indolenza che dànno solo le ore calde? Qualcuna legge. Ci fu un tempo ch'ero curiosissimo di vedere che cosa leggessero le donne: ma da quando ho fatta una notevole serie di umilianti scoperte, e mi sono accorto a esempio che più una donna è bella più legge libri brutti o insignificanti, ho rinunciato a coltivare quella curiosità. Qualche volta però ci ricado, e sempre finisco col pentirmene. Ieri ne ho vista una che solo a giudicarla dal corpo (bellissime gambe, anche alte, meravigliosa schiena, e una curva di spalle, e su quelle spalle un collo così tornito e dolce, e un capo da far fremere d'emozione estetica più d'un pittore di quelli che hanno esposto a una mostra d'arte nelle sale superiori del Kursaal); solo a giudicare dal corpo, dunque, disteso bocconi sulla sabbia, i gomiti puntati, le mani a far da leggio, doveva leggere un libro d'autore rispettabile: che so io, Panzini, Linati, Moretti, se dei nostri; o Giraudoux, o Proust, o il più serio dei Mann (Tommaso), o Huxley, o Virginia Woolf, o il più noto dei tre Ramón. Leggeva invece una dispensa d'un romanzo di Saverio di Montepino. E' inutile dire che in lei tutto, dalla sedia a sdraio che aveva vicino ai cuscini ch'eran sulla sabbia al suo fianco e sulla sedia, dalle scarpettine di gomma rossa che le chiudevano il piccolo piede, al costume molto succinto ma di buon gusto, da un bel casco di seta al minuscolo orologio che aveva al polso, tutto denunziava la borghese, la signora, dico senz'altro elegante e coltivata. Che cosa trovava nelle facili, banali avventure d'un libro appena da pertinaio?

Ma non vorrei, con quel che ho detto, dar l'impressione d'essermi irritato; non mi sono neanche stupito. Ho ripetuto a me stesso che lo sapevo, che le donne più son belle più leggon brutti libri; e mi son vietato di fare considerazioni degne di chi pensa sul grave problema della crisi del libro. Non sono forse al mare per altri motivi?

Veramente io non ho motivi speciali di stare al mare. Il mare, se dovessi proprio dir come la penso, non mi piace, non m'interessa. Il mare, è stupido. E' una cosa inutile. Mi diverte un po' solo quando è molto arruffato, quando fa, come dicono, i cavalloni. Mi piace quando fra un cavallone e l'altro schiuma, e fa conca; e frigge biancastro, incollerito, prima che un'altra spalliera d'alta spuma impetuosa non giunga a distruggere quell'attimo di calma fervida di schiume straziate, e corra contro le scogliere del molo, che schiaffeggia iroso e testardo. Allora ho l'impressione che il mare voglia far qualcosa di serio: uscir da se stesso da quella giacente supinità cui è condannato, diventar collina, montagna. Mi piacerebbe allora, se avessi la bacchetta del comando che possiede il Signore Iddio, fermarlo lì, in quell'attimo: con quelle creste lunghe ed erte di spume, quelle conche di color bigio-nero; e che non si movesse, si desse finalmente un po' di pace. Allora andrei a passeggiare su quei freschi pratelli appena creati, accarezzerei quelle candide cordigliere, mi adraierei al loro pendio come in un'amaca. Sì, se proprio volesse, che mi dondolasse un po', per conciliarmi il sonno; e in tal caso direi ai gabbiani di farmi un pochino di fresco con quelle loro ali biancheggianti, così grandi rispetto al loro corpo.

Ma quando è liscio, il mare, e giunge a riva appena con un fiato, e fa il blando, il gentile, il carezzoso, e non ha forza neanche per muovere un po' di arena, e va a baciare come un lecchino i piedini delle donne, le quali per colmo d'insulto accolgono quelle sue leccate con gridolini rabbrividiti e sensuali come se qualcuno facesse loro il solletico, allora, dico, il mare mi para decisamente stupido. A meno che non lo faccia per ordine della Commissione di soggiorno, e non sia interessato anche lui alla buona riuscita della « stagione ». Però, in questo caso, meriterebbe appellativi molto meno cortesi di quelli che gli ho dato.

Sì, il mare almeno per due mesi, almeno per 40 giorni, ha il dovere di fare il buono. La mattina dev'essere lievemente marezzato, come certe sete damascate; deve permettere che per tutta la mattinata i cento e più « mosconi » che giacciono a riva lo cavalchino in lungo e in largo, e anche il più inesperto all'uso dei remi possa allontanarsi sull'agile imbarcazione con la sua bella se ce l'ha, e possa così far la figura d'un vecchio rematore. Deve anche consentire che, a un certo punto, cotesto inesperto possa lasciare abbandonati i due remi, e si possa piegare verso la bella che ha di fronte, per darle un bacio, lì, in bocca, senza alcun dondolìo allarmante. Deve permettere ben altre cose ch'io non dico, ma ch'esso sa benissimo, e forse se ne vergogna; e perchè forse se ne vergogna accade che una bella mattina fa il collerico, e se la piglia con la sabbia sulla quale si sono allungati, rotolati, mescolati tanti corpi, tante gambe deformi, tante schiene con la spina dorsale in fuori; e vorrebbe inghiottirla, o almeno sconvolgerla. E se la piglia con le scogliere del molo che inonda di alti spruzzi.

Ma non c'è da fare. Il giorno dopo torna pacifico, umile, lecchino. E consentirà che nel pomeriggio le barche si riempiano di comitive allegre, di giovinotti intraprendenti e sportivi, di ragazze lisciate come gattine; e che giovinotti e ragazze, e talora signore e signori con prole lasciata a riva, possano cantare in coro canzonette e *couplets* non meno stupidi di chi li canta, e del mare che li ascolta. Le barche s'allontanano: sventolio di fazzoletti, e di mani, macchine fotografiche in posizione, e *refrains*. Una volta si cantavano canzonette napoletane; erano almeno cose di casa nostra, anche se qualcuna era scema; ora si cantano canzonette in cui si parla di foreste d'Ungheria; o di tre cose, soltanto tre, che fanno per te. Oppure si sente dire: Stramilanoooo! in un'esplosione di voci femminili, tenorili, baritonali; e tutti poi a compitare la magica parola, lettera per lettera. Tutte le canzonette in voga diventano stupide, anche quando cominciarono con l'esser belle: e le fanno stupide proprio quelli che le mettono in voga.

***

Non si creda però che una giornata al mare sia tutta intera così. C'è un'ora, anzi poco men di mezz'ora, in cui il mare è solo; e anche se è liscio, e la sua linea orizzontale t'entra in testa come una riga, e par che te la vuoti, o ti memorizzi, anche se arriva fioco, quasi esausto alla riva, può essere, ed è, bello. Questa ora è il mezzogiorno. Per essere esatti, poco dopo mezzogiorno. I bagnanti son rientrati tutti nelle case, nelle pensioni, nei ristoranti; mangiano, e poi andranno a dormire. Allora il mare è solo, il sole vi batte sopra a picco; non c'è vento, l'aria non ha un alito. E il solo alito è quello suo, del mare. Le barche son vuote, e dondolano lievemente. La lunga, bianca distesa delle tende tese sulla sabbia pare un'abbagliante, silenziosa esplosione d'ali di colombe. Beh, non sgonfiamo con frasi alla Rimbaud.

Dico che il mare respira appena. E in quel respiro che il sole dall'alto sorveglia ti par di sentire l'approssimarsi di qualcosa di misterioso; ti pare che un'apparizione lucente, mitica, stia per uscir dalle acque. La tua attenzione si fa pensosa; e quel parlottar lieve dell'onda sugli scogli, tra i sassi, sull'arena ti sembra che voglia dir qualcosa soltanto a te, comunicarti un segreto. Senti ch'è l'ora in cui da quelle acque può nascere un mito, uscire Afrodite grondante di gocciole, e raggiare intorno un riso immortale.

G. Titta Rosa.

LE MEMORIE DI CAMPANILE

Le visite agli avvocati

Bisogna andarci piano, con le visite agli avvocati. Sono capaci di mettervele in conto.

Tempo fa affidai un affaretto a un avvocato che abita vicino a casa mia. Lo incaricai di scrivere una lettera. La sera, quando tornavo a casa, picchiavo alla sua porta e gli chiedevo se era arrivata la risposta. L'avvocato non mi diceva subito nè sì nè no, ma mi faceva un lungo discorso infarcito di frasi latine, che mi sorbivo tutto per fargli piacere e anche per non far capire che, tutto sommato, l'affare che avevo affidato a lui non mi interessava poi eccessivamente.

Finalmente arrivò la risposta, che non era come la desideravo.

Prima di procedere a nuovi atti, l'avvocato mi disse:

— Intanto, chiudiamo questa prima fase.

— Bene — dissi, senza sapere con precisione quello che significava « chiudere la prima fase ».

Lo capii quando l'avvocato, l'indomani, mi mandò il conto: mille e trecento lire; cioè, trecento lire per avere scritto la lettera e mille lire di conferenze. Corro da lui:

— Che sono queste conferenze?

— Come — dice — ci sono state venti conferenze, tutte le sere dalle sette e mezzo alle otto.

— Ma io non credevo che quelle fossero conferenze.

— Eppure — fa l'avvocato — lo erano; noi le chiamiamo conferenze.

— Cosicchè — dico — anche questa è una conferenza?

— Certo.

— Allora, ecco le mille e trecento lire e addio per sempre.

Da allora, evito sempre di andare a far visita agli avvocati, perchè non si sa mai: potrebbe capitarmi poi una parcella con la visita messa in conto. E quando incontro un avvocato che conosco e lui mi ferma, la prima cosa che gli domando è:

— Mi dica, francamente, questa non è per caso una conferenza?

Postille

Poichè ho accennato a parcelle, mi piace qui rammentare il conto che mi mandò un avvocato, al quale ero andato a chieder un consiglio. In quel conto si leggeva, tra le altre, questa strana voce:

« Per aria respirata nel mio studio... L. 1000 ».

E poichè, giorni fa, ho parlato di quelli che sono amicissimi delle persone influenti e girano in incognito sul tram, palesandosi soltanto in occasione di battibecchi, debbo aggiungere che c'è un'altra categoria di alte personalità in incognito. Queste, però, non si palesano mai e conservano sempre il fascino del mistero. E, del resto, nulla, nella loro fisonomia e nella loro persona, lascerebbe indovinare che si tratta di uomini di una potenza e di una autorità incredibili.

Voi vedete un ometto qualsiasi, vestito modestamente, che se ne sta mansueto e pensieroso al fianco di sua moglie; e mai sospettereste in lui l'uomo potente, se il caso — nella fattispecie un bisticcio in pubblico — non vi aprisse uno spiraglio sulla sua vita: uno spiraglio sottilissimo, da cui non s'intravede che un barlume; ma quanto basta per darvi un'idea dell'alto gradino sociale occupato da costui. Ecco che scoppia il litigio, magari con uno sconosciuto prepotente che vuole avere la precedenza davanti a uno sportello di biglietti. L'ometto protesta debolmente, l'altro gli lancia una mala parola, e scoppia il battibecco: sale la minaccia di vie di fatto, l'ometto si congestiona all'eccesso e sta gonfiandosi per scoppiare in chi sa che rispostaccia, quando sua moglie lo richiama alla realtà, al dovere di moderazione derivante dall'alta sua posizione sociale.

— Non ti compromettere, — gli dice, tirandolo via — pensa chi sei.

E il grand'uomo in incognito, che soltanto per un istante aveva potuto dimenticare chi fosse, se ne ricorda, a un tratto. Si ricompone, si calma, fulmina con un'occhiata il prepotente, che, dopo averlo avuto vicino lo ha anche coperto di contumelie, e si allontana pieno di dignità, tenendosi le male parole.

Campanile

Il Principe Umberto visita a Venezia la Mostra del Settecento

Venezia, 12 notte.

Stamani alle ore 5, proveniente da Torino, è giunto il Principe di Piemonte. Il treno si è trattenuto in stazione, ed il Principe Ereditario ne è sceso soltanto alle ore 8. A riceverlo si trovavano il Principe di Udine ed il Principe d'Assia, il Prefetto Bianchetti, il Commissario Straordinario al Comune conte Zorzi, alti ufficiali dell'Esercito, della Marina e della Milizia, il Segretario Federale avv. Suppiej, il conte Volpi di Misurata.

Il Principe, che vestiva l'uniforme di colonnello di fanteria ed era accompagnato dal generale Clerici, si è subito diretto verso l'uscita imbarcandosi in una lancia, che lo ha accompagnato a Palazzo Reale. La folla, che sostava sul piazzale della stazione e lungo la riva, ha fatto al Principe calorose dimostrazioni di omaggio.

Verso le ore 10, il Principe Umberto lasciava Palazzo Reale ed insieme al Principe d'Assia ed al generale Clerici si dirigeva in lancia ai giardini pubblici per visitarvi la Mostra del 700 italiano, alla quale, come è noto, egli ha dato il più efficace contributo. Quivi giunto, veniva ricevuto all'approdo dal Prefetto, dal Commissario Straordinario al Comune, dal Segretario Federale e dal dott. Barbantini, direttore della Mostra. Al suo passaggio nel salone centrale, affollato di pubblico, il Principe Umberto veniva calorosamente acclamato. Con la guida del dott. Barbantini, e seguito dalle autorità, il Principe compiva il giro delle numerose sale vivamente interessandosi.

RICORDI PERSONALI

Durante un Conclave

Gli ultimi giorni di Leone XIII — Accampamento in Piazza San Pietro — « Il Governo non è informato » — Le impazienze di Zanardelli — Il nipote del Pontefice — Si riunisce il Conclave — Rampolla — Si presentano i « conciliatoristi » — La strada di Montecassino — Il Cardinale Vannutelli

Pareva che le energie vitali si fossero moltiplicate nell'esile corpo di Leone XIII, che resisteva prodigiosamente alla vecchiaia e al male.

Da giorni, da settimane si affermava che l'esaurimento fosse improrogabile; il Vaticano sembrava una fortezza cinta di insuperabile tristezza: pochi vi entravano e ne uscivano; non era più possibile ottenere notizie dall'interno neppure dal direttore della farmacia, sempre aperta al pubblico, un tempo così facile e abbondante nella conversazione. Invece piazza San Pietro si era improvvisamente popolata, di giorno e di notte, anzi in specie di notte. Erano giornalisti che pertinacemente ubbidivano ai loro doveri professionali: volevano raccogliere cronache copiose. Passavano le ore notturne nel caffè vicino al porticato, caffè vecchio, buio, consuetamente frequentato da rari visitatori dediti sopra tutto alla lettura dell'« Osservatore Romano ».

Ma il pubblico si era commosso, si interessava; i giornali, che pubblicavano anche parecchie edizioni quotidiane, cercavano di mettere assieme colonne di informazioni, e i lettori — magari senza crederci — si accontentavano a quelle che erano date.

C'era uno, tuttavia che di esse non poteva accontentarsi, il Ministro dell'Interno e Presidente del Consiglio, on. Zanardelli.

Il Ministro vuol sapere

L'on. Zanardelli, appena nominato Capo del Governo, aveva preso domicilio alla Consulta, in una parte di quello che era, dal '70 in poi, il Ministero degli Esteri, e precisamente in quello che l'on. Visconti-Venosta aveva convertito in appartamento proprio: cinque sale in tutto di numero, ma ampie, lussuose e arredate con vecchia opulenza: tappezzeria stinta, ma poltrone comode.

Alla fine del '900 l'on. Wollemborg gli aveva confidato:

— Il Re è deciso ad affidare a lei la Presidenza del Consiglio.

Ma egli, Zanardelli, ricordava quanto gli era avvenuto nel '93. Anche allora, prima che seguisse la crisi del Gabinetto Giolitti, da tutte le parti gli si era detto: — Adesso tocca a lei. — Ed egli aveva creduto di prepararsi convenientemente all'ascensione prossima. Nell'estate era stato a visitarlo nella villa di Maderno sul Garda l'on. Sonnino, ritenuto indispensabile a restaurare la finanza, e si credette che i due si fossero messi d'accordo. Anche l'on. Saracco sarebbe stato consenziente. Tra questi due e il generale Mezzacapo pel Ministero della Guerra, il fondamento della futura amministrazione era posto. Ma quando, poi, nel novembre, si doveva formare il Gabinetto, gli onorevoli Sonnino e Saracco negarono la sperata cooperazione. Del rifiuto il primo espresse così la causa: — Non poter far parte di un Ministero in cui entrasse l'on. Fortis. — E non ci fu più modo di riprendere le trattative.

La formazione del Gabinetto divenne, dopo ciò, più che mai difficile. La Sinistra, in grande maggioranza alla Camera, reclamò per sè, esclusivamente per sè, il potere. Ma i suoi uomini rappresentativi erano caduti insieme al Giolitti col quale erano stati; ripresentarli, allora, non si credeva possibile, almeno prudente. Quegli che aveva l'incarico della composizione si era trovato pertanto nella condizione di prendere quelli che trovava, compreso il generale Buratier per ministro degli Esteri. Avvenne, così, che quando egli andò al Quirinale per annunciare il Gabinetto così formato a Re Umberto, questi gli dicesse: — Non mi pare che, così come mi comunica, risponda alla gravità della situazione.

Non c'era più altro da fare.

Quando l'on. Zanardelli tornò a Montecitorio, dove era atteso da quelli che si credevano ministri per andare a compiere insieme la funzione del giuramento, dichiarò semplicemente:

— Ho deposto il mandato.

Non volle aggiungere niente altro e si chiuse nella sua camera da letto.

Ora ricordava bene, lui, il precedente e dubitava che il nuovo Re pensasse proprio a lui. Ma, invece, effettivamente nei primi del '901, Vittorio Emanuele III gli affidò di comporre il Gabinetto. Anche questa volta non furono poche le difficoltà; si dovette, per esempio, imporre a Fincardi, in nome dell'amicizia, di assumere il portafoglio dell'Agricoltura, ma col patto che ne sarebbe liberato al più presto.

Appena annunciate molti prevedano:

— Cadrà al primo voto.

E al primo voto ebbe una grossa maggioranza, che andò aumentando per oltre due anni.

Se non che, nella primavera del '903, l'on. Giolitti, ch'era Ministro dell'Interno, improvvisamente si dimise.

Gli aspiranti alla successione erano parecchi ed insistenti: ma, dopo alcuni giorni di apparente indecisione, lo Zanardelli fece sapere: — All'Interno vado io.

Era la sua aspirazione da quando, nel '78, aveva dovuto abbandonare Palazzo Braschi.

Ma come per maligno contrasto, si manifestò, proprio allora, il male cui doveva, prossimamente, soccombere.

Alla ricerca degli informatori

In quei mesi divenni assiduo frequentatore della Presidenza del Consiglio.

E la ragione fu molto semplice quanto estranea alla politica e alla professione giornalistica.

Uno fra i maggiori piaceri dello Zanardelli era stato sempre quello di avere numerosi convitati alla mensa sua. Com'era felice a Maderno di poter raccontare: — A colazione, ieri eravamo in ventidue!

La stanchezza prodotta dal moltiplicato lavoro e anche le sofferenze fisiche, che diventavano sempre più tormentose, rinnovarono più forte in lui il desiderio antico. Sentiva l'orrore della solitudine.

Però voleva avere gente a pranzo, pranzo non luculliano, perchè portato entro le stufe dai « restaurant » della stazione.

Poichè l'estate aveva allontanato molti, eravamo in tre a formare il numero sicuro dei presenti: Roberto Talamo, sottosegretario alla Guerra, Federico Napoli a cui lo legava un'intimità di trent'anni, ed io.

A volte era invitata anche qualche signora e allora al mattino diceva: — Venite vestiti bene.

Si contentava, del resto, che indossassimo lo *smoking*.

Ma oltre al male, che lo strapazzo del viaggio nella Basilicata aveva forse anticipato, lo tormentava la preoccupazione della malattia del Pontefice.

Costantemente ripeteva: — Non abbiamo notizie sicure! Cocco — il Ministro di Grazia e Giustizia — si fida di un pretonzolo, il quale abita in Vaticano, ma che cosa deve sapere lui di positivo?

Alla fine, benchè alieno dall'offrirmi, per qualsiasi occasione, gli dissi:

— Vedrò di cercare le fonti migliori.

E l'indomani andai dal professor Mazzoni, un grande chirurgo e un cuor d'oro, che, insieme al dottor Lapponi, medico, curava il Pontefice. Appeno sentito di che si trattava esclamò: — Porterò io stesso, all'on. Zanardelli, le notizie che domanda.

E poichè gli esponevo la possibilità che la sua frequenza alla Consulta spiacesse al Vaticano, rispose: — E che possono fare? Mandarmi via? Facciano pure, fui resto, a sapere che il Presidente del Consiglio s'interessa del malato, avranno piacere.

Una fonte sicura, autentica era trovata. Tuttavia volli averne anche un'altra, non meno attendibile.

E mi rivolsi al conte Camillo Pecci. Egli era nipote del Papa ed anche comandante delle Guardie nobili — grado di generale — e pure negli anni successivi professò sempre la più calda ammirazione per suo augusto parente. — E' il solo Pontefice di mente politica — ripeteva — che abbia avuto la Chiesa da secoli in qua.

Ma, del resto, nessuna intransigenza in lui: discorreva volentieri con tutti, bonario, accogliente, semplice, veramente come un romano del vecchio stampo, e pure immancabilmente signore, in ogni manifestazione sua.

Stette a sentirmi, poi disse: — Ma sì, vi darò tutte le notizie che volete.

Soltanto, per evitare compromissioni a lui, si stabilì che due volte al giorno ci saremmo incontrati in uno dei vicoli sboccanti in piazza Navona; egli abitava nel palazzo Doria Pamphili, a due passi.

Zanardelli si prepara

Il Governo, quindi, non poteva essere meglio al corrente sulla malattia di Leone XIII.

Questa diveniva sempre più minacciosa: la catastrofe inevitabilmente si avvicinava.

E l'on. Zanardelli fu preso da un'altra preoccupazione: quella degli atti che il Governo avrebbe dovuto compiere appena avvenuta la morte.

— Ci vorrebbero i precedenti del '78 per regolarsi; ma agli Interni non hanno nulla, neppure un giornale!

Avventurai un consiglio:

— Basta passare di qua, agli Esteri; certamente Malvano ha tutto.

E com'era certo, così avvenne: il Presidente ebbe i documenti che cercava.

La mattina dopo ero salito alla Consulta insieme a Roberto Talamo per prendervi il Cioffelli e andare a colazione insieme. Ad un tratto comparve l'on. Zanardelli, che era nella sua camera da letto. Aveva in mano un rotolo di carta, e disse a me:

— Bravo che è qui: mi prepari l'annuncio della morte per la « Gazzetta Ufficiale » e la circolare pel corpo diplomatico.

— Appena fatta colazione...

— No, no: a colazione andrà dopo; intanto, mi prepari queste cose urgenti.

Avrei potuto osservargli che avremmo avuto parecchi giorni avanti a noi, e non si trattava che del ritardo di un'ora; ma tanto sarebbe stato inutile.

Egli voleva assolutamente essere preparato.

Aveva già fatto chiamare il comandante della guarnigione per fissare il servizio delle truppe in piazza San Pietro e il Sindaco di Roma, don Prospero Colonna, per decidere quale partecipazione il Comune potesse avere nell'avvenimento previsto.

L'avvenimento non seguì che parecchi giorni dopo; ma il Presidente aveva previsto e preordinato ogni cosa.

Il Conclave

Che il Conclave non fosse per riunirsi a Roma, nessun dubbio. L'esperienza aveva fatto superare il problema.

Infatti in Vaticano incominciarono subito i preparativi di tutte le disposizioni da seguire, e sono tante.

Il cardinale Oreglia, decano del Sacro Collegio, aveva assunto, secondo si prescrive, il governo temporaneo della Chiesa; il principe Mario Chigi aveva indossata l'uniforme di Maresciallo del Conclave, titolo spettantegli per eredità familiare. Niente induceva a supporre la possibilità di un mutamento qualsiasi nell'ordinamento tradizionale della successione.

Intorno a questa pure sembrava non esistesse incertezza alcuna: molti — e si credevano o volevano apparire ben informati — ripetevano: — Sarà eletto Papa il cardinale Rampolla.

Alcuni, però, e forse erano, come si constatò col fatto, i meglio informati, sussurravano: — Probabilmente Rampolla non riuscirà.

E accennavano a opposizioni che la sua elezione avrebbe trovate in parecchi cardinali di Curia, quasi tutti romani.

L'assenza, però, generalmente ammessa di un contrasto forte scemava l'interesse del pubblico nell'avvenimento che stava per compiersi.

Dal canto suo il Governo nostro non dava segno di preoccupazione in alcun modo.

L'on. Zanardelli, per intimo convincimento suo pensava: in qual modo avrebbe potuto esercitare una vera influenza nella decisione?

Il male, che si aggravava e sempre più lo tormentava, scemava in lui, giorno per giorno, le forze fisiche. Durante molte ore era obbligato — egli che prima dormiva quattro o cinque ore soltanto — a rimanere a letto. Gli era riuscito tuttavia di compiere un grande, veramente eroico sforzo. Si doveva alla Camera discutere intorno alla proposta presentata dal Gabinetto, di aumento nelle spese militari. Egli, che mai parlava all'improvviso, aveva già scritto il discorso, ma proprio quando doveva recarsi a Montecitorio a pronunciarlo, i dolori si erano fatti strazianti. Non c'era che da rimandare la seduta parlamentare. Per fortuna, all'una pomeridiana, la crisi si attenuò; egli potè alzarsi, andò alla Camera e pronunciò il discorso, documento insigne di eloquenza, estremo atto di quegli che certamente era stato fra i magistrali oratori nostri.

In tali condizioni, s'intende che non volesse altre preoccupazioni all'infuori di quelle che erano strettamente obbligatorie, perchè congiunte alla vita del Paese.

Gli fu comunicato da Berlino che la Germania avrebbe indotto l'Austria a porre l'« esclusiva » alla candidatura Rampolla, il candidato della Francia, affermava il conte, non ancora principe Bülow, Cancelliere imperiale.

Ne ebbe piacere, moderatamente. Gli era stato detto che forse poteva essere eletto un cardinale in buoni rapporti con la Casa Reale e avrebbe preferito che così fosse.

Invece all'ultimo io si assicurò della probabilità della riuscita del Patriarca di Venezia, e se ne adirò molto.

— E' stato lui — diceva — a far vincere i moderati nelle elezioni amministrative!

Non sapeva che col Sarto si sarebbe riavuto un Pontefice santo.

Ma quanti ne avevano la previsione allora?

I conciliatoristi

Intanto, mentre si aspettava la decisione del Conclave, era capitato a me un caso imprevisto.

Si era presentato a casa mia un signore fino allora sconosciuto e che si annunziava così: segretario di un cardinale di Curia.

Egli, con caute premesse di riserbo da parte mia, confidò: — Fra i cardinali non mancano i « conciliatoristi » e sono pronti a darne la prova. Aggiunse: — respingeranno la candidatura Rampolla e preferiranno un altro, meglio accetto al Governo italiano. Questo, intanto, deve conoscere la volontà del gruppo, cui può essere anche destinata un'azione decisiva. Il gruppo, disse ancora, conta già otto eminentissimi, tutti di Curia, e ne avrà altri probabilmente.

Fece pure dei nomi, cominciando appunto da quello del cardinale, di cui era segretario.

Credetti informare della visita ricevuta e del colloquio seguitone l'on. Zanardelli. Se ne mostrò ben poco convinto.

— Li conosco questi « conciliatoristi ». Poco dopo l'elezione del Pecci, l'abate Tosti andò dal Cairoli per confidargli che il nuovo Pontefice sarebbe volentieri, nella estate, andato a Montecassino per sfuggire il caldo di Roma; ma la strada dell'Abbazia era in così cattivo stato! Non si sarebbe potuta accomodarla?... Cairoli, immediatamente, chiamò Baccarini, Ministro dei Lavori Pubblici: in poche settimane le riparazioni richieste furono eseguite. Ma quando mai c'è andato Leone XIII?

Alle mie insistenze finì per concludere: — Riceverà lo, alla Consulta, questo signore no: si potrebbe sapere e nascerne chi sa quale numero di pettegolezzi. Lo faccia andare da Talamo, a casa sua.

E il segretario andò a casa del Sottosegretario per la Giustizia. A lui pure confermò l'esistenza del gruppo « conciliatorista » disposto a dimostrare, nella solenne occasione, la buona volontà da cui era animato.

Ma pure non seppe precisare che cosa veramente volessero e quale fosse effettivamente la Conciliazione da essi propugnata.

Forse circa i modi, nessuno, anche fra quelli i nomi dei quali asseriva di parlare, aveva idee precise. Rispecchiavano, probabilmente, una tendenza, che soltanto due elementi avrebbero reso matura: il tempo e la vittoria italiana.

Ma esisteva anche prima; aveva avuto un convinto, eloquente assertore nel bolognese Alfonso Rubbiani, anima squisita, intelletto d'artista. Aveva fondato appositamente un giornale, bellissimo giornale, d'ideale propaganda. Ma dovette cessarlo, per disapprovazione superiore.

Ora ricordo che fra i nomi più insistentemente ripetutimi in quei giorni di asseriti « conciliatoristi » erano quelli dei due cardinali Vannutelli.

Di essi, uno è oggi il Decano del Collegio cardinalizio, forte, operoso, giocondo. E pochi mesi sono, quando la Conciliazione si è proclamata, egli ha pronunciato un discorso fervido di entusiasmo giovanile.

Aveva la consolazione di salutare avverato un antico sogno suo.

Luigi Lodi.

Un quadro del Giorgione scoperto a Lovere

Cremona, 12 notte.

Il dott. Guido Verga, cultore di storia dell'arte, comunica da Lovere che, in seguito ad attento esame e studio critico, è riuscito ad identificare in una tela della Pinacoteca Tadini il Cristo morto con l'Angelo che lo sorregge, opera di Giorgione da Castelfranco, di cui rende testimonianza l'antico manoscritto del Michiel, e che fino ad oggi si riteneva perduto.

Dato il numero singolarmente esiguo delle opere certe del grande maestro della Scuola veneta del '500, e tenuto conto del rinvenimento, che suffraga una ipotesi formulata da catalogo della Pinacoteca, appare anche maggiore. Altissimo, poi, sarebbe il pregio del dipinto per la circostanza confermata dall'analisi tecnica che in esso la figura dell'Angelo risulta essere stata aggiunta ad opera del Tiziano, cosicchè il Cristo morto di Castelfranco con la Venere celeberrima di Dresda, dividerebbe il vanto di accogliere in sè distinte la maniera dell'uno e la maniera dell'altro grande maestro.

Guardatevi nello specchio.

Senza saper definire ciò che realmente avete, voi comprendete di non sentirvi bene. L'appetito è manchevole, le digestioni sono lente, i sonni agitati. Consultate voi stesso, interrogate il vostro specchio sulla vostra fisionomia e lo specchio vi dice di un colorito pallido, di una decadenza fisica, di uno sguardo spento: tutto depone in voi per un'anemia latente o una depressione nervosa dichiarata. Una semplice cura di PILLOLE PINK può sopperire al vostro stato, e con tale cura che non esige alcun regime speciale e che è sempre ben tollerata, potrete dissipare il vostro malessere, stimolare la vostra energia, riprendere appetito, digerire perfettamente, dormire sonni tranquilli.

Le Pillole Pink

Rigeneratore del sangue, tonico dei nervi

Si vendono in tutte le farmacie: L. 5.50 la scatola; L. 30 le 6 scatole franco. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 40, Milano (128).

SOCIETA' ANONIMA

Fabbriche Riunite Galettine Biscuits e Affini in Liquidazione

Sede in Torino

Capitale Sociale L. 8.400.000

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per le ore 15 del giorno di lunedì 30 settembre 1929 in Torino presso la Sede Sociale, via Francesco De Sanctis, 4 (Nuova Barriera di Francia) per deliberare intorno al seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1.o) Relazione del Liquidatore e dei Sindaci;
2.o) Bilancio al 30 Giugno 1929 e deliberazioni relative;
3.o) Nomina del Collegio Sindacale ed emolumento ai Sindaci effettivi.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare i titoli azionari e le ricevute provvisorie entro il giorno 25 settembre 1929 presso la Sede Sociale via Francesco De Sanctis 4 (Nuova Barriera di Francia) Torino.

Torino, Settembre 1929.

IL LIQUIDATORE.

SOCIETA' ANONIMA

Fabbriche Riunite Way Assauto

TORINO

Gli Azionisti sono convocati in Assemblea Ordinaria per le ore 11 del 30 settembre 1929 in Torino via Amedeo Avogadro 4 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1.o) Relazione del Consiglio e dei Sindaci;
2.o) Bilancio al 30 giugno 1929 e provvedimenti relativi;
3.o) Nomina di 3 Amministratori;
4.o) Nomina di 3 Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione indennità a quelli effettivi per l'Esercizio in corso.

Per intervenire all'Assemblea gli Azionisti dovranno depositare le Azioni al portatore entro il 24 Settembre presso la sede sociale in Torino o presso uno dei seguenti Istituti: Banca Fratelli Ceriana (Torino) Cassa di Risparmio di Asti; Credito Italiano (Sede Torino e Asti) Banco Roma (Sede Torino) Banco Gassaldi di Asti.

Occorrendo seconda convocazione è indetta per il giorno 5 Ottobre stesso luogo ed ora.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

POSATERIA ALPACCA KRUPP

modelli lisci e in stile. Servizi in astuccio, per regali, da lire 90 a lire 1200. Posateria argento massiccio 800/1000 a prezzi convenientissimi. NOVITA' - Posate alpacca cromate. Si conservano sempre bianche, color platino, anche a contatto di sostanze acide. - L'ideale per famiglie e ristoranti! Catalogo 7 gratis a richiesta. Posate alpacca naturale da L. 1.30 in più al pezzo. - Coltelli tavola e cucina con lame inossidabili.

G. CAUDANO & C. - TORINO - Piazza Carlo Felice, 18

SINOVIAL RIVALTA

La Gotta, l'Artrite, i Reumi, la Sciatica, le Nevriti e la Sinovite, migliorano prontamente col SINOVIAL, che scioglie l'acido urico e in meno di mezz'ora fa cessare il dolore, scomparire il gonfiore e rimette in pieno l'ammalato. Effetto garantito. Non agisce sul cuore, non indebolisce lo stomaco. Non disturba l'intestino. Rimettendo L. 17.10 spedito assicurato franco dovunque: Prof. Dott. P. RIVALTA - C. Magenta, 16 - Milano (9).

Il Grand Hôtel BAGNI NUOVI

(ai piedi dello Stelvio) di Bormio

è aperto sino 1.o Ottobre

Delizioso soggiorno per Settembre, Clima mite. Cure Termali. Gite. Sport. Caccia. — Pensioni L. 45. — Condizioni speciali favore per Comitive e Dopolavori.

VERSO LE TERRE DEL CIELO

Alla frontiera del Càscimir

(Dal nostro inviato speciale)

SRINAGAR, agosto.

Non più di qualche anno fa, da Rawalpindi a Srinagar non si veniva che a piedi o a cavallo, o in lunda o in tonga o in hecca, a tappe, da tre a quattro, da sei a otto, a seconda del mezzo di locomozione o di trasporto, e anche, per l'ultimo tratto, da Baramula a Srinagar, per via d'acqua, due giorni, risalendo il Gelùm e attraversando il Lago Vulàr. Ora, dopo la guerra, è attivato un servizio automobilistico; e i trecentotrenta chilometri di buona strada si superano in due giorni, e in uno solo, se si prende l'autobus della posta, oppure si affitta un automobile per proprio conto, ed eliminando l'usata tappa intermedia di Marri o di Uri. Con ciò, però, la massima parte del traffico su questa, ch'è la grande via d'accesso al Càscimir, continua a disimpegnarsi dalle vecchie tonga ed hecche; e gli indigeni continuano, abitualmente e più economicamente, a marciare a piedi o a cavallo.

La tentazione di un'occhiata all'Afganistan

Sono partito stamane da Rawalpindi, dopo una notte insonne, di febbre e di doglia: ancora il tributo all'India premonsonica. All'ultimo momento, disperando di reggere al male, stavo per rimandare l'automobile; poi considerai che nessun rimedio sarebbe stato migliore dell'aria fina e del fresco clima, che avrei trovato a Srinagar, elevata di più di millecinquecento metri sul mare. Rawalpindi, d'altra parte, non offre nessuno speciale interesse, nè storico, nè artistico. E' una cittadina mezzo indigena e mezzo europea, con qualche elegante costruzione moderna, con negozi abbastanza ben provvisti, con viali e giardini; centro militare importante, base logistica delle truppe che presidiano la turbolenta frontiera del nord-ovest, insieme con Pesciavar, che è il capolinea ferroviario, un po' più di centocinquanta chilometri più in là, e nucleo presidiario alla strada del passo di Khiber, la porta dell'Afganistan. E forse, di ritorno da questa mia spedizione nel Càscimir e al Caracorùm, verrò spingermi da quelle parte e vedere d'affacciarmi appunto su quell'Afganistan, di cui oggi, dopo la detronizzazione e la cacciata di re Amanullah, e la fuga in Persia del di lui fratello, altro non si sa, se non che il Paese è in preda alla più sconvolta anarchia, senza sovrano, nè governo, corso e predato e taglieggiato da bande di briganti; e che se un Europeo osasse avventurarcisi, il meno che potrebbe capitargli sarebbe di essere catturato, e dover poi pagare, se lo possa, o chi per esso, o il suo Governo, a peso d'oro, il riscatto: pena il taglio della testa; per cui gli Afgani hanno certe ricurve affilatissime sciabole, tra l'jatagano e la scimitarra, che pare la cosa si sbrighi in un fiat, d'un colpo netto.

Lasciai Rawalpindi che l'aurora abbarbagliava porporina, accendendo quel nuvolame sui gioghi prehimalajani. E corremmo, con l'automobile, per la strada che, prima, per breve tratto, si svolge in pianura, poi s'interna tra collinette di dolce pendio; poi sale decisamente il fianco di un arduo contrafforte montano. Quasi a' piedi della salita, sostiamo qualche minuto, a un piccolo gruppo di casette: dove un agente indigeno riscuote una tassa di pedaggio, di una rupia e mezzo.

Come viaggiava il Gran Mogol

Francesco Bernier, il medico francese che, nel secolo decimosettimo, fu addetto alla Corte del Gran Mogol Aurenzeb, precisamente quel figlio di Scià Giahàn, che, come ricordavo nella mia ultima lettera, aveva detronizzato il padre, a tradimento, imprigionandolo nella fortezza di Agra, ove morì di crepacuore; il Bernier dunque, in un suo libro di memorie, altrettanto interessante quanto, oggi, raro a trovarsi, descrive in pittoresco stile i viaggi e lo sfarzoso corteo degli imperatori mongoli, quando venivano e tornavano dal Pengiab al Càscimir: le carrozze del [illegible] e delle favorite, e dei ministri e dei ciambellani, splendidamente adorne, rilucenti dentro e fuori di lacche e dorature, e dentro foderate, gl'imbottiti sedili e schienali e il letto, dei più morbidi velluti e di damasco; i superbi purosangue, con bardature d'oro e d'argento e impennacchiati, e pronta la muta di posta in posta; i carriaggi degli enormi bagagli; le sontuose vastissime tende, per le soste, con loro completa mobilia, con panneggiamenti di ricamate sete, con profusione di pelli e tappeti; le cucine, il vasellame prezioso, e la scorta armata, e lo stuolo innumere della servitù. Allora, la strada seguiva altro percorso; notevolmente spostata verso oriente, non diramava da Rawalpindi, ma dalla piana di Giammo, direttamente, infilava lo sbocco della valle del Cenàb, e montava rapidamente a un valico del Pir Pangiàl, la catena che, derivando dall'Himalaja, cinge da sud l'altipiano del Càscimir, anzi ne costituisce come il fianco meridionale d'appoggio: e indi riusciva su Srinagar. La nuova strada invece, finita di costruire intorno al 1890 — e se ne paga tuttavia, non so se per altri mezzi di locomozione, ma per l'automobile mi consta, il pedaggio, è ben quello che ho già notato, — parte da Rawalpindi, sale e valica il contrafforte che separa la valle del Sohan da quella del Gelùm, e s'affonda in questa; e indi risale lungo il fiume, sulla sua sinistra, e approfitta della fenditura, che questo vi s'apre, per attraversare il Pir Pangiàl, e mette finalmente capo a Srinagar. Montiamo nei primi chilometri, s'alticcia quando comincia ad acquistare il monte, tra la valle del Sohan e quella del Gelùm.

Passiamo il piccolo villaggio di Trit. E sempre elevandoci di quota, c'internamo in foreste di pini. Se mi volgo, contemplo, già d'assai sottostante, lo sbocco della valle del Sohan, e lontana, leggermente velata di nebbia, la sterminata pianura del Pengiàb. Il paesaggio assume caratteri di media montagna; e ricorda certe nostre vallate, tra prealpi e alpe incombente.

Ecco il limite della conquista di Alessandro

Siamo a Marri, stazione estiva d'anno in anno più frequentata, con un lussuoso albergo — e n'è proprietario un Italiano, Domenichelli. Attorno al maggior edificio dell'albergo, ch'è alto in alto e discosto dalla strada, sulla sinistra, tra le pinete, si sparpano e spuntano di tra l'opaco verde, villette e bàngali, e biancheggiano tende da campo: buon rifugio, di frescura e di ristoro, a gente che fugge le torride piaghe e le assolanti città del basso Pengiàb. Poco sopra questo, raggiungiamo il colle: 2250 metri sul mare. Sd eccoci, cavalli e zelin, ora s'estende la valle del Gelùm, dai digradanti fianchi vestiti di boschi, scoscesi qua e là di scheggiate rocce, il fiume che fluisce con colonne d'acque, al fondo: il Gelùm, l'Hydaspes dei Greci, che segnò già il limite orientale della conquista di Alessandro Magno; il quale vide, secondo si narra, navigandolo, discese all'Indo. Mi tornano a mente, or che avviso finalmente questo famoso fiume, cui, duemiladuecentoventicinque anni fa, l'ultimo di tutto il mondo, si arrestava il Macedone, e ripeto le terzine del mio amato Pascoli:

> «— Giungemmo: è il fine. O sacro Araldo, squilla!
> Non altra terra, se non là, nell'aria;
> quella che in mezzo del brocchier vi brilla.
> — o pezzeti, erranti, solitaria
> terra, inaccessa... Dall'ultima sponda
> mirate là, miraggio di Carla.
> — l'ultimo fiume Oceano, senz'onda.
> O venuti dall'Isaeno e dal Carmelo,
> ecco, la terra sfuma e si profonda
> dentro la notte fulgida del cielo...»

E poichè non mi ritengo dal far risuonare le rime a voce spiegata, il conducente indigeno della macchina, che non sa ch'io mi voglia, arresta di botto. No, vai. Scendiamo a questo Gelùm, dalle sacre acque, venerate nel Càscimir, alle sorgenti, dove, e poi per tutto il suo corso, fino a che divalla al piano, gli serbate ancora il nome tradizionale di Vehet, ch'è corruzione del sanscrito vitasta — quello che [illegible] frutta; — onde appunto, probabilmente, il greco Hydaspes.

Incontri

Con ampi risvolti, attraverso la foresta, la strada scende nella valle, al fondo. La strada è frequentatissima; incontriamo continuamente gente, viaggiatori solitari o in comitiva, taluni a cavallo, i molti più coi carri di San Francesco. Di qualcuno mi colpisce il fiero aspetto, caratterizzato da non so che di grave, direi di solenne; il volto dai lineamenti fortemente marcati, la pelle color del bronzo, neri e lunghi capelli, dagli orecchi alla nuca tagliati tutt'in giro al collo, lunghe e nere barbe; vestiti di tuniche di lana grezza, stretta alla vita da una fascia o da un cordone; e vanno, gravati le spalle di una rigonfia sacca, appoggiandosi a un alto bastone; e danno l'impressione di pellegrini biblici. Incontriamo piccole carovane, dieci dodici cavallucci, che portano sproporzionati carichi, sotto il cui peso pare debbano cedere a ogni passo; e qualche conducente, che li guida con la voce e li incita. E continuamente incrociamo e sorpassiamo tonga ed hecche, talvolta in numerose file. La tonga è una specie di carrettella, a due ruote, tirata da uno o due cavalli, con un doppio sedile trasverso, su cui trovano posto quattro persone, schiena a schiena, due volte davanti e due dietro; e sopra è coperta da un tetto ricurvo di tela, o, le più moderne, da una sorta di baldacchino, ripieghabile a doppio mantice. Sotto il sedile e sul parafanghi, ai lati del tetto di tela, trovano posto i bagagli; e non è a dire quanti, opportunamente disposti e legati, si riesca a farne stare. Sir Martino Conway, che viaggiò lungamente il Càscimir, nell'ultimo decennio del secolo passato, credette riconoscere nella tonga il carpentum che i Romani imitarono dai Galli, quale è rappresentato in un bassorilievo di Treviri. Certo è che il viaggiarci non si può dire comodissimo: ché, siccome il veicolo pende tutto all'indietro, seduti verso il davanti s'ha le gambe continuamente all'aria; e seduti verso il dietro, ci si deve puntare coi piedi e tenere con le mani, per non essere gettati fuori a qualche sbalzo repentino, in conseguenza del quale, se non si sta accorti, si va persino a picchiare della zucca contro le traverse di sostegno della copertura. L'hecca poi è un veicolo da carico, anch'esso a due ruote, molto alte, sull'asse delle quali poggiano le due stanghe, dietro congiunte, e davanti divaricate così che l'estremità finiscono per allargarsi l'una dall'altra d'un metro e mezzo o due; e sopra è una cassa a tronco di piramide, poggiata da una faccia, la base maggiore dietro, la minore avanti. Si carica quanto più roba entri in questa cassa, e se n'aggiunge al sopra e legata dalle parti e poi sopra ancora; e un cavallino smilzo, o un bufaletto gibboso, tira tutto; e il conducente, e magari l'amico del conducente, seduti sulle stanghe.

Nel Cascimir

Siamo scesi in fondo alla valle, dal circa duemilacinquecento metri d'altitudine del passo, a poco più di seicento; e fermiamo a Cohala, un villaggetto di poche case, che dalla riva del fiume s'arrampica alla costa. Hecche e tonga, ferme, ingombrano la strada; il bazar e il caffè, indigeno, sono affollati; confusione di gente, nell'angusto spazio, tra la doppia fila delle casette, e vocìo clamoroso. Qua è il posto di frontiera del Pengiab, dove si passa il fiume, che delimita il territorio di diretta amministrazione inglese, di qua, e di là lo Stato protetto di Giammo e Cascimir. Il fiume scorre impetuoso, trasportando sulla limacciosa corrente, e rotolando in spumosi gorghi, colossali tronchi d'alberi, che per questa via d'acqua, in questa guisa, con massima economia di spesa, vengono mandati alla pianura; dove esso sbocca poco in là da questa ultima stretta montana, che dai due lati lo costringe. Sui fianchi della valle, sopra dalla stretta, il [illegible] i resti di terrazze alluvionali, fino a molta altezza. Il geologo tedesco K. Oestreich, che accompagnò la spedizione del Workmann del 1902, nella monografia in cui raccolse il frutto delle sue dirette osservazioni per la regione cascimiriana, dall'Himalaja al Caracorum, spiega che queste terrazze dimostrano successivi sollevamenti della massa montana; mentre il fiume, erodendo sempre più in profondo la valle, scavandosi sempre più basso letto, il manteneva all'incirca al livello originale. Dall'una sponda e dall'altra del fiume, in corrispondenza dell'abitato di Cohala, si vedono le spallette mozze d'un antico ponte distrutto. Quello attuale è poco più a monte, ponte sospeso.

Espletate in un minuto le pratiche di frontiera, che si limitano a una tassa, senza vistazione nè richiesta di passaporto nè d'altri documenti; corriamo sul ponte. E quando siamo a mezzo, il conduttore rallenta, e si volge; e indicandomi la riva che abbiamo lasciata, — Pengiab, — mi dice; e poichè siamo già all'altro capo del ponte, indicandomi la riva che tocchiamo, — Càscimir.

Siamo nella giurisdizione di Sua Altezza Harisinghi Bahadùr, Maharagia di Giammo e Càscimir.

Mario Bassi.

L'inaugurazione del Congresso Internazionale delle Abitazioni e Piani regolatori

Roma, 12 notte.

Stamani, nell'aula massima del palazzo Senatorio, in Campidoglio, ha avuto luogo la solenne inaugurazione del XII Congresso Internazionale delle abitazioni e dei Piani regolatori. Alla riunione sono intervenuti 32 rappresentanti di Governi esteri e circa 200 delegati di 42 nazioni. Erano presenti inoltre gli ambasciatori del Belgio e del Giappone, l'incaricato di affari degli Stati Uniti, il ministro di Cuba, il generale Gianuzzi Savelli in rappresentanza del Ministero della Guerra, il senatore Mazzucco, il senatore De Capitani podestà di Milano col vice-podestà avv. Gorla, l'on. Giacomo Ferretti, il comm. Gagliardi per il prefetto e il comm. Alimandi commissario regio di Napoli, l'ing. De Vecchi per il comune di Torino, l'ing. Vitali in rappresentanza della Confederazione dell'Industria e della Federazione Nazionale Costruzioni, gli ingegneri Beretta, Del Bufalo e Frigeri del Sindacato Nazionale Ingegneri, il comm. Costantini direttore delle case popolari di Roma, il comm. Angelini direttore delle case per gli impiegati, l'ing. Piacentini accademico d'Italia, gli ingegneri Maccari e Bazzani, e molti altri invitati.

Al banco della presidenza hanno preso posto il Governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, l'on. Di Crollalanza in rappresentanza del Governo, l'on. Calza Bini, il sen. Luigi, Mr. Unwin presidente della Federazione Internazionale dell'Abitazione e dei piani regolatori, Mr. Purdon segretario generale, e l'ing. comm. Virgilio Testa segretario generale ed organizzatore del Congresso.

Il Governatore principe Boncompagni Ludovisi, ha recato ai congressisti il saluto di Roma. Ha parlato poi, in inglese, Mr. Hanwin, ringraziando il Governatore di Roma per l'ospitalità offerta ai congressisti, che si sentono altamente onorati che questa importante riunione abbia luogo in una città come Roma, che vanta tradizioni millenarie.

Infine ha parlato il Sottosegretario on. Di Crollalanza. Egli ha detto che il Governo fascista, che in questi sette anni di Regime ha dato una speciale impronta e grande sviluppo ai problemi urbanistici, preoccupandosi di mantenere l'armonia e il rispetto del passato con le necessità del presente e dell'avvenire, invia a suo mezzo il saluto cordiale ai congressisti. Il Governo seguirà con vivo interesse i lavori del congresso, e prenderà in esame le risultanze di esso che si augura proficue. Il Sottosegretario Di Crollalanza, a nome del Re, dichiara quindi inaugurato il XII Congresso internazionale delle abitazioni e dei piani regolatori. Nel pomeriggio il Congresso ha iniziato i suoi lavori.

Il Ministro degli Esteri ungherese visita la capitale

Colloqui col Duce e con l'on. Grandi

Roma, 12 notte.

Stamani alle ore 8,20 è giunto a Roma, per un breve soggiorno, S. E. Walko, Ministro degli Affari Esteri di Ungheria, proveniente da Ginevra dove ha partecipato all'assemblea delle Società delle Nazioni. Salutato alla stazione dall'on. Grandi, Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, accompagnato da alcuni funzionari del Ministero e dagli incaricati di Affari di Ungheria presso il Quirinale e presso la S. S. con i rispettivi funzionari, il Ministro si è poi recato a Villa Torlonia, dove il Capo del Governo gli ha offerto una colazione intima alla quale hanno partecipato insieme a S. E. Walko ed a S. E. Mussolini, gli on. Grandi e Giunta, il barone Apor direttore degli Affari politici a Budapest, l'incaricato di Affari di Ungheria sig. De Wodianer, l'on. Lando Ferretti Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, sig. Gabriele De Pap, comm. Sandicchi, comm. Pittalis, cav. uff. Gigi e cav. Ottaviani del Ministero degli Affari Esteri.

Dopo la colazione, il Capo del Governo e il Ministro Walko hanno avuto una lunga e cordiale conversazione. Nel pomeriggio S. E. Walko ha avuto a Palazzo Chigi un colloquio con S. E. Grandi.

La Madonna dello scultore Bistolfi sul Monte Terbion

St. Vincent, 12 notte.

Dopo molte difficoltà, non ultima quella finanziaria dovuta alla crisi della Banca depositaria dei fondi raccolti, ha potuto essere fusa la statua della Madonna, modellata dall'illustre scultore senatore Leonardo Bistolfi, che sarà innalzata sulla vetta del Monte Zerbion, in onore della Vergine ed a ricordo dei nostri gloriosi combattenti. Essa è provvisoriamente collocata presso l'altare maggiore della nostra Chiesa ed è l'oggetto di ammirazione della cittadinanza e dei molti villeggianti che ancora soggiornano a San Vincent.

Domenica, 8 settembre, nella Chiesa stipata di popolo, ebbe luogo, sebbene non in forma ufficiale, la benedizione compiuta dal curato rev. arciprete L. Alliod. Il rev. cappellano militare dott. cav. Edmondo De Amicis pronunziò una sublime e lirica allocuzione inneggiante all'ideale e patriottica iniziativa del comitato che ideò e condusse a termine con sacrifizi e inaudite fatiche la grandiosa opera. Con voce velata dalla commozione l'oratore salutò la venerata effigie della Regina dei Cieli raffigurata in atto di benedire ed attirare a sè i suoi devoti col soavissimo sguardo, colle braccia e le mani amorevolmente protese. Evocò i soldati invocanti la protezione della divina Madre, nelle mischie della battaglia e negli strazi dell'agonia. Rievocò la Madonnina del Grappa, fatta bersaglio alle cannonate nemiche e alla quale i combattenti rivolgevano il loro sguardo implorante, ottenendone coraggio ed ardimento sovrumano per la vittoriosa riscossa.

E come alla Madonnina del Grappa i combattenti reduci saranno felici di rivedere riprodotte dal grande artista le sembianze della Divina protettrice, Madonna delle Alpi, Madonna degli eroi, cui non indarno rivolgeranno le loro imploranti invocazioni, come durante la guerra, nelle traversie della vita e nell'ora della morte.

L'egregia opera d'arte, alta cinque metri, del peso di circa dieci quintali, è stata fusa perfettamente nella Fonderia artistica del [illegible] Fumagalli. Essa verrà trasportata sul Monte ove ne sarà celebrata la solenne inaugurazione, un altro anno appena sarà pronto il basamento che dovrà servire di Rifugio alpino.

Il XXII Congresso storico subalpino

inaugurato a Cuneo sotto la presidenza di S. E. De Vecchi

Cuneo, 12 notte.

Sotto la Presidenza di S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, si è iniziato stamane il XXII Congresso storico subalpino, nel vetusto palazzo Municipale.

Poco prima delle 10,30, il tratto di via Roma prospiciente il Municipio, era affollato d'autorità, pubblico, militi, avanguardisti e balilla, in attesa di S. E. De Vecchi. Alle 10,30 precise, proveniente da Torino, il Quadrumviro della Marcia su Roma, discendeva dalla sua macchina dinanzi al Comune.

Ripetuti e calorosi applausi hanno salutato il suo arrivo. S. E. De Vecchi è stato ricevuto dal Podestà on. Imberti, dal Segretario Federale avv. Bonino, dal vice prefetto comm. Lisi e da tutte le altre autorità.

Nel salone del palazzo municipale sono tutte le autorità, tra le quali segnaliamo il Rettore Magnifico della Università di Torino, prof. Pivano, il senatore Galimberti, il senatore Orsi ed altri.

Il saluto del podestà on. Imberti

Prende per primo la parola il Podestà di Cuneo, on. Imberti, il quale rivolge il suo saluto agli intervenuti e ringrazia la Società Storica per avere scelto Cuneo a sede del XXII Congresso che sta per svolgersi, sotto la presidenza di S. E. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, nome e uomo caro alle nostre popolazioni perchè nelle virtù militari e civili e nelle attitudini di fede fierezza riassume le più singolari, tradizionali e gelose qualità del popolo tenace e pugnace di questo estremo lembo del Piemonte a guardia del confine d'Italia.

Ed al complimento vivissimo per la gradita e importante manifestazione che s'inaugura con odierna adunanza unisce un ricordo.

Or è trent'un anno Cuneo celebrava il settimo centenario della sua fondazione, quando la Società Storica Subalpina, sorta nel 1897 per iniziativa del Suo Presidente, on. Galimberti, pioniere degli studi storici piemontesi, vi teneva, inaugurandolo in quell'aula stessa, in cui oggi si rinnova la simpatica cerimonia, il suo primo Congresso, iniziando la fattiva sua opera e i suoi studi severi in un Convegno ben certo effimero, perchè in esso e per esso venivano ai cultori delle discipline storiche offerti alcuni importanti lavori: un volume di monografie su Cuneo con prefazione del prof. Costanzo Rinaudo, la storia di Cuneo dalle origini ai giorni nostri del prof. Gabotto, Cuneo ne' suoi secoli di Tancredi Galimberti, e infine, un monumento di cronaca comunale, esempio splendido di minuziosa ed esatta ricostruzione documentaria, eseguita con pazienza ed esperienza di certosino, la storia di Lorenzo Bertano.

«Eran quelli giorni gravi di attesa — dice il Podestà — di tormento e di preparazione. L'Italia si sentiva alla vigilia di ore che avrebbero deciso per i secoli della sua storia. L'impeto mal raffrenato del popolo illuso in cerca di nuove vie che cattivi pastori non sapevano scoprire nè insegnare si sfogava a perseguire illusioni fomentate da interessati manipolatori; la visione balenata nella mente dei patrioti, irradiata dal fulgore imperiale, si sperdeva al ghigno delle avverse sorti e all'annuncio delle immeritate sconfitte di una impresa osteggiata dal furore demagogico.

«Qui su questo sprone di terra, su questo «pizzo di ferro» lanciato come un baluardo e sentinella delle Alpi, in premente entusiasmo i commilitoni di Galliano e di Toselli ripetevano col grido entusiasta dei cacciatori di Garibaldi, il giuramento di fedeltà al Re buono, a Umberto di Savoia, che come ricorda la lapide commemorativa di Luigi Fresia murata nello scalone di questo palazzo, recava qui, in quel giorno, ai suoi fedeli, il saluto delle città italiche.

«Cuneo che non aveva mai smentite la sua tradizione e la sua dedizione, dal dì che aveva posto, stringendo il patto di sudditanza al Conte Verde, sotto l'egida dell'aquila e della croce Sabauda, le sue sorti, affidandole con libera elezione e con sincera promessa, schiva d'ogni lusinga o minaccia straniera, si è raccolta in quell'ora, per riandare, nella celebrazione solenne, la storia fulgida del suo passato.

«Sono passati poco più che trent'anni!

«Nuove imprese mirabili ha aggiunto la provincia di Cuneo alle sue gesta col sacrificio non lesinato dei suoi figli, col diuturno lavoro per le conquiste del domani, con cui vuole emulare le sue affermazioni di ieri.

«E' stato saggio e lodevole pensiero quello di far sorgere a Cuneo, riunendo tutte le migliori e più volonterose energie della provincia, una Società di studi storici, archeologici e artistici, a cui presiede con passione e competenza, una capitano delle nuove forze produttrici, l'ing. Luigi Burgo, ed è veramente encomiabile e per noi lusinghiero il fatto che a Cuneo oggi si rinnovi con il XXII Congresso storico subalpino un'adunanza di eletti spiriti e di faconde intelligenze.

«Da queste circostanze possono derivare benefici veramente rimarchevoli, perchè dalla ricerca e dalla meditazione sulla vita che le generazioni passate hanno trascorso più d'un insegnamento si può dedurre per il presente e per il cammino che si deve compiere giorno per giorno onde affermare e consolidare le conquiste successive nel continuo progredire.

«Ma la storia perciò non deve essere sterile cronaca ma forza incitatrice. Il popolo ama la sua storia: è avido della fresca e significativa leggenda e del racconto della bella gesta. Bisogna divulgare la storia, farla rivivere nella massa, renderla patrimonio ideale e intangibile di ogni cittadino. E il cittadino saprà difenderla come una eredità sacra, quando la senti veramente sua, veramente vita della sua vita; intima energia della sua stirpe.

«Venendo fra noi, voi vedrete tra i monumenti del passato, nuove opere di vita. Ed è la nostra vecchia fede, rinnovellantesi nei secoli, ma costante nella tradizione, che si sforza di animarle; e le animerà».

L'oratore così conclude:

«Questo è il fervido presagio! — le animerà con una passione silenziosa ma possente, nel segno della Croce Sabauda e del Littorio: nella fede incontaminata al Re, discendente degli Avi gloriosi, alla cui storia quella di Cuneo è legata indissolubilmente, senza aver defezionato mai in alcuna contrarietà di eventi, e nella disciplina al Duce che traccia con gesto sicuro il destino della Patria».

L'on. Imberti è assai complimentato ed applaudito.

Il discorso del Presidente

Dopo di che, s'alza a parlare S. E. De Vecchi.

«Io vengo a Cuneo — ha cominciato a dire il sen. De Vecchi — con l'animo profondamente felice, fiero, superbo della nostra storia, che si identifica per gran parte nei destini d'Italia. La nostra storia è una storia senza macchia e senza paura, è storia di guerre lungamente combattute; è storia di alterne vicende, di vittorie e di dolori; è storia che, si può dire, da venti generazioni a questa parte, non una delle nostre famiglie non ha avuto un morto in guerra; santa guerra, è sempre stata la causa dei Savoja; storia perfettamente italiana. Per questo noi siamo fieri e questa nostra fierezza, come ebbe a dire il Podestà dianzi molto bene, questa nostra storia, noi vogliamo trasfondere in profonda conoscenza di tutto il popolo nostro, di tutto il popolo nostro piemontese che già delle tradizioni e delle parte della storia a lui note va così profondamente fiero.

«Ringrazio la città di Cuneo che ha voluto ospitare questi nostri lavori, lavori che si rinnovano ogni anno, affinchè le tradizioni del passato siano ravvicinate allo sforzo del presente e affinchè lo sforzo del presente sia così rafforzato nel passato, largamente precursore di avvenimenti gloriosi. Il passato è uno sforzo che pure sotto l'insegna Sabauda e sotto i segni del Littorio ci avvia verso i destini che sono destini imperiali. Il futuro ci assicura del raggiungimento di questi destini, se noi sapremo, ricordando il passato, fortemente operare nel presente.

«Ringrazio Cuneo che ci ha ospitati. Cuneo, in tutta questa nostra rievocazione di storia e di tradizioni, ci è amplamente, generosamente apportatrice di ricordi di gloria antica e recentissima. Bene ha ricordato il Podestà che anche recentemente, nell'ultima guerra, Cuneo non è stata a nessuna seconda nello spargimento del sangue di suoi figli: magnifico esempio che non soltanto è continuazione della lunga catena di mirabili aneddoti passati, ma che è una immancabile certezza per l'avvenire.

«Mentre vi ringrazio di questa vostra buona e generosa ospitalità, io vi prego di rivolgere con me il pensiero all'Augusta Maestà del Re: vi prego anche di rivolgere alla figura pensosa e fiorente del Principe di Piemonte, che di questa terra di Cuneo è figlio due volte, e vi prego ancora di rivolgere il pensiero all'austera figura del Duce che, per i destini di domani, infaticabilmente opera, in silenzio e con uno sforzo superbo che ha del miracoloso e del prodigioso. Vi prego poi, se voi lo autorizzate, di mandare a loro tre telegrammi e vi dirò anche di autorizzare a mandare un telegramma alla figura veneranda e austera di Paolo Boselli, che da chiunque studioso e amatore della storia e della tradizioni della Patria nostra non può essere dimenticato.

«Dopo di questo io vi ringrazio e formulo i più vivi auguri che in questa nostra pensosa attività, in questa attività intellettuale che è ricordo di fierezza della razza, siano uniti anche i sentimenti di grande ed affettuoso attaccamento al presente, per lo sforzo che oggi si compie per condurre l'Italia ancora sulle vie del domani come è stata condotta fino a ieri sulle vie del passato, senza paura, ma con fierezza, con certezza del divenire italiano».

Una grandiosa ovazione saluta le ultime parole del discorso di S. E. De Vecchi, il quale poi, chiede ai congressisti se hanno proposte da formulare, dopo di che rinvia al pomeriggio l'inizio dei lavori, che, come è noto, si svolgeranno a Margarita, nella villa omonima.

Ha quindi luogo un sontuoso rinfresco offerto dal Comune.

Alle 14,30 una interminabile fila d'automobili porta a Margarita i congressisti e le autorità, per la prima seduta effettiva del Congresso.

L'ascesa della Società Storica Subalpina

Nella Villa del conte Lovera di Castiglione alla Margarita i congressisti si riuniscono nel pomeriggio per l'inizio dei lavori, accolti dalla popolazione plaudente.

S. E. De Vecchi di Val Cismon è chiamato con unanime applauso alla presidenza, e con lui sono chiamati gli illustri cultori di patrie memorie sen. Manfroni, sen. Galimberti, avv. Bonino, segretario federale di Cuneo, on. Imberti, podestà di Cuneo, comm. prof. Rinaudo ed il grand'uff. ing. Burgo. A segretari sono chiamati il prof. monsignor Gino Borghezio, il dottor Carlo Guido Mor, l'avv. Italo Mario Sacco, il dott. Luigi Madaro.

L'assemblea approva la proposta del Presidente di inviare telegrammi di omaggio a S. M. il Re, a S. S. il Papa, a S. A. R. il Principe Umberto, al Duce ed a S. E. Boselli.

Il vice-presidente, prof. Armando Tallone, dopo avere vivamente ringraziato per la gentile ospitalità, riferisce ampiamente sulla Società Storica Subalpina che, unica fra tutte le Società storiche italiane, da più di 30 anni svolge una intensa attività nel campo delle ricerche ardite e ha già pubblicato quasi 150 volumi. Ma la Società ha dovuto pure constatare con dolore la scomparsa di valorosissimi suoi membri, il comm. avv. Ferdinando Rondolino, evocato attraverso la parola calda dell'on. Pinchia quale illustratore delle memorie religiose torinesi e del Medioevo subalpino; il generale Carlo De Antonio, che della storia valdostana già aveva dato un saggio notevolissimo; il prof. comm. Pietro Egidi che per la Società aveva scritto l'introduzione al volume dei Diari di Emanuele Filiberto e nell'Università di Torino favoriva gli studi di storia sabauda e piemontese; il conte prof. Luigi Staffetti, già Provveditore agli Studi, insigne ricercatore delle vicende della Lunigiana; sovratutto amara la perdita del prof. Carlo Patrucco, vice-presidente, che dopo la morte del prof. Gabotto resse l'attività sociale, organizzò riuscitissimi Congressi e compilò varie annate del «Bollettino». Ma tutti questi lutti dolorosissimi non interromperanno l'ascesa di questa Società attorno alla quale si stringono tante simpatie.

Il prof. Tallone ringrazia le autorità di Cuneo per le accoglienze solenni e cortesi.

«La città di Cuneo ha avuto l'onore e l'onere — dice il prof. Tallone — di accogliere il primo Congresso della Società, appena appena fondata; sopravvivono e sono qui presenti due fra i più attivi organizzatori di quel Congresso, Galimberti e Rinaudo. Saluta quindi i congressisti, il comm. Egidio Delleani, podestà della Margarita, ancora orgogliosa della dimora del celebre ministro di Carlo Alberto».

Il prof. Tallone presenta poi le pubblicazioni che saranno distribuite al Congresso che documentano il lavoro della Società: il poderoso volume di monsignor Alfonso Riberi sull'Abbazia di San Dalmazzo, critica indagine su documenti editi e inediti; le Carte del Duomo di Torino, raccolte da monsignor Gino Borghezio e dal teologo Cesare Fasolo; la Miscellanea Cuneese, raccolta di studi di vari autori; il secondo volume del Cartario di Alessandria del prof. Gasparolo; il Cartario della Confraternita di S. Spirito d'Ivrea, edito dal dott. Gino Borghezio e dall'avv. Galileo Pilotti; il terzo volume delle Carte Biellesi del prof. Armando Tallone e dell'avv. Luigi Borello; gli Statuti di Tavagnasco, pubblicati da Gino Borghezio e Carlo Benedetto.

Richiama inoltre l'attenzione dei congressisti sulla realizzazione dei voti delle precedenti assemblee, fra cui l'acquisto da parte del Municipio di Torino dei manoscritti e dei libri del compianto prof. Arturo Segre per la Biblioteca Civica, ora riordinata ad opera del direttore prof. Madaro.

La figura del La Margarita

Una interessante discussione si accende quindi a proposito della figura del Solaro della Margarita. Il prof. Madaro svolge la sua comunicazione sull'azione diplomatica del Ministro per il ristabilimento della Nunziatura Apostolica presso la Corte di Sardegna nel 1839; ricorda poi le critiche mosse al ministro di Re Carlo Alberto, scagionandolo pienamente attraverso l'esposizione documentata dei fatti. A proposito del La Margarita prende quindi la parola il prof. Adolfo Colombo, rilevando che gli ultimi studi documentali mettono il Solaro in luce migliore della fama a noi pervenuta, difendendolo specialmente dalla falsa accusa di essere stato austriacante, solo perchè assolutista, e conchiude riconoscendo al Ministro di Carlo Alberto la devozione alla Casa Sabauda, la coerenza inflessibile dei suoi principii e l'onestà della sua amministrazione.

Il prof. Silvio Pivano, Rettore Magnifico dell'Università di Torino, riferisce sulle origini dei Comuni rurali nel Cuneese; con chiara parola lumeggia la teoria della origine del comune rurale che si riallaccia direttamente alla organizzazione romana e preromana. Esposti gli istituti fondamentali che caratterizzano il Comune rurale medioevale, li ritrova ad uno ad uno nelle Consuetudini di Valle Stura e di Val Grana ed in quelle di Vico. Egli pone in giusta evidenza la portata di questi elementi giuridici.

La seduta si chiude dopo che il congresso ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il Congresso storico subalpino radunato in Cuneo, rinnova con ferma fiducia il voto già altre volte formulato per la creazione in Torino dell'Archivio e del Museo storico della città. Firmati: Tallone, Borghezio, Mor.».

La seduta è rinviata a domattina alle 9 alla sede del Consiglio Provinciale dell'Economia Nazionale. Ai congressisti, prima di lasciare la villa, è stato offerto un [illegible] rinfresco, signorilmente offerto dai conti di Castiglione.

I rappresentanti dell'Italia al Congresso delle perforazioni

Roma, 12 notte.

Dal 18 al 23 settembre avrà luogo a Parigi il II Congresso internazionale delle perforazioni. L'Italia vi parteciperà ufficialmente, attraverso il Comitato nazionale italiano delle trivellazioni, nominato dal Ministero dell'Economia Nazionale, e composto, sotto la presidenza dell'on. ing. Alfredo Giarratana, dall'ing. Alchino, ing. Tenia, prof. Stella, ing. Yacobini, ing. Amoretti, ing. Gavotti, ing. Mellini, ing. Viganò, ing. Massarenti, dott. Todisco. Il Comitato italiano si presenterà all'importante congresso di Parigi con un complesso di memorie e relazioni veramente interessanti.

Festeggiamenti alla Fiera di Arona

Arona, 12 notte.

Anche oggi, giornata di intenso movimento e di affari, in questa Fiera Esposizione di Arona, che raduna, nel nostro incantevole angolo del sempre azzurro Verbano, i prodotti svariatissimi di centinaia di Ditte espositrici.

Notevole l'affluenza dei forestieri, che amano soffermarsi nella bella città Aronese, per ammirarne lo splendore del paesaggio e, nel medesimo tempo per trascorrere giornate di tranquillo e riposante villeggiatura, resa varia e piacevole dalle numerose manifestazioni sportive, organizzate dal cav. Sommaruga, presidente della Fiera.

Egli ha ridato, con questa bella Sagra del Lavoro, un ritmo nuovo di vita operosa alla città di Arona, con notevole vantaggio economico, anche dal punto di vista dell'affermazione turistica alberghiera della regione.

Particolarmente visitata da turisti, villeggianti, comitive di Dopolavoristi, è giornalmente, l'immenso territorio della «Riviera» recentemente unita ad Arona, mediante l'inaugurazione del passaggio a livello, magnifica località, dove, con una grandiosa bonifica e con un piano regolatore, intelligentemente voluto e progettato dal cav. Sommaruga, dovrà sorgere la «Nuova Città Giardino», con sontuosi alberghi, ville, parchi, campi polisportivi, case di cura elioterapica ed altre opere benefiche, interessanti il problema importantissimo dello sviluppo edilizio della città, anche dal punto di vista igienico-sanitario.

Il successo di questa II Fiera di Arona, è perciò, ogni giorno sempre più notevole, anche per gli scopi nobilissimi che essa si propone e che abbiamo, solamente in parte, accennato.

Per i prossimi giorni si sta alacremente organizzando un vario e scelto programma di festeggiamenti, che richiameranno una considerevole ed eleganttissima folla di villeggianti, di turisti, di sportivi, da ogni parte del Lago, dal Piemonte e dalla Lombardia. Questo programma comprende serate di beneficenza a favore dei mutilati, ed altre importantissime riunioni di musica, di recite filodrammatiche e di scherma, a beneficio di opere assistenziali per le popolazioni della città e del Basso Verbano.

Un dispensario antitubercolare a Ponte San Martino

Aosta, 12 notte.

Nella sua lotta antitubercolare, l'Amministrazione provinciale di Aosta, come ha fatto nei centri più importanti e maggiormente colpiti dal terribile morbo, ha istituito anche a Ponte San Martino un dispensario completamente arredato e modernissimo, in alcune sale messe a disposizione nel palazzo municipale. Alla cerimonia dell'inaugurazione hanno presenziato il generale dott. Pellerino, preside della provincia e presidente del Consorzio antitubercolare, il capo-gabinetto del prefetto avv. cav. Froncia, il dott. Pellegrini, segretario particolare del Commissario federale del partito, il dott. Ferrando, direttore generale del Consorzio e numerose altre personalità. Il Commissario prefettizio al Comune, rag. cav. Valli, ha illustrato gli scopi della nuova istituzione. La direzione del nuovo dispensario è stata affidata al dott. Caldi.

Un'adunata di bersaglieri a Pinerolo per l'inaugurazione di un gagliardetto

Pinerolo, 12 notte.

Domenica prossima la locale sezione dell'Associazione nazionale dei bersaglieri inaugurerà il labaro sociale. Alla cerimonia parteciperanno tutti gli iscritti del circondario, numerose sezioni della regione, tutte le autorità civili e militari e le associazioni patriottiche. Da Rosa, patria della medaglia d'oro Francesco Rolando, alla cui memoria s'intitola il gagliardetto, giungerà il Podestà che accompagnerà la famiglia dell'eroe.

Convegno di universitari fascisti ad Aosta

Aosta, 12 notte.

Alla presenza delle autorità e delle gerarchie fasciste, avrà luogo ad Aosta il 29 settembre il primo convegno degli universitari fascisti della provincia, aderenti al G.U.F. per l'inaugurazione del gagliardetto. Con molta probabilità, interverrà anche l'on. Roberto Maltini.

Parto trigemino a Biassono

Monza, 12 notte.

Giunge notizia da Biassono che ieri, in quel Comune la contadina Emilia Maria..., maritata a certo Giovanni Galliani ha felicemente partorito tre maschietti. La puerpera e i neonati si trovano in floride condizioni di salute.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A [illegible], la bandiera della stazione locale dei carabinieri è stata inaugurata con una simpatica cerimonia, alla presenza del generale conte Cavallero; i padrini sono stati la contessina Maja Cavallero e il capitano Consigliere.

Il parroco di [illegible], cav. Secondo Navone, per i cinquant'anni di vita sacerdotale, è stato [illegible] della popolazione.

DA ASTI

A 6 mesi di reclusione è stato condannato per appropriazione indebita [illegible] Giuseppe Quirico, d'anni 34.

DA TORTONA

E' stato condannato a 9 mesi di reclusione per aver rubato al contadino Pietro [illegible] [illegible]

DA UDINE

E' stato investito ieri da un treno [illegible]

sviluppate nei motori moderni, il problema della lubrificazione è diventato più difficile a risolversi. Il lubrificante deve assicurare la completa protezione degli organi soggetti a deteriorarsi, e soltanto un olio della più alta qualità può resistere alla prova.

Il Mobiloil è stato perfezionato grado a grado, attraverso studi ed esperimenti scrupolosi, condotti su macchine sottoposte alle più dure condizioni di servizio, per rispondere sempre e perfettamente alle esigenze della più moderna tecnica automobilistica.

Non mescolate mai il Mobiloil ad altri olii.

Usate sempre il Mobiloil secondo le istruzioni della classica «Guida di Lubrificazione Mobiloil», e assicuratevi della genuinità del prodotto verificando l'integrità della capsula di garanzia apposta ad ogni bidone.

Mobiloil

L'olio mondiale di qualità

VACUUM OIL COMPANY - S. A. I. - GENOVA

L. 450.000 tutte in contanti

sono i premi della Grande Tombola

con estrazione in ROMA a data certa del 19 SETTEMBRE 1929

a beneficio dell'Orfanotrofio Provinciale Maschile GIUSEPPE GARIBALDI di Grosseto

Prezzo di ogni Cartella Lire DUE - Tre Cartelle sole Lire CINQUE

BUSTA DELLA FORTUNA contenente 9 cartelle con tutti i 90 numeri, prezzo lire 15

In vendita in tutto il Regno dove è l'avviso della Tombola stessa nonchè in Roma, presso la Commissione Tombola: PIAZZA DEL GESU' 48

Ultimi giorni di vendita delle Cartelle e Busta della Fortuna

Tutti gli sports in tutto il mondo

Il Gran Premio di Monza

L'ordine di partenza dei concorrenti

Milano, 12 notte.

Nella mattinata all'Autodromo di Monza sono scesi in pista e hanno girato Brilli Peri su *Alfa-Romeo*; Borzacchini su *Maserati*; Arcangeli su *Talbot*; Cortese, Pugno, Biondetti e la riserva Alipatti su *Bugatti*; la riserva Fagioli su *Maserati* e lo stesso Alfieri Maserati non però con la nuova 16 cilindri della cui esibizione è assai geloso, e Nuvolari su *Talbot*. L'impressione è che la velocità generale assume un tono sempre più alto. La velocità della vettura di Duray, si è mantenuta finora un po' superiore a quella delle macchine di Brilli Peri e di Varzi, mentre questi però si sono dimostrati nettamente più veloci della *Packard* di Bourlier. Questi dati che illuminano ormai la situazione a Monza sulle possibilità dei maggiori concorrenti, lasciano prevedere quale sarà la contesa nel Gran Premio di domenica 15 corrente liberamente scatenata. Molto atteso è il francese Chiron che oggi non è sceso in pista ma che domani proverà certamente [illegible] la sua *Delage*.

Animatissima è riuscita la prova pomeridiana degli allenamenti alla quale hanno preso parte tutti i piloti presenti a Monza. Il pubblico che gremiva le tribune ha potuto ammirare i giri veloci degli assi più noti, i quali tuttavia non hanno voluto impegnarsi a fondo.

Gli allenamenti tempo permettendo culmineranno nella giornata di domani per la «messa a punto finale». Ecco intanto l'ordine ed il numero di partenza dei concorrenti per il Gran Premio:

I Gruppo (classe da 1100 a 1500): 8 *Maserati* (Beccaria); 14 *Maserati* (Ruggeri); [illegible] *Talbot* (Arcangeli); 16 *Talbot* (Nuvolari); 10 *Talbot* (Castelbarco); 21 *Packard* (Duray); 6 *Bugatti* (Cortese); 4 *Salmson* (Clerici); 8 *Lombard* (Piatè).

II Gruppo (da 1500 a 3000): 26 *Maserati* (Borzacchini); 32 *Maserati* (Toti); [illegible] *Maserati* (Nenzioni); 38 *Alfa-Romeo* (Brilli Peri); [illegible] *Alfa-Romeo* (Varzi); [illegible] *Packard* (Bourlier); 46 *Bugatti* (Foresti); 28 *Bugatti* (Gianelli); 24 *Bugatti* (Biondetti); 34 *Bugatti* (De Carolys); [illegible] *Bugatti* (Pugno); 44 *Bugatti* (X); [illegible] *Delage* (Pallavicino).

III Gruppo (oltre 3000 cmc.): 48 *Maserati* (Maserati Alfieri); 54 *Mercedes* (Rosenberg); 52 *Mercedes* (Monberger); 50 *Mercedes* (Caflisch).

I campi sportivi costruiti durante il 1928

Roma, 12 notte.

L'interessamento di S. E. Turati per risolvere il problema dei campi sportivi comunali procede con ritmo celebre. Dovunque, dal Piemonte alla Sicilia, dalla Sardegna alla Dalmazia, il problema è stato posto ed avviato verso la pratica soluzione.

Eccovi intanto una statistica compilata dall'Ufficio sportivo del Partito, sulla scorta degli elementi forniti dagli Enti sportivi provinciali che alla risoluzione di questo problema, impostato appassionatamente da S. E. Turati, dedicano la loro quotidiana fatica, e riguardante i campi sportivi che sono stati costruiti durante il 1928.

Piemonte: campi costruiti 91, così suddivisi: Alessandria 25, Cuneo 13, Vercelli [illegible], Torino 23, Aosta 2.

Lombardia: campi costruiti 130, così suddivisi: Bergamo 19, Brescia 7, Como [illegible], Varese 17, Cremona 28, Mantova 4, Milano 14, Pavia 22, Sondrio 3.

Veneto: campi costruiti 51, così suddivisi: Padova 17, Rovigo 1, Treviso 6, Udine 7, Venezia 4, Verona 11, Vicenza 5.

Venezia Giulia: campi costruiti 3, così suddivisi: Pola 2, Trieste 1.

Venezia Tridentina: campi sportivi costruiti [illegible], così suddivisi: Trento 22, Bolzano 1.

Liguria: campi costruiti 6, così suddivisi: Genova 2, Spezia 1, Savona 3.

Emilia e Romagna: campi costruiti 26, così suddivisi: Bologna 8, Ferrara 1, Parma 4, Piacenza 10, Ravenna 5, Reggio Emilia 3.

Toscana: campi costruiti 24, così suddivisi: Arezzo 6, Firenze 3, Pistoia 3, Grosseto 6, Massa Carrara 5, Pisa 3.

Lazio: campi costruiti 7, così suddivisi: Roma 7.

Marche: campi costruiti 12, così suddivisi: Ancona 3, Ascoli Piceno 2, Macerata 7.

Abruzzi e Molise: campi costruiti 15, così suddivisi: Aquila 10, Chieti 5.

Campania: campi costruiti 5, così suddivisi: Avellino 1, Benevento 3, Salerno 1.

Puglie: campi sportivi costruiti 20, così suddivisi: Lecce 20.

Calabria: campi costruiti 4, così suddivisi: Catanzaro 4.

Sicilia: campi costruiti 10, così suddivisi: Messina 8, Siracusa 2.

Sardegna: campi costruiti 5, così suddivisi: Nuoro 5.

Riepilogando: il maggior numero di campi sportivi si è avuto nell'Italia settentrionale con 313; il minore nell'Italia meridionale con 44. L'Italia centrale ne ha avuti 84.

Compessivamente i campi sportivi costruiti l'anno scorso ammontano a 441; 441 campi che funzionano già ottimamente apportando il loro magnifico contributo alla formazione di una salda coscienza atletica nel popolo italiano. Dati aridi, ma eloquenti: eloquenti soprattutto per coloro i quali, conoscendo il problema, possono valutare le molteplici difficoltà che si sono dovute superare per conseguire questo primo notevole risultato.

Facelli parteciperà

alla riunione atletica di Saint-Ouen

Parigi, 12 notte.

La riunione internazionale di atletica che lo Stadio francese organizza per domenica prossima allo Stadium di Saint Ouen, assume una importanza eccezionale per la partecipazione del nostro Facelli. La sua sola presenza darebbe una attrattiva molto viva ai 400 metri con ostacoli, ma questa prova diventerà una grande corsa per la partecipazione accanto al Facelli dello svedese olimpionico Pettersen.

I due finalisti di Amsterdam si troveranno domenica così nuovamente di fronte insieme ai migliori specialisti francesi. Oltre ai 400 metri con ostacoli i due campioni disputeranno una corsa di 400 metri piani per la challenge Montefiore. La loro presenza, unitamente a quella del francese Moulines, aumenterà l'importanza della prova. Per questo «challenge» sono stati dalla Federazione atletica francese invitati i seguenti atleti: Facelli (Italiano), Pettersen (Svezia), Moulines (Francia), Tarrade (Francia), Viel e Jackson (Francia).

Corridori americani in Italia

L'americano Duray che durante gli allenamenti a Monza ha compiuto un giro della pista a Km. 197,500 battendo, se pur non ufficialmente, tutti i records precedenti.

Il Principe di Piemonte

alle gare motonautiche di Venezia

Segrave sfiora il record mondiale di velocità - Il ritiro del «Montelera» dalla Coppa Mussolini - Il «Condor» si capovolge ancora

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 12 notte.

Gar Wood sta diventando un mito, e il suo «*Miss America 8*» il vascello fantasma. Qui però non si parla che di lui e c'è chi sostiene che arriverà sabato col suo candido cigno a molti cavalli addirittura come Lohengrin, e c'è chi sostiene che non parteciperà alle gare veneziane. Si sono fatte in proposito molte scommesse. Un'eminente personalità ha detto di avere in tasca un telegramma del costruttore americano dettato da Domodossola. Insomma tutta questa faccenda non è ancora ben chiara.

Troppe «miss»

Il fratello di Gar, il signor Fellow, abilissimo guidatore di motoscafi, celebre quanto il primogenito della famiglia Wood, è già a Venezia. Non si sa ancora con precisione se piloterà il «*Miss America 5*» o il «*Miss America 7*» o qualche altra miss dei cantieri di Detroit, perchè, bisogna dirlo, in fatto di miss, regna una discreta confusione. Sono «miss» le imbarcazioni inglesi, sono «miss» le imbarcazioni americane e fra queste signorine è naturale che nasca una piccola e gentile rivoluzione, poichè ognuna di esse [illegible] per il buon nome e lo splendore della propria dinastia. Nel parapiglia è bravo chi le sa distinguere.

C'è a Venezia il gruppo degli esperti che anche di notte riconosce di un colpo una imbarcazione da un'altra; c'è un gruppo di orecchianti che la sanno un po' meno lunga e che si aiutano col programma, e finalmente c'è la massa degli ignoranti che non si raccapezza fra un motoscafo e... un vaporetto. Le norme che regolano le gare motonautiche formano un intero volume e a ogni domanda rivolta a un esperto, vi sentite invariabilmente rispondere: legga il regolamento; che sarebbe come dire a un pover'uomo che ha fretta di leggere la Divina Commedia.

Questo genere di sport, come abbiamo già detto e ripetuto, ha tutte le [illegible] per diventare popolare, ma ha bisogno di essere volgarizzato. Bene ha fatto quindi Venezia a organizzare le grandiose manifestazioni di questa settimana che creeranno senza dubbio un esercito di proseliti.

I pionieri sono all'altezza della situazione: i neofiti in due giorni sono diventati degli entusiasti. Alla fine della settimana saranno completamente soggiogati dal fascino della motonautica. Siamo sicuri che si verificherà questo confortante fenomeno, poichè assistiamo giorno per giorno all'aumento addirittura impressionante della folla degli spettatori. Le tribune sono state oggi gremite dalle prime ore del mattino fino a quelle del crepuscolo.

Il fascino della laguna

Il calare della notte non ha svuotato la flottiglia dei galleggianti i quali anzi hanno seguitato a scricchiolare e a gemere sotto il peso del pubblico. Non c'era più un motoscafo in gara, ma c'era la magia vespertina della laguna che ci ha tenuti inchiodati ai nostri posti in attesa che sorgessero la luna e le prime stelle. E solo quando finalmente in mare si è gettato, sull'agile frescura delle onde, il scintillante mantello notturno, il pubblico è rientrato a Venezia. In quel momento sul pontile coperto di tappeti, il Principe di Piemonte che ha assistito alle gare, ha raggiunto tra due file di valletti la lancia che lo ha ricondotto a palazzo.

Con simili contuose cornici che sono come cariche di [illegible] settecenteschi e lumeggiate qua e là dal riflesso verdastro delle acque colore di specchi antichi, non c'è spettacolo, non c'è manifestazione che non salga di colpo nel regno dell'irrealtà. Toriamo dodici ore indietro e cioè a questa mattina per riprendere il filo cronologico degli avvenimenti motonautici. Prima però precisiamo due cose: la disputa della Coppa del Re per la serie internazionale dei 12 litri è finita e proseguirà a Como il 21 del corrente mese. Il tempo migliore è stato raggiunto dal «Cabar» che ha segnato i 101 chilometri circa, cioè cinque chilometri al di sotto del record attuale che è di 106 orari. Il risultato definitivo di tale competizione non potrà essere conosciuto che dopo la revisione del comitato dell'U. I. Motonautica la quale raccoglie e confronta i tempi ottenuti in tutto il mondo e in tutte le competizioni del genere. Ed è pure finita la gara per la Coppa The Tatlier che comprendeva due prove. La vittoria è stata del sig. Huss (Germania) che pilotava il «Bussard 3» che ieri vi ho detto.

La prova di Segrave

Questo mattino il maggiore inglese Segrave ha messo in mare il suo «Miss England» per la disputa della coppa del Principe di Piemonte per «racers» senza limitazione di cilindrata, record mondiale di classe sulla base del miglio marino misurato, metri 1852, e per la quale prova sono in palio oltre che la coppa, anche cinquantamila lire di premi.

«Miss England» ha filato veramente come un bolide. Segrave ha aggiunto un'altra foglia di alloro alla corona conquistata nel campo automobilistico con la «Freccia d'oro». Egli ha compiuto i sei passaggi e ha scelto per il «record» il migliore, cioè il secondo, che è stato letteralmente bruciato in 44 secondi e 4/5 alla velocità oraria di Km. 148,901. Il «record» del mondo è di 149,373. Segrave ha dunque sfiorato il vertice della massima velocità toccata finora con motoscafi e attenderà la seconda prova di sabato per migliorare il suo tempo.

Interrogato da noi ha dichiarato sinceramente che la giornata gli è stata oltremodo propizia, che il suo motore ha funzionato a meraviglia e che la fortuna lo ha assistito. Egli ha concluso manifestando la speranza di arrivare ai 150-155 chilometri orari. Lo scafo del Miss England è lungo metri 7,9, largo 2,55 ed è stato ideato e costruito otto mesi fa dall'architetto navale Scott Paine. Così giovane e già così veloce! Inoltre il campione britannico ci ha confermato di essersi inscritto ieri alla «Coppa Mussolini» e al «Gran Premio Venezia» soltanto per provare il percorso del circuito interno.

Ha sacrificato per Miss England il candido e piccolo Miss London che si è assoggettato di buon grado per spirito di cameratismo verso il suo compagno di scuderia.

Il «Savoia»

Non sappiamo ancora quali siano le imbarcazioni che si preparano sabato alla seconda prova per minacciare la posizione conquistata dal pilota inglese oggi che è brillantissima. Vi sono sempre le famose «Miss America» di Gar Wood e c'è il nostro «Savoia» che rappresenta un punto interrogativo di altissimo interesse e di intensa curiosità. Se sarà a punto, si dice che farà crollare tutti i records e si sussurra con orgoglio che lo scafo «Svan» e i motori «Fiat» possano raggiungere la fantastica velocità media oraria di chilometri 150 sul miglio misurato. Nessuno però vuol parlare o concedere interviste in proposito. Il suo proprietario e pilota principe Ruspoli è più che mai abbottonato. E' facilmente comprensibile quale sia l'orgasmo di noi italiani. Una vittoria nel campo motonautico e col «Savoia» sarebbe clamorosissima.

Ferrarin oggi ha volato mezz'ora nel cielo del Lido compiendo delle evoluzioni di un'audacia sbalorditiva. Con le sue capriole sopra il campo di gara pareva che volesse esprimere la gioia e l'orgoglio di essere arrivato in tempo a portare da Torino i pezzi di ricambio per il «Savoia». Avranno il tempo i meccanici di portare a termine il montaggio e la messa a punto del motore?

E veniamo alla riunione pomeridiana alla quale, come abbiamo già accennato, ha assistito il Principe di Piemonte che era attorniato, oltre che da tutte le principali autorità civili, politiche e militari della città, anche dal Principe di Udine, dal Principe d'Assia e dal principe Petrovich del Montenegro. Il Principe è stato ricevuto, oltre che dai suoi augusti parenti, dal presidente del Comitato esecutivo, il conte Volpi di Misurata, dal Prefetto, dal Commissario straordinario al Comune, da ammiragli, generali ecc. Al suo arrivo gli altoparlanti hanno librato dalle loro invisibili trombe, la Marcia Reale e il pubblico ha tributato al Principe una calorosa, entusiastica dimostrazione. La riunione si è iniziata con la seconda e ultima prova per la coppa del Lloyd Sabaudo, riservata ai «cruisers» di velocità senza limitazione, da corrersi su 40 chilometri distribuiti in cinque giri del circuito in mare.

Un giudizio salomonico... in sospeso

Gara handicap: La prima prova era stata vinta martedì dal motoscafo spagnolo «Baby Gar». I contendenti si riducono a due; prende il via, oltre a «Baby Gar», il «Cabac» italiano con motori Baglietto-Marini, pilotato da Eugenio Moscatelli. E' doveroso notare che il «Baby Gar» è un «racer», mentre il «Cabac» è un «cruiser» cioè un'imbarcazione da turismo e non da grande velocità. D'altronde il «Cabac» non aveva partecipato alla prima prova, quindi non poteva aspirare alla vittoria assoluta. E' successo però che il «Baby Gar», pilotato dal conte Giovanni di Sangro, è rimasto in «panne» al secondo giro e che il «Cabac», invece, ha compiuto l'intero percorso con una perfetta regolarità di Km. orari 71,83.

La giuria si è... grattata la testa e ha deciso di fare scendere i due antagonisti nuovamente in lizza. Presa questa decisione, ne ha poi presa un'altra, in considerazione che l'uno e l'altro dei motoscafi hanno effettivamente compiuto una prova ciascuno e ha deciso quindi di confrontare i tempi della corsa dell'uno con quelli della prova dell'altro. Senonchè, a questo punto della discussione si è pensato che, sportivamente parlando, un duello si impone. In questo caso il «Cabac» ha luminosamente dimostrato che oggi avrebbe potuto vincere, ma allora la cosa è rimasta fino ad ora in sospeso. Non ci azzardiamo a dire l'ultima parola in proposito perchè potrebbe poi essere... la penultima. Il meglio che ci resta da fare è di attendere, anche se qualche impaziente vorrà precederci nel dare la definitiva notizia della vittoria dell'uno o dell'altro.

Per la seconda prova del «G. P. Venezia e Coppa Mussolini» si sono allineati al traguardo il «Condor III» di Granelli che ieri si era rovesciato, l'immancabile «Yzmona III» che in realtà merita il premio della costanza, il «Cabac» pilotato dall'ingegnere Baglietto, il «Cabar» pilotato da Moscatelli e il «Palsihfou II» pilotato da Sigrand, che ieri in laguna aveva sopportato brillantemente, pur soccombendo, il poderoso attacco del «Montelera» del conte Rossi.

Il ritiro del «Montelera» dalla «Coppa Mussolini»

Il quale «Montelera» oggi si è ritirato, rinunciando così definitivamente alla competizione che consta di tre prove, l'ultima delle quali si svolgerà domenica pomeriggio in mare.

Il ritiro del «Montelera» è stato commentato con grande amarezza dagli spettatori che lo preconizzavano sicuro vincitore. Il conte Rossi, malgrado molte gentili pressioni, è stato irremovibile nella sua decisione. Il mare piuttosto agitato lo ha obbligato a recedere dal tentativo. Forse ha avuto ragione, ma la delusione di tutti è stata assai profonda.

Adesso, tanto per dirla schietta, dobbiamo convenire che questi bolidi della velocità, questi [illegible] marini di ogni nazionalità e categoria, dimostrano una certa ritrosia per il mare. Poichè debbono correre sul mare, ci sembra esagerato il loro affetto per la darsena, per la laguna e per il tranquillo lago. Ma questo è un altro discorso. Vedremo infatti come veramente le onde costituiscano un serio pericolo per tali imbarcazioni.

Il «Cabar», appena preso il via, è costretto a ritirarsi non potendo sopportare il tormento delle onde. Partono invece, velocemente inseguendosi, il «Palsihfou II», il «Condor III», il «Cabac», che anche questa volta da un'esibizione più che fare una corsa, non avendo partecipato alla prova di ieri, e l'«Yzmona III». Per ultimo parte il «Tityhino» di Egidio Feltrinelli. La vera lotta si impegna un'altra volta fra due soli contendenti: il «Palsihfou» e l'«Yzmona», nonostante il «Cabac» rimanga sempre al comando della corsa come vuole.

L'eroico Condor III si è anche oggi capovolto e ha abbandonato dopo il secondo giro fra l'intensa emozione della folla. La figlia del pilota, signorina Granelli, si aggrappa alla balaustra della tribuna in preda a un vivissimo e comprensibile orgasmo. Il motoscafo compie un giro su se stesso e si rovescia col pilota e col meccanico, che sono costretti a compiere una nuotata sott'acqua per venire fuori dal gorgo spumeggiante. Fortunatamente l'incidente non ha alcuna grave conseguenza.

Nota amena

Il *Tityhino* che seguiva il *Condor 3o*, con gesto di alta cavalleria sportiva, si è subito fermato e ha preso a bordo i naufraghi, in soccorso dei quali era anche venuto il *Condor 1.o* della stessa équipe del *Condor 3.o*. Il quale incrociava a poche miglia dalla boa dello stabilimento grande, dove a quel vicinato è avvenuto l'incidente. Fra tanto orgasmo c'è stata una piccola nota affettuosa e amena. La figlia del pilota quando ha ricevuto il padre sui gradini dell'imbarcadero della tribuna delle autorità, con voce tremante si è raccomandata mentre egli lasciava la imbarcazione tutto grondante e fradicio, di non... bagnarsi i piedi!

Il *Cabac* ha compiuto il percorso più rapidamente di tutti, alla media oraria di Km. 65,681. La sua *performance* però, come abbiamo già spiegato, non conta agli effetti della classifica generale. Vinse invece la seconda prova il meno veloce, che è stato anche superato dall'*Yzmona* e cioè il *Palsihfou*, motoscafo però dimostratosi assai regolare.

Entrano ora in ballo le vedette veloci, cioè i motoscafi da crociera che s'impongono per le loro moli e per la loro lussuosità.

La coppa d'[illegible] in due prove è stata posta in palio dal notissimo e famoso sarto parigino Jean Patou. Abbiamo veduto il mastodontico «Aspe» della signora Lillaz alle prese col minuscolo «Tit» del suo consorte, deputato francese Lillaz, l'«Atout 3.o» di Jean Patou e il «Poisson» dell'inglese Fellow. Le superbe imbarcazioni lucide di ottoni e di cristalli, morbide per i molti cuscini, sono sparite agli sguardi del pubblico perdendosi all'orizzonte. Il circuito era di 55 chilometri e l'«Atout 3.o» di Jean Patou si è classificato primo alla media oraria di chilometri 53,05.

Questa sera il Lido è sfavillante di luci e armonioso di molte orchestre. Il Principe di Piemonte è stato ricevuto nelle sale dell'«Excelsior» dove si trovano anche il Principe di Udine, il Principe d'Assia, le più spiccate personalità e autorità cittadine e i concorrenti. Si sta svolgendo un gran ballo in onore dell'Ospite augusto.

Ernesto Quadrone.

I campionati piemontesi di sollevamento pesi

Ieri sera nella palestra della Società Ginnastica ed alla presenza di un pubblico foltissimo hanno avuto luogo i campionati piemontesi di sollevamento pesi. Erano presenti oltre al Commissario Regionale della F.A.I., sig. Luigi Grimaudo, il prof. Carli ed il sig. Libero della «Ginnastica», il sig. Voltolina in rappresentanza dell'E.S.P.V., i signori Frecchio e Stuel, rispettivamente dinamometrista ed arbitro della F.A.I., nonchè i signori Bertinetti e Guala, presidenti degli S. C. Atalanta e Palatino.

La gara ha avuto fasi oltremodo interessanti e specialmente l'incontro Jano e Casassa, sebbene fra elementi appartenenti a diverse categorie, è molto piaciuto. Bene le gare di Castagneri C., Genisio, Sereno, e Mazzucco, un elemento che promette grandi cose. Ecco i risultati della classifica in base ai tre esercizi regolamentari: strappo, distensione e slancio.

Pesi piuma: 1. Genisio dello S. C. Palatino (55-55-75) tot. 185.

Pesi leggeri: 1. Jano Giusto (U. S. Atalanta) (72,500-83-80) tot. 235,500; 2. Terio Bernardo (S. C. Palatino) (70-70-67,500) tot. 207,500; 3. Lazzeri (U. S. Atalanta) (60-62,500-80) tot. 202,500; 4. Castagneri Costante (U. S. Atalanta) (50-47,500-70) tot. 167,500.

Pesi medi: 1. Casassa Lorenzo (S. C. Palatino) (77,500-75-95) tot. 242,500; 2. Mazzucco (U. S. Atalanta) (67,500-60-90) tot. 217,500.

Pesi medio-massimi: 1. Sereno Lorenzo (Atalanta) (65-57,500-85) totale 207,500; 2. Ciclano (S. C. Palatino) (62,500-55-75) tot. 192,500; 3. Guarlotti (Atalanta) (55-57,500-72,500) tot. 185.

Una nuotatrice eccezionale

L'italo-americana Eleonora Garatti di San-Raphael (California) che ha battuto il record del mondo dei 110 metri stile libero nel magnifico tempo di 1' 9" 4/5

Orlebar non abbassa

il proprio «record» di velocità

Delusione inglese per la prova fallita - La parola all'Italia

Il «Supermarine» in viaggio per le città dell'Inghilterra

Londra, 12 notte.

Ogni speranza di battere il proprio *record* di velocità di 355 miglia, è stata abbandonata dall'aviazione inglese. La delusione è profonda e unanime e l'esito negativo del volo di oggi, atteso con ansiosa impazienza durante tutta la giornata dal pubblico, demolisce tutte le speranze teoriche e pronostici dei tecnici. Gli uomini hanno dato prova di capacità insormontabili, di ardimento senza pari, ma le macchine non li hanno assecondati.

L'aviazione inglese a malincuore si rassegna ed accetta come indice del suo massimo sforzo nella lotta disperata per la conquista della velocità la cifra realizzata ieri dal capitano Orlebar. Per quest'anno almeno nessun volo verrà più tentato ed il «Supermarine 6», malgrado i suoi splendidi successi verrà smontato e partirà domani alla volta di Newcastle, prima tappa del suo viaggio traverso una serie di esposizioni aviatorie in diversi centri del paese.

La sua sorte è stata fissata oggi, quando i tecnici della stazione di Calshot terminavano verso sera i lavori di verifica sulle registrazioni elettriche e cinematografiche del volo. Il «Supermarine» incapace di superare se stesso, è stato condannato a morte. L'Inghilterra a malincuore, ma in perfetto spirito sportivo cede la parola all'Italia.

Fin dalle ore di stamane il «Supermarine 6», «Roll Royce» ed il «Gloster-Napier» del tenente Stainforth erano tratti fuori dai loro *hangars* attendendo l'ordine di partenza. Le condizioni atmosferiche, rimanevano tuttavia sfavorevoli per la maggior parte della giornata. Soltanto alle 4 pomeridiane, il capitano Orlebar si decideva dopo un consulto con i tecnici della base aeronautica a salire a bordo del suo idrovolante. Egli compì sei voli lungo il percorso di tre chilometri e dopo appena mezz'ora ammarava dinanzi a Calshot. Poco dopo spiccava il volo a sua volta il tenente Stainforth il quale però un quarto d'ora appena per motivi rimasti fino ad ora sconosciuti abbandonava definitivamente la prova.

L'esito del volo del capitano Orlebar non è noto ancora: e con tutta probabilità non verrà ufficialmente comunicato. Sembra che in un tratto egli sia riuscito a sorpassare di parecchio la velocità del proprio *record*, ma su gli altri, egli avrebbe raggiunto una velocità molto inferiore, malgrado che per il volo odierno una elica di nuovo tipo fosse stata adattata all'apparecchio. L'insuccesso totale del volo di oggi si riflette nell'annunzio che il capitano Orlebar ha, nei quattro migliori voli consecutivi da lui compiuti lungo il percorso regolare, «praticamente» mantenuto la velocità media del *record* precedente, nonostante il fatto che le condizioni di visibilità fossero oggi molto migliori di quelle prevalenti nella mattinata di ieri.

La notizia è accolta stasera con profonda mestizia tanto più che i giornali serali nelle loro ultimissime edizioni avevano annunciato che il pilota aveva raggiunto una velocità di [illegible] miglia, in base alle informazioni dell'ultima ora del collaboratore aeronautico del *Daily Telegraph*, in effetto la velocità raggiunta è molto superiore a quella di ieri, ma sarebbe stato annullato questo vantaggio nella media in seguito alla perdita di velocità prodottasi negli altri tre dei quattro voli consecutivi obbligatori.

Commentando l'insuccesso di oggi, il collaboratore aeronautico del *Daily Telegraph* afferma che è possibile che gli italiani riescano a superare la velocità di 355,5 miglia di Orlebar, ma a suo giudizio soltanto di pochissime miglia. La velocità di 400 miglia orarie che le macchine italiane dovrebbero raggiungere, secondo quanto ha dichiarato il colonnello Bernasconi sembra addirittura fantastica con le macchine esistenti, fin tanto che la tecnica non riuscirà a escogitare un sistema del tutto diverso da quello attuale per il raffreddamento del motore senza dovere ricorrere ad un aumento della superficie dell'idrovolante. La velocità raggiungibile nelle condizioni attuali della tecnica secondo lo scrittore, debbono oscillare inevitabilmente intorno alle 360 miglia orarie.

Si apprende all'ultima ora che la velocità ufficiale raggiunta da Orlebar a Calshot è stata di 357 miglia, equivalenti a 574 chilometri e 419 metri; cioè 3 chilometri, e 57 metri in più della velocità *record* raggiunta l'altro ieri. La differenza fra i risultati di martedì e quelli di oggi non è dunque sensibile. Perciò il volo odierno sarà considerato come nullo e non avvenuto; ciò che vuol dire che la nuova cifra di *record* non sarà ufficialmente pubblicata.

Il campionato italiano stayers

Roma, 12 notte.

Ormai il campionato italiano dietro motori è avviato alla migliore riuscita. Luciano Bergamini ha inviato all'Unione Velocipedistica Italiana la sua iscrizione e non vi può essere chi non trovi che la partecipazione del milanese porti un interesse maggiore alla disputa del campionato. Mario Bergomini, il noto [illegible] velocista, dopo essere passato anch'egli alle gare «stayers» in questi ultimi tempi non ha svolto una grande attività ma si è preparato però scrupolosamente per il campionato volendo contendere a ogni costo l'ambita maglia tricolore all'imbattibile Manera.

Il segretario dell'Unione velocipedistica italiana attende la conferma degli altri concorrenti preannunziati per decidere le eventuali batterie da correrst sabato. L'annunzio dato che a contorno della riunione si correrà una gara di velocità denominata Gran Premio Dilettanti è stato accolto con viva soddisfazione. Ad evitare una grande affluenza di concorrenti la gara sarà ad inviti per dodici corridori scelti tra i migliori elementi. Si svolgeranno tre batterie e i vincitori di queste correranno per la finale. Chiuderà la giornata un incontro bicimotoristico Lazio-Umbria.

Una staffetta per militi ad Arona

Arona, 12 notte.

Domenica 15 corr. avrà effettuazione in Arona, organizzata dal Comitato esecutivo di questa Esposizione in unione al Comando della 30.a Legione M. V. S. N. una staffetta ciclistica su un percorso di 60 chilometri, diviso in 4 frazioni. I corridori dovranno partecipare in divisa regolamentare con moschetto, giberne e tascapane e con bicicletta militare regolamentare.

Il tempo massimo per essere classificati è di un'ora in più del tempo impiegato dalla prima staffetta. La gara si svolgerà sul percorso: Arona-Castelletto Ticino-Borgo Ticino-Arona (Km. 15) da ripetersi due volte per ogni frazione di staffetta. Importanti sono i premi in coppe e in medaglie disposti dal Comitato, il quale ha anche ricevuto in questi giorni un premio speciale destinato dal Comando generale della M. V. S. N. alla squadra meglio classificata.

Bertolazzi festeggiato

Il campione del mondo dei «routiers» dilettanti, il torinese Bertolazzi, è stato ieri sera oggetto di cordiali festeggiamenti. Attorno a lui si sono raccolti a lieto simposio personalità del mondo sportivo e dirigenti e compagni del proprio circolo, il Velo Club Lancia. Fra i presenti si notavano il cav. Vincenzo Lancia, il comm. Geo Davidson e il cav. Florio dell'Unione Velocipedistica Italiana, il cav. Momo, il cav. Maltese dell'Ente Sportivo, il cav. Gracco presidente, il cav. Bosco direttore sportivo del Gruppo Sportivo Lancia, il sig. Papino direttore del Velo Club Lancia, il cav. Bocca, il cav. Farina. Anche l'autorità politica era presente, e il cent. Facchini rappresentava il segretario federale avv. Bianchi Mina. Facevano corona al campione mondiale i colleghi in sport ciclistico Beretta, Felice Gremo, Facciani, Novaretti, Garino, e il campione italiano di ginnastica Neri del G. S. Lancia.

A Bertolazzi sono state consegnate due medaglie d'oro: una offerta dal G. S. Lancia e l'altra dall'Unione Velocipedistica Italiana. Hanno pronunciato discorsi inneggianti al valore e alla modestia del campione l'avv. Corradini, il cent. Facchini, il cav. Florio, il cav. Maltese e il cav. Davidson.

Il Concorso ippico di Stresa

Stresa, 12 notte.

Numerose adesioni sono pervenute da concorrenti esteri all'ottavo concorso ippico che si svolgerà a Stresa dal 28 settembre al 6 ottobre p. v. E' preannunciata infatti la partecipazione di cavalieri ed amazzoni dell'Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Polonia, Svizzera, Ungheria.

La contessa Jolanda Calvi di Bergolo, ha accettato la presidenza onoraria ed assisterà al concorso unitamente al consorte conte Calvi.

Le numerose categorie procureranno un attraente incontro fra i cavalieri ed amazzoni italiani ed esteri.

Il Campionato di calcio

Il calendario delle gare serie A e B

Il Direttorio Divisioni superiori della F.I.G.C. ha stabilito, mediante estrazione a sorte, la formazione del calendario dei campionati di Divisione Nazionale. Ecco l'elenco delle gare stabilite per il campionato serie A:

PRIMA GIORNATA: Milan-Brescia; Pro Patria-Cremonese; Livorno-Ambrosiana; Triestina-Torino; Lazio-Bologna; Padova-Modena; Alessandria-Roma; Juventus-Napoli; Pro Vercelli-Genova.

SECONDA GIORNATA: Livorno-Juventus; Alessandria-Pro Patria; Torino-Padova; Genova-Lazio; Bologna-Triestina; Roma-Cremonese; Ambrosiana-Pro Vercelli; Napoli-Brescia; Modena-Milan.

TERZA GIORNATA: Lazio-Alessandria; Modena-Pro Vercelli; Pro Patria-Genova; Brescia-Padova; Triestina-Roma; Torino-Livorno; Milan-Napoli; Bologna-Ambrosiana; Cremonese-Juventus.

QUARTA GIORNATA: Padova-Alessandria; Livorno-Modena; Juventus-Pro Patria; Pro Vercelli-Brescia; Cremonese-Triestina; Genova-Torino; Lazio-Ambrosiana; Milan-Roma; Napoli-Bologna.

QUINTA GIORNATA: Livorno-Napoli; Pro Patria-Padova; Alessandria-Torino; Ambrosiana-Cremonese; Triestina-Lazio; Roma-Brescia; Juventus-Pro Vercelli; Bologna-Milan; Modena-Genova.

SESTA GIORNATA: Alessandria-Juventus; Modena-Lazio; Torino-Bologna; Padova-Livorno; Cremonese-Genova; Roma-Napoli; Brescia-Pro Patria; Triestina-Pro Vercelli; Milan-Ambrosiana.

SETTIMA GIORNATA: Juventus-Modena; Napoli-Torino; Genova-Alessandria; Brescia-Triestina; Lazio-Cremonese; Pro Vercelli-Roma; Ambrosiana-Padova; Bologna-Pro Patria; Livorno-Milan.

OTTAVA GIORNATA: Modena-Napoli; Torino-Juventus; Alessandria-Brescia; Triestina-Genova; Cremonese-Pro Vercelli; Roma-Ambrosiana; Padova-Bologna; Pro Patria-Livorno; Milan-Lazio.

NONA GIORNATA: Juventus-Milan; Genova-Padova; Lazio-Roma; Napoli-Cremonese; Brescia-Torino; Pro Vercelli-Alessandria; Ambrosiana-Triestina; Modena-Pro Patria; Livorno-Bologna.

DECIMA GIORNATA: Bologna-Juventus; Torino-Modena; Padova-Pro Vercelli; Pro Patria-Napoli; Roma-Genova; Triestina-Livorno; Brescia-Lazio; Alessandria-Ambrosiana; Milan-Cremonese.

UNDICESIMA GIORNATA: Juventus-Brescia; Cremonese-Torino; Genova-Bologna; Livorno-Roma; Modena-Triestina; Lazio-Padova; Ambrosiana-Pro Patria; Alessandria-Milan; Pro Vercelli-Napoli.

DODICESIMA GIORNATA: Bologna-Alessandria; Triestina-Juventus; Napoli-Ambrosiana; Torino-Pro Vercelli; Roma-Modena; Pro Patria-Lazio; Brescia-Genova; Milan-Padova; Cremonese-Livorno.

TREDICESIMA GIORNATA: Pro Vercelli-Livorno; Lazio-Torino; Ambrosiana-Brescia; Juventus-Roma; Genova-Napoli; Triestina-Alessandria; Modena-Bologna; Pro Patria-Milan; Padova-Cremonese.

QUATTORDICESIMA GIORNATA: Pro Vercelli-Milan; Livorno-Alessandria; Juventus-Genova; Bologna-Brescia; Triestina-Padova; Roma-Pro Patria; Napoli-Lazio; Cremonese-Modena; Ambrosiana-Torino.

QUINDICESIMA GIORNATA: Alessandria-Napoli; Padova-Juventus; Torino-Roma; Lazio-Livorno; Bologna-Cremonese; Pro Patria-Pro Vercelli; Brescia-Modena; Milan-Triestina; Genova-Ambrosiana.

SEDICESIMA GIORNATA: Roma-Bologna; Modena-Alessandria; Juventus-Ambrosiana; Napoli-Padova; Pro Vercelli-Lazio; Milan-Torino; Livorno-Genova; Triestina-Pro Patria; Cremonese-Brescia.

DICIASSETTESIMA GIORNATA: Ambrosiana-Modena; Torino-Pro Patria; Brescia-Livorno; Lazio-Juventus; Padova-Roma; Genova-Milan; Napoli-Triestina; Bologna-Pro Vercelli; Alessandria-Cremonese.

Per i campionati di serie B, le prime tre giornate sono state stabilite come segue:

PRIMA GIORNATA: Novara-Lecce; Spezia-Atalanta; Fiumana-Venezia; Pistoiese-Monfalcone; Dominante-Bari; Fiorentina-Casale; Parma-Biellese; Verona-Prato; Reggiana-Legnano.

SECONDA GIORNATA: Venezia-Reggiana; Verona-Spezia; Bari-Parma; Monfalcone-Fiorentina; Casale-Dominante; Prato-Atalanta; Fiumana-Pistoiese; Biellese-Novara; Legnano-Lecce.

TERZA GIORNATA: Fiorentina-Verona; Biellese-Pistoiese; Spezia-Monfalcone; Lecce-Parma; Dominante-Prato; Bari-Venezia; Atalanta-Reggiana; Casale-Fiumana; Novara-Legnano.

QUARTA GIORNATA: Parma-Verona; Venezia-Biellese; Reggiana-Spezia; Pistoiese-Lecce; Atalanta-Dominante; Monfalcone-Bari; Fiorentina-Fiumana; Novara-Prato; Legnano-Casale.

QUINTA GIORNATA: Venezia-Legnano; Spezia-Parma; Verona-Bari; Fiumana-Atalanta; Dominante-Fiorentina; Prato-Lecce; Reggiana-Pistoiese; Casale-Novara; Biellese-Monfalcone.

SESTA GIORNATA: Verona-Reggiana; Biellese-Fiorentina; Bari-Casale; Parma-Venezia; Atalanta-Monfalcone; Prato-Legnano; Lecce-Spezia; Dominante-Pistoiese; Novara-Fiumana.

SETTIMA GIORNATA: Reggiana-Biellese; Legnano-Bari; Monfalcone-Verona; Lecce-Dominante; Fiorentina-Atalanta; Pistoiese-Prato; Fiumana-Parma; Casale-Spezia; Venezia-Novara.

OTTAVA GIORNATA: Biellese-Legnano; Bari-Reggiana; Verona-Lecce; Dominante-Monfalcone; Atalanta-Pistoiese; Prato-Fiumana; Parma-Casale; Spezia-Venezia; Novara-Dominante.

NONA GIORNATA: Reggiana-Novara; Monfalcone-Parma; Fiorentina-Prato; Legnano-Atalanta; Lecce-Bari; Pistoiese-Verona; Fiumana-Dominante; Biellese-Spezia; Venezia-Casale.

DECIMA GIORNATA: Casale-Reggiana; Bari-Biellese; Parma-Pistoiese; Spezia-Legnano; Prato-Monfalcone; Dominante-Venezia; Lecce-Fiorentina; Verona-Fiumana; Novara-Atalanta.

UNDICESIMA GIORNATA: Reggiana-Lecce; Atalanta-Bari; Monfalcone-Casale; Venezia-Prato; Biellese-Dominante; Fiorentina-Parma; Fiumana-Spezia; Venezia-Novara; Pistoiese-Legnano.

DODICESIMA GIORNATA: Casale-Verona; Dominante-Reggiana; Legnano-Fiumana; Bari-Pistoiese; Prato-Biellese; Spezia-Fiorentina, Lecce-Monfalcone; Novara-Parma; Atalanta-Venezia.

TREDICESIMA GIORNATA: Pistoiese-Venezia; Fiorentina-Bari; Fiumana-Lecce; Reggiana-Prato; Monfalcone-Legnano; Verona-Dominante; Biellese-Casale; Spezia-Novara; Parma-Atalanta.

QUATTORDICESIMA GIORNATA: Pistoiese-Novara; Venezia-Verona; Reggiana-Monfalcone; Casale-Lecce; Dominante-Parma; Prato-Spezia; Legnano-Fiorentina; Atalanta-Biellese; Fiumana-Bari.

QUINDICESIMA GIORNATA: Verona-Legnano; Parma-Reggiana; Bari-Prato; Casale-Atalanta; Fiorentina-Venezia; Spezia-Pistoiese; Lecce-Biellese; Novara-Dominante; Monfalcone-Fiumana.

SEDICESIMA GIORNATA: Prato-Casale; Biellese-Verona; Reggiana-Fiumana; Legnano-Parma; Pistoiese-Fiorentina; Novara-Bari; Venezia-Monfalcone; Dominante-Spezia; Atalanta-Lecce.

DICIASSETTESIMA GIORNATA: Fiumana-Biellese; Bari-Spezia; Lecce-Venezia; Parma-Prato; Fiorentina-Reggiana; Monfalcone-Novara; Legnano-Dominante; Verona-Atalanta; Casale-Pistoiese.

La morte del campione italiano di tiro a volo

Nella nativa S. Giovanni in Persiceto in provincia di Bologna, all'età di 43 anni, si è spento improvvisamente il cav. uff. Alfredo Zambonelli campione internazionale e d'Italia di tiro a volo, uno dei più quotati tiratori iscritti alla F.I.T.A.V.

Il periodo glorioso che gli ha fruttato il titolo di campione internazionale e italiano, risale al 1923; in quell'epoca egli era imbattibile.

SCIROPPO DI S. AGOSTINO
PURGATIVO, DEPURATIVO, RINFRESCATIVO, ENERGICO, NON IRRITANTE, GRADEVOLE AL GUSTO, PER CURARE STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI e INTESTINALI, SFOGHI della PELLE, DOLORI LOMBARI - L. 4,60 il flacone in tutte le FARMACIE.
Laboratorio Farmac. della Chiesa di S. Agostino GENOVA

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

La celebrazione del X Annuale della Gesta di Ronchi - Per la Battaglia del Grano - Una erogazione

La celebrazione del X Anniversario Fiumano si è svolta anche a Torino con entusiasmo e con disciplina.

Nella giornata di ieri una numerosa rappresentanza di appartenenti ai Reparti che ripresero e tennero Fiume per l'Italia si è presentata al Segretario Federale per esprimergli la fraternità dei reduci da Fiume con le Camicie nere torinesi. La rappresentanza era composta dei legionari Ancona, Bassetti, Busel, Comerci, Calderan, Colombo, Ferrari, Ferrero, Flani, Gulda, Luchetti, Gibellini, Galli, Marietti, Ottone, Pastorini, Rajneri.

Nel Teatro Flandra del Parco Michelotti si è poi svolta, in serata, la cerimonia della celebrazione fiumana a cura del locale Comitato piemontese presieduto, come è noto, da S. E. Mario Chiesa, Prefetto di Cuneo, rappresentato dall'ex-legionario cent. Basilio Palmieri, aiutante maggiore della prima legione «Sabauda», il quale pronunciò l'orazione ufficiale rievocatrice della Gesta cui egli tra i primi ebbe a partecipare.

Il legionario Treves, recatosi in questi giorni al Littoriale di Gardone, portò ai presenti il saluto del comandante Gabriele D'Annunzio.

Parlò quindi brevemente, da ultimo, anche il Segretario Federale esaltando la fraternità del Fascismo torinese ed esaltando la Rivoluzione dell'Unità italiana che ha la sua sintesi in Benito Mussolini.

La riunione fu chiusa da entusiastici alalà a S. M. il Re, al Duce, ed a Gabriele D'Annunzio, ai quali il Segretario Federale, a nome dei Legionari Fiumani e delle Camicie nere torinesi, inviò telegrammi di omaggio e di devozione.

***

La Federazione Fascista vuole rilevare una lodevole iniziativa presa dalla Cassa di Risparmio di Torino, dimostrante quale sia immediata d'obbedienza trovino, anche nella nostra città, i comandamenti e l'opera di S. E. il Capo del Governo.

Il Presidente del detto Istituto, camerata prof. Broglia, ha comunicato ieri al Segretario Federale la notizia di uno stanziamento fatto, per lire cinquantamila, da conferirsi ai migliori produttori di grano della regione piemontese che si saranno distinti nel prossimo anno ottavo.

Il Segretario Federale, mentre plaude all'iniziativa del benemerito ente cittadino, invita da oggi i rurali torinesi a prepararsi per una affermazione degna delle tradizioni agricole della nostra provincia.

***

Il generale Colombini, ispettore federale per i Fasci del Pinerolese, ha portato al Segretario federale la polizza dell'ex-combattente Amedeo Segalla, già tenente di arditi reggimentali, ed oggi residente in Pinerolo.

Il Segretario federale ha destinato il titolo del tenente Segalla al gruppo delle erogazioni fatte per la restaurazione dell'erario.

L'on. Malusardi in visita ad una Colonia alpina

Ieri l'on. Malusardi ha visitato la Colonia Alpina della Mutua Snia Viscosa di Venaria che ha sede a Traversella. Ad attendere il gerarca sindacale si erano dati convegno il commendator Giuseppe Gavazzi, direttore generale della Snia Viscosa, l'ingegner Hesse, direttore degli stabilimenti di Venaria Reale, l'ing. Burali Forte, primo vice-direttore di Venaria e presidente della Cassa Mutua Malattie, il prof. Carli in rappresentanza del presidente dell'Opera Balilla di Torino, il dott. Ruella, vice-presidente della Mutua degli stabilimenti di Venaria ed Alessano, il dott. Rossi, sanitario della Mutua. Era anche giunto, in rappresentanza dell'avv. Bianchi Mina segretario federale trattenuto a Torino da impegni, il capo manipolo Silvio Cosà, segretario generale del Dopolavoro Snia.

L'on. Malusardi che già lo scorso anno aveva visitato la Colonia, ha assistito alla distribuzione del rancio ai piccoli coloni i quali vestivano la divisa di balilla, e dopo un vermouth d'onore è stato dal comm. Gavazzi invitato ad una cordiale colazione. Allo spumante ha preso la parola il comm. Gavazzi per portare il saluto ed il ringraziamento della Società al gerarca sindacale che dimostra vivo interessamento per quelle che sono le opere assistenziali operaie. Rispose improvvisando un suo colorito discorso l'on. Malusardi che ha saputo convincere e commuovere, suscitando applausi scroscianti. A tutti gli intervenuti venne offerto un album di fotografie rappresentanti i momenti più caratteristici della vita della Colonia.

***

Le lavoranti ed apprendiste sarte da uomo disoccupate sono pregate di passare entro la giornata al Sindacato Provinciale Sartoria, corso Galileo Ferraris 12, per urgenti comunicazioni circa l'avviamento al lavoro.

***

Si porta a conoscenza di tutti i parrucchieri per signora, manicures, pettinatrici, ecc., che il Direttorio della sezione sindacale è a disposizione degli interessati nelle sere di martedì, giovedì e venerdì dalle ore 21 alle 23 negli uffici di corso Galileo Ferraris 12.

L'Ufficio di Collocamento dei Sindacati fascisti dell'Industria (corso Galileo Ferraris 12) comunica: Tutte le macchiniste, macchine rettilinee a mano «tricouteuses» magliaria, tagliatori di pelli, imballatori tessuti, sono pregati di presentarsi a quest'Ufficio di Collocamento per essere avviati al lavoro.

Tutti i sarti da uomo sono invitati a passare negli uffici sindacali di corso Galileo Ferraris n. 12 per ritirare i moduli per il contratto di lavoro in elaborazione. Si fa presente inoltre che tutti i giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 21 alle 22,30, i componenti il Direttorio sezionale sono a disposizione di tutti gli appartenenti alla categoria per la raccolta dei reclami.

Alla Commissione Mandamentale delle Imposte

Si comunica che a datare dal 12 settembre 1929 - VII, e per otto giorni consecutivi, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17, nei locali della Commissione Mandamentale delle Imposte, via Corte d'Appello prima del n. 1 piano terr., si trova in pubblicazione: «Un Ruolo dei Datori di lavoro del commercio - Contributi sindacali obbligatori 1929».

LE GRANDI ARTERIE CITTADINE

Via Nizza

Una strada di oltre cinque chilometri di lunghezza -- Sette milioni di spesa per la sistemazione definitiva

Abbiamo detto l'altro giorno, accennando ai lavori di pavimentazione di via Nizza, che questa via, a opera ultimata, verrà ad essere, dal punto di vista dell'ampiezza e della comodità, una delle maggiori della città. L'affermazione non è punto esagerata. Si tratterà di una strada della rispettabile lunghezza di Km. 5,2 (da Porta Nuova alla Barriera Daziaria; ma destinata ad allungarsi ancora) e munita di carreggiate ampie e di comodi marciapiedi rialzati, senza contare il doppio binario del tram al centro. Fra un anno quasi tutta la via sarà sistemata nel modo predetto; rimarrà da sistemare solamente l'ultimo tratto, quello vicino alla barriera daziaria, che, per essere il più lontano dal centro cittadino, presenta nelle costruzioni che la fiancheggiano parecchie e anche non brevi soluzioni di continuità; ma anche per questa parte si sta provvedendo con una buona sistemazione provvisoria, che non farà troppo desiderare quella definitiva.

Ecco precisamente un quadro complessivo della situazione. Da Porta Nuova all'altezza di corso Valentino, per un tratto di 600 metri, come si sa, via Nizza è da qualche anno lastricata, cioè selciata con grossi lastroni di granito, allo stesso modo di via Maria Vittoria, piazza Solferino, ecc. Da piazza Carducci a corso Porto Maurizio, che si trova oltre la Fiat-Lingotto, cioè per una lunghezza di metri 1600, è stata recentemente pavimentata col sistema dei blocchetti di porfido. Questo è il già fatto. Ora si sta selciando con lo stesso sistema dei blocchetti di porfido il tratto da corso Valentino a piazza De Amicis, che misura metri 1200. Ugualmente si sta provvedendo alla incatramatura dell'ultimo tratto, quello che va da corso Porto Maurizio alla barriera, e che misura pure 1200 metri circa (e con la sistemazione della carreggiata si provvede a quella del binario della tramvia di Saluzzo). Rimane adunque ancora in sospeso, allo «statu quo», il tratto che va da piazza De Amicis a piazza Carducci, e che è lungo circa 600 metri. Quivi la sistemazione deve essere ritardata e rimandata a un'altro anno, poichè vi si stanno compiendo i lavori del canale sotterraneo detto del Valentino.

Una corrente di traffico intenso

Il criterio di massima che si è costantemente tenuto d'occhio nella sistemazione di via Nizza è quello di creare una via di grande circolazione; in relazione al suo intenso traffico, al suo continuo movimento, specialmente in fatto di veicoli; e perciò, pur provvedendo opportunamente ai pedoni ed ai trams, si è cercato di ottenere la più larga carreggiata possibile. E' stato appunto in omaggio a questo requisito che durante la lastricatura del primo tratto è stata sacrificata l'aiuola — o meglio il marciapiedi rialzato, con alberi — che esisteva fra via Baretti e corso Valentino. Via Nizza è tale ormai una corrente di traffico, che bisogna rimuovere ogni possibile impedimento.

In fatto di carreggiata sono stati ottenuti questi risultati. Nel tratto della via che è sensibilmente più ampio, e cioè da Porta Nuova a piazza Nizza, dove si hanno in media 27 metri di larghezza, si sono dati: metri 2,70 per lato ai marciapiedi rialzati; metri 7,60 alla sede tramviaria, al centro della strada; e, lateralmente ai binari, due carreggiate da metri 7 a metri 7,50 ciascuna. Dato che lo spazio occupato da un veicolo è calcolato in media 2,50 circa, si ha per ogni carreggiata la possibilità o capacità del passaggio contemporaneo di tre veicoli per ciascuna carreggiata. In totale, nella strada, oltre i pedoni e i trams, possono passare contemporaneamente sei veicoli.

Questa possibilità risulta meglio, qualora si osservi che i metri 7-7,50 di carreggiata rappresentano il minimo che si verifica all'altezza delle piccole banchine rialzate per coloro che prendono il tram. Negli altri punti la sede tramviaria anzichè metri 7,60 non viene a occupare solamente 5 circa, e ciò va a vantaggio, come bene si comprende, della carreggiata.

Movimento imponente

In sede di sede tramviaria osserveremo come fosse stato affacciato il progetto di dare ai trams una sede propria, cioè interamente rialzata; ma poichè questo avrebbe costituito un intralcio per i carri attraversanti la strada, così vi si è rinunciato. In via Nizza, ripetiamo, occorre sempre e prevalentemente tener conto del movimento dei veicoli, che è imponente. Esso è il sangue onde si alimentano la mastodontica fabbrica della Fiat e altri importanti stabilimenti. Anche l'Aerocentro Gino Lisa, col suo continuo sviluppo, coopera a questo intenso traffico di rotabili.

Via Nizza si restringe dopo la piazza omonima, e la sua larghezza diventa in media di metri venti (si allarga di nuovo di un metro, cioè quasi insensibilmente, da piazza Carducci in poi). Quivi la carreggiata, coi due binari del tram posti lateralmente, viene ad essere unica, e di complessivi metri 14,60; cioè, sempre capace di dare passaggio contemporaneo, esclusi i trams, a quattro carri.

Una delle più note caratteristiche di via Nizza è quella del gran numero di ciclisti che la percorrono, ciclisti che sono per i nove decimi operai della Fiat, e che perciò devono compiere un tratto non breve. Non si è potuto, come è naturale, dare loro un passaggio proprio. Tuttavia il complesso della sistemazione risulta tale che essi troveranno un agevole passaggio nella striscia immediatamente adiacente al marciapiede rialzato, giacchè essi non saranno mai disturbati dai pedoni e solo raramente lo saranno da quei veicoli che per necessità fossero, in via eccezionale, condotti verso il marciapiede.

Di altre circostanze si è tenuto conto. Così, ad esempio, all'angolo di via Valperga Caluso (Cavalcavia) i «salvagente» rialzati per i passeggeri del tram sono stati tenuti insolitamente lunghi; e questo allo scopo che i veicoli giungenti da via Valperga o dal Cavalcavia, i quali hanno la tendenza a svoltar stretto, siano invece obbligati a girare un poco al largo, e trovarsi così svoltando in via Nizza, alla loro destra.

Pavimentazione di porfido

Il sistema di pavimentazione adottato per via Nizza, abbiamo detto, è quello dei blocchetti di porfido; sistema che si è dimostrato assai conveniente, per la sua resistenza ed economicità, e che quindi — e non soltanto a Torino — tende sempre più ad estendersi. Esso costa circa 60 lire il metro quadrato. La sua convenienza, in relazione alla resistenza e praticità appare da queste altre cifre: sistema a lastricatura di granito, lire 100 circa il mq.; asfalto compresso con sottofondo di calcestruzzo lire 67 al mq. (In piazza Castello questa pavimentazione, maggiormente curata, è costata lire 70 il mq.).

I blocchetti di porfido non richiedono alcun sottofondo speciale, e si accontentano di un semplice strato di sabbia. Essi rivelano quindi una grande praticità, quando il pavimento deve essere disfatto per provvedere a qualcuno dei tanto frequenti lavori stradali, con riguardo al sottosuolo. La faccenda diventa assai più spedita ed economica che non trattandosi dell'asfalto.

Il costo dei lavori di via Nizza? Ecco qualche cifra approssimativa, approssimativa sì, ma... rispettabile, avuto riguardo specialmente all'ampiezza della strada. Si può dire che ogni chilometro di pavimentazione, ivi compresi i marciapiedi e le banchine rialzate dei trams, viene a costare un milione di lire: vale a dire centomila lire ogni cento metri; cioè mille lire al metro lineare. Il che autorizza a dire che quando via Nizza sarà tutta sistemata, si saranno spesi più di sette milioni. Una bella sommetta, non è vero?

Un miglioramento della pavimentazione col porfido è dato dall'incatramatura, il che venne sperimentato con successo in corso Sommeiller ed anche in via Nizza. Lo strato superficiale di bitume rende più elastico il fondo stradale, ed ha inoltre il vantaggio di impedire le infiltrazioni d'acqua, che finiscono per nuocere gravemente alla compattezza ed omogeneità della pavimentazione.

Alcune cifre interessanti

Altra domanda: quanti blocchetti saranno impiegati nella selciatura di via Nizza? E' un conto che, all'ingrosso, ognuno può fare, tenendo presente i metri 4600 della strada (esclusa cioè, la prima parte, lastricata), la sua larghezza media di 22-23 metri e le proporzioni dei blocchetti, che sono di 8-10 centimetri per lato e che comportano all'incirca 120 blocchetti per ogni metro quadrato. Cioè: si moltiplica 4600 per 23, e il totale lo si moltiplica ancora per 120. Provatevi...

Ed ora qualche notizia su questo utile materiale. Esso è un prodotto nazionale; e quindi anche per questo il suo uso è raccomandabile. Lo danno numerose cave dell'Alto Adige. Ne producono più specialmente Bolzano e Trento. Quello adoperato a Torino ci viene in prevalenza da Val Dezza. La sua lavorazione non richiede lo scalpellino, ma soltanto l'uomo che adoperi la mazza. Come è ottenuta allora — domanderete voi — la faccia liscia del blocchetto, che serve di fondo stradale? E' ottenuta naturalmente (ecco un'altra felice prerogativa di questo materiale). Esso si trova in natura a strati, uno sull'altro, e separati uno dall'altro da piani di sfaldatura, che corrispondono appunto alla parte liscia dei blocchetti.

Nei Sindacati dell'Industria

Agosto: N. 435 vertenze trattate e lire 166.070 liquidate agli operai

L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria della Provincia di Torino, nonostante la notevole attività spesa per il trasferimento dall'ormai storico bivacco di via Bogino alla nuova e ben degna sede di corso Galileo Ferraris n. 12, sotto la guida dell'on. Malusardi ha continuato a funzionare regolarmente e gli operai non hanno risentito minimamente di tale trasloco, tanto che, benchè in pieno periodo estivo, nel decorso mese di agosto sono state trattate N. 435 vertenze, e con un recupero a favore dei propri organizzati di L. 166.070.

A risolvere il predetto numero di vertenze, come sempre, hanno concorso in larghissima parte i Sindacati di categoria ed in minima parte (non per cattivo funzionamento, ma bensì per un sempre più completo e perfetto funzionamento dei primi ed anche, è giusto constatarlo, per una lodevole buona volontà da parte delle organizzazioni dei datori di lavoro di risolvere le vertenze in sede sindacale), l'Ufficio Legale, gli uni e l'altro sempre efficacemente assistiti dalla Segreteria Generale dell'Unione.

Analizzando il veramente notevole numero di vertenze trattate e risolte nel mese di agosto, attraverso l'Ufficio Statistica della predetta Unione si rilevano i seguenti interessanti dati:

Vertenze individuali. — Metallurgici 87; Edilizia 69; Abbigliamento 54; Alimentazione 40; Tessili 14; Ammobiliamento 13; Chimici 12; Industrie Artistiche 6; Estrattive 3; Carta 2; Stampa 2; Acqua, Gas, Elettricità 1; Vetro e Ceramica 1. — Totale 306.

Vertenze collettive. — Edilizia 35; Metallurgici 24; Abbigliamento 23; Tessili 12; Ammobiliamento 18; Chimici 9; Vetro e Ceramica 4; Alimentazione 1; Industrie Artistiche 1. — Totale 129.

Le dette vertenze, in rapporto alle causali, vanno così suddivise: indennità di licenziamento 132 individuali e 7 collettive; ferie 67 individuali e 4 collettive; paga 85 individuali e 98 collettive; lavoro straordinario 12 individuali e 35 collettive; categoria 8 individuali e 6 collettive; collocamento 2 individuali e 1 collettive; varie 1 individuali e 3 collettive.

La somma di L. 166.070 recuperata a favore degli operai va così ripartita:

Sindacati Tessili L. 63.833; Sindacati Edilizia L. 41.519; Sindacati Alimentazione L. 30.490; Sindacati Abbigliamento L. 15.964; Sindacati Ammobiliamento L. 3330; Sindacati Chimici L. 3653; Sindacati Metallurgici L. 4745; Sindacati Estrattive L. 3000; Sindacati Industrie Artistiche L. 676; Sindacati Stampa L. 600; Sindacati Carta L. 240; Sindacati Vetro e Ceramica L. 130.

Moltissime vertenze, e per le causali e per le fasi che hanno attraversato e per il modo veramente soddisfacente con cui sono state concluse, meriterebbero una sia pure sintetica illustrazione, ma per ragioni di tempo e di spazio vi rinunciamo. Ci basti dire questo: che ormai tutti gli organismi dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, nell'operare con fervida fede e con generosa operosità, sanno dare ai lavoratori della nostra Provincia quella vigile e concreta assistenza che li avvicina — e le prove sono manifeste — al Regime fascista valorizzatore di tutte le fresche e sane energie del lavoro italiano.

La Cassa di Risparmio

ha istituito 50 mila lire di premi per la «Battaglia del grano»

Il Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino, riunito oggi, ha deliberato di contribuire alla Battaglia del Grano con l'istituzione di premi per la complessiva somma di L. 50.000 da distribuirsi a coloro che avranno raggiunto una maggiore produzione unitaria nella Regione Piemontese nell'anno prossimo.

Omaggio alla vita

Un fiocco bianco sulla porta delle case allietate da nascite

Un'idea gentile è stata lanciata in questi giorni da un quotidiano della capitale ed ha incontrato l'unanimità dei consensi e l'immediato favore della cittadinanza. Perchè — si è chiesto in altri termini il giornale — si debbon vedere i tristi segni del lutto ai portoni ove ha battuto la morte, e non si deve aver la gioia di scorgere una gala od un fiocco alla soglia della casa ove una nuova esistenza si è affacciata alla vita? Il passante, come è invitato a piangere, quando la sventura prende alloggio nell'altrui dimora, così deve essere invitato all'allegrezza quando nell'abitazione d'un concittadino si festeggia una culla.

L'idea, che è in piena armonia con la campagna demografica del Governo, è stata accolta, come abbiamo detto, dal plauso di tutti, e l'altra mattina ha già avuto, nella stessa capitale, una prima attuazione. Su un portone di via Nomentana è apparso il fiocco bianco, annunciante un lieto evento, e le cronache dei giornali hanno salutato quest'apparizione come il segno che la popolazione ha compreso e saputo apprezzare la simpatica iniziativa in tutta la squisitezza e l'italianità del suo significato, ed ha ormai accettato e ammesso la nuova forma celebrativa della natalità tra le sue consuetudini più care.

Noi proponiamo che anche dalle famiglie torinesi, nelle quali, per antica tradizione mantenutasi intatta, ogni evento di nascita viene salutato con tanta grazia festosa, sia immediatamente accolta ed attuata la felicissima iniziativa. L'esempio di Roma può essere seguito subito, a cominciare da oggi stesso, o da domani, per parte dei genitori torinesi, cui tocchi l'invidiabile sorte di essere i primi. Dopo Roma, Torino: questo sarà un titolo d'onore per la nostra popolazione. Nè è inutile attendere che altre città ci tolgano il secondo posto nella attuazione d'una idea che si propagherà senza dubbio fulmineamente in tutta la Nazione.

E non siano turbate, per ora, le famiglie dal pensiero della forma con cui dovrà essere concretato il segno annunciatore della nascita: a ciò si provvederà poi (lasciamo anzi liberi i nostri lettori di inviarci in proposito quelle proposte che ritenessero opportune). Per ora basterà, tanto per incominciare, qualunque segno, anche modesto, ad annunciare la nascita: se non un fiocco, un nastro; purchè il colore sia il bianco. La diversità, anzi, dei segni, darà origine ad una gara gentilissima anche questa, non di lusso o d'eleganza, che in tal caso sarebbe una stonatura, ma di buon gusto tra le mamme, ognuna delle quali avrà la gioia di poter aggiungere un capo di più al corredo dei nascituri.

Nè i genitori debbon temere ostacoli o proteste da parte dei padroni di casa o di portinai nel lasciar adornare i portoni per un gesto di così alta bellezza. Chi oserebbe impedire — invocando regolamenti in tale circostanza non applicabili — alle famiglie dei neonati di esprimere così, pubblicamente, la loro gioia?

Ed ora che la proposta, anche a Torino, è lanciata, non aggiungiamo parole per non sciuparne la bellezza. L'idea del resto non ha bisogno dei commenti: si raccomanda da sè alla gentilezza d'animo ed al cuore delle mamme torinesi e della provincia, che hanno diritto di veder diffuso intorno a sè, anche al di fuori della loro famiglia, il raggio della propria contentezza, nel giorno in cui offrono alla Patria l'aurora di una nuova vita.

L'arresto d'un omicida

Il maresciallo Felice Forsano, del Commissariato Borgo Dora, si trovava giorni sono verso le 14,30 alla stazione della ferrovia di Lanzo. Quando la gran massa dei viaggiatori aveva ormai sgombrata la stazione, il maresciallo stava ancora al suo posto d'osservazione. Dopo tanta gente rimasta gli «indifferente», proprio uno degli ultimi usciti aveva destata la sua attenzione. Il maresciallo fu visto seguire quell'individuo, avvicinarlo e quindi, a braccetto, accompagnarlo in Sezione. Qui s'iniziava una non breve conversazione tra i due, conversazione che finiva in una denuncia contro il fermato, tale Giovanni Vigna-Casassa, di Giuseppe, nato a Cossoolo S. Pietro, d'anni 23, per correità in un omicidio accaduto in quel di Lanzo, e del quale, a suo tempo, abbiamo dato notizia.

Il Casassa si trovava il 8 luglio scorso in Lanzo, suo paese d'origine e si recava con un cognato, Oggero Giuseppe di Carlo, d'anni 29, nella «Cantina della Pace», sita sullo stradale di Torino. Contrariamente alle promesse dell'insegna, i due, che avevano già troppo bevuto, appena entrati, trovavano motivo di una rissa di prim'ordine. Essi s'incontravano infatti con tale Giacomo Vinandi Gobbo di Giovanni e, tanto per incominciare il discorso, gli chiedevano l'offerta d'una bottiglia. Il rifiuto del Vinandi dava origine alla discussione. Dalle parole ai fatti, presto succedeva la baruffa. Come questa si sia svolta non si sa, certo è che quando nella cantina faceva ritorno la «pace», giaceva, disteso al suolo, il cadavere del Vinandi. Tanto l'uno che l'altro dei due cognati venivano denunciati per omicidio. Ed ecco che uno di essi, il Casassa, quando meno se lo aspettava, è caduto nelle mani della Polizia.

Il bel fotografo

e le massaie di via Rivara

— A otto lire, chi vuole l'ingrandimento?

Questo l'appello che ha messo nei giorni scorsi in moto tutte le buone massaie delle case segnate con i numeri 6 e 8 di via Rivara. Chi faceva l'allettante proposta non era, almeno nelle apparenze, il solito ciarlatano in vena di scrocco. Tutt'altro, a bussare alle porte delle singole case era un giovanottino di ottima presenza, il quale, con ogni bel garbo, sciorinava innanzi agli occhi delle clienti alcuni ingrandimenti fotografici ed esibiva incartamenti intestati ad una ditta, «La Cisalpina», con sede a Milano, e della quale si diceva rappresentante. Il prezzo veramente al sicuro contro ogni concorrenza, faceva presto anche di più di quanto non potesse la parlantina sia pur sciolta del giovinotto. Per otto lire infatti egli prometteva un magnifico ingrandimento di qualsiasi fotografia in formato 38 centimetri per 55, in grigio od a colori e mostrava vari esemplari anche pregevoli. Le buone massaie di via Rivara abboccavano in massa all'amo e pensavano di fare con non troppo aggravio al bilancio famigliare, un bel regalo ai rispettivi consorti. Il giovanotto ebbe in poco tempo la borsetta colma di esemplari da ingrandire: v'è stata anche una sposina che per otto lire ha voluto essere generosa fin con la suocera, con la speranza di saldare così certe pendanze affatto piacevoli...

Il fotografo ad ogni commissione rilasciava una ricevuta con tanto di firma. A proposito, le bollette erano intestate alla «S. A. La Cisalpina» e recavano a stampa le basi del contratto per l'esecuzione dell'ingrandimento: tra le condizioni v'era segnato un prezzo variante dalle ottanta alle centoventi lire, secondo le dimensioni. E questo è stato uno scoglio a girare il quale il giovanotto non ha avuto poco da fare. Con molte parole egli riusciva però a convincere le clienti che si trattava di vecchie condizioni, che ora con la rivalutazione della lira, tutto era ribassato e che potevano star tranquille d'ogni cosa. Intanto segnava nella casella destinata al versamento in conto, la cifra ricevuta: lire otto.

A questo punto, se il giovanotto non si fosse mai più fatto vedere, le massaie di via Rivara avrebbero avuta maggiore delusione e minor danno, d'altra parte egli avrebbe incappato dritto dritto nelle maglie del Codice Penale. Così però non è. Otto giorni dopo il primo passaggio del fotografo, quando in quel di via Rivara, ogni gruppetto di comari non aveva ormai più altro argomento di chiacchere che quello degli ingrandimenti, capitava nel quartiere il giovanotto con sotto il braccio un voluminoso rotolo. «Ecco gli ingrandimenti», si dissero gongolando le buone massaie, pensando e pregustando il gaudio dell'improvvisata per i mariti. No, non erano ancora le sospirate fotografie. Erano soltanto le «bozze» accompagnate da altrettante ricevute di lire 20 caduna... E le comari metevano mano alle borse. Solo quella della suocera pensando che se si potevano sprecare le otto lire, le vent'otto erano troppe e dilazionava il pagamento, invitando il giovanotto a passar più tardi. Si recava quindi al Commissariato di Borgo S. Donato, ove narrava ogni cosa all'avv. Modesti. Questi, che di fotografi e fotografie se ne intende parecchio, spinto da spiegabile curiosità faceva trovare all'appuntamento un suo agente. Poche ore dopo l'ufficio di P. S. era diventato una specie di «mostra fotografica», dove si potevano rimirare i sembianti di tutte le persone care alle massaie di via Rivara.

Con uno sguardo intenditore l'avv. Modesti dava parere sfavorevole alla esecuzione degli ingrandimenti; in quanto alla faccenda della maniera adottata per smerciarli, diffidava in pieno il fotografo a mai più ripetere lo scherzaccio.

Per le allegre comari di via Rivara, il funzionario, non solo non faceva complimenti intorno alla loro marchiana ingenuità, ma le invitava a non prestarsi in maniera così... invitante alle risorse dei furbi.

Conflitto notturno in barca fra pescatori e guardie giurate

Numerosi colpi di rivoltella andati a vuoto

Una comitiva di pescatori, abitanti in regione Barca, si è recata al più vicino Commissariato di P. S. a denunciare una sparatoria notturna compiuta a proprio danno sulle acque del Po. I denuncianti sono certi Antonio Benso, Vincenzo Ferrero, Giovanni Carena, Giuseppe Gremo e Felice Marchisio. Essi dicono di aver passato un brutto quarto d'ora e raccontano l'episodio nel modo che stiamo per narrare.

«Chi va là?»

I pescatori stavano su tre barche alla foce della Stura, intenti a pescare. Quella notte i pesci abboccavano poco ed essi erano quindi sfiduciati. Stavano quasi per addormentarsi, quando si dovevano mettere sul «chi va là» per quattro colpi d'arma da fuoco sparati contro la barca sulla quale stavano il Carena ed il Marchisio. Dopo qualche tempo echeggiavano altri tre colpi, questa volta diretti contro il Benso ed il Gremo che remavano su altra barca distante dalla prima un centinaio di metri. I colpi sembrava fossero stati sparati da una persona sola, dalla riva sinistra del fiume. Ma gli spari non dovevano fermarsi lì.

Passarono pochi minuti ed ecco che un ottavo colpo d'arma da fuoco veniva esploso contro il Ferrero, partito ancora dalla sponda destra. Impaurito da quello scherzo di cattivo genere, il pescatore si raccomandava ai suoi remi e si dirigeva verso la sponda sinistra. Senonchè, giunto a cinquanta metri dalla riva, egli sentiva rintronarsi nelle orecchie altri tre colpi. Non sapendo, per quanto pescatore, che pesci pigliare, il Ferrero prendeva il coraggio a quattro mani e continuava la sua strada. Si avvicinava quindi alla riva, dove giunto si vedeva accolto da tre individui armati di rivoltella che gli intimavano di... alzare le mani. Quindi gli chiesero i documenti personali.

Un fermo e un'intimazione

Nella denuncia, il Ferrero dice di aver consegnato ai tre sconosciuti solo la carta di identità e non il permesso di caccia, temendo che quei tali glielo facessero scomparire. Aggiunge poi che, date tutte le richieste spiegazioni, si permetteva di domandare ai tre giovanotti in virtù di quale mandato essi avessero agito in quel modo nei suoi riguardi: e si sentiva rispondere che le guardie giurate compiono fino in fondo il loro dovere e che badasse bene ai suoi affari se non voleva andare al confino.

Quindi gli intimavano di recarsi alla sponda destra dove si trovava un loro compagno — evidentemente il quarto sparatore — e di trasportarlo sulla sponda sinistra, nel punto dove essi si trovavano. Il Ferrero non si faceva ripetere due volte quell'invito: partiva come una freccia verso il luogo indicatogli, caricava il quarto... suo amico e lo trasportava dove gli era stato comandato. Durante il tragitto egli non si è stancato — dice nella sua denuncia — di studiare i connotati di quel tale: un giovane basso di statura, dal colorito pallido, nero di capelli.

Pescatori di frodo

Questo il racconto fatto dal Ferrero e dai suoi compagni per ciò che li riguardava. Senonchè anche gli sconosciuti si fecero conoscere, a mezzo loro capo, tal Martino, guardia giurata di una Società che protegge i pescatori. Il racconto del Martino non combacia precisamente con quello fatto in precedenza dal Ferrero. Il primo giustifica innanzitutto il suo intervento che era diretto ad impedire la pesca di frodo e dichiara che i compagni del Ferrero, meglio che i pescatori disturbati contemporaneamente a costui, nella medesima ora e nel medesimo luogo, erano gente che pescava in frode alla legge ed ai regolamenti sulla pesca: ed ha rettificato poi la versione del denunciante principale, affermando che tutti i colpi di rivoltella sono stati esplosi in aria ed avevano il solo scopo di convincere coloro che stavano in barca, che la loro pesca avveniva in contravvenzione alla legge.

Il Commissariato ha raccolto le due denuncie, le ha emarginate e trasmesse all'autorità giudiziaria, la quale appurerà come si sono svolti i fatti.

Un giovane rapinato da compagni di bagordi

Alcuni militi della locale Legione Alpina accompagnavano l'altra notte verso il tocco alla Questura Centrale e consegnavano al funzionario di notturna, dott. Adone, certo Silvestro Chiavarini di Natale, di anni 34, nato in provincia di Perugia e qui domiciliato in via Palazzo di Città 18, cameriere disoccupato. I militi avevano tratto in arresto il Chiavarini su indicazioni del pollaiuolo Costanzo Crovatto, anch'esso di 34 anni, da Asti, abitante in via Massena 21, il quale lo indicava come corresponsabile di una rapina da lui patita pochi momenti prima.

Fra le persone che avevano invaso l'ufficio di notturna della Questura, si trovava anche il rapinato il quale fornì tutte le richieste informazioni sul caso occorsogli. Egli quella sera in causa della irreducibile caldura avvertiva una sete tale che le precedenti e copiose libazioni non erano riuscite ad estinguere. Passando da via Conte Verde si imbattè in un altro seguace di Bacco e con lui parlando della interminabile estate e del vino, che rappresenta un'efficace difesa contro il caldo, si avviò alla bottiglieria Spirnoglio che si trova nei pressi dell'imbocco della Galleria Umberto I. Qui i due compagni incontrarono il Chiavarino e con lui si unirono per gustare una bottiglia di quel buono. Ma una bottiglia per tre «spugne» di quel genere era troppo poca cosa. Lasciata quella bottiglieria essi passarono in un altro esercizio, poi in un terzo e finalmente capitarono all'ultima stazione della loro «via crucis»: all'albergo del Cappello d'Oro.

Qui, fra una bottiglia e l'altra vennero disputate alcune partite al bigliardo, poi, poco dopo le 24,30, il Crovatto, il Chiavarini ed il loro compagno uscirono e pian piano giunsero chiacchierando in via Palazzo di Città. Il Crovatto si trovò ad un tratto a sopravvanzare di qualche passo gli altri due e fu in quel momento che sotto l'impeto di uno spintone sentendosi barcollare annaspò con le mani per ritrovare l'equilibrio. Contemporaneamente gli veniva strappato di tasca il portafoglio contenente circa 350 lire. Quale dei due suoi compagni di crapula aveva compiuta quell'operazione?

Al Crovatto non interessò in quel momento appurare a quale dei due egli doveva la materiale scomparsa del suo peculio ma poichè vide che entrambi fuggivano a gambe levate, si mise ad inseguirli gridando a gran voce: «al ladro!». La pattuglia di militi che si trovava all'imbocco di via Palazzo di Città, udendo gli appelli del Crovatto, accorse e riuscì ad acchiappare il Chiavarini.

L'arrestato negò ogni compartecipazione alla rapina, disse che era fuggito così per istinto non appena il Crovatto si era messo a gridare. Egli era già stato altre volte arrestato e l'esperienza del passato lo aveva consigliato a non star lì a cercare di spiegare al derubato la sua innocenza, ma provvedere alla cosa più urgente, quella di sottrarsi all'arresto. Disgraziatamente invece era stato acchiappato.

Le successive indagini atte a chiarire il fatto furono affidate al comandante della squadra mobile cav. dott. Ramella il quale incaricò di speciali ricerche i marescialli Di Pietro, D'Onofrio e Salragno, ed il vice-brigadiere Zinna. Costoro, dai connotati del terzo individuo, forniti dal rapinato, lo identificarono nella persona di Alfredo Gagliardo di Pietro, di anni 27, abitante in via Ormea 29. La fotografia del Gagliardo figura, per speciali sue benemerenze, nell'albo d'... onore conservato alla Polizia Giudiziaria e in essa il Crovatto, al quale fu presentata, riconobbe subito il suo uomo.

Il ricercato venne sorpreso ieri dagli agenti in un bar di via Madama Cristina e tratto in arresto. Anche costui negò di aver compiuta la rapina. Il portafoglio del Crovatto egli non l'aveva rubato, si era limitato a raccoglierlo da terra dove giaceva negletto e sconsolato. Evidentemente l'ubriaco l'aveva lasciato cadere, ma egli quando lo raccolse ignorava appartenesse a lui.

Questa risposta, degna del compianto Ferravilla, non persuase il dott. Ramella, che inviò il Gagliardo a raggiungere il suo amico Chiavarini in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Seguendo la cronaca

RIBASSI SUI MOBILI

Prima di fare acquisti visitate la Fabbrica Actis-Dana Antonio, di via Issiglio, 30 (Borgo San Paolo, Capolinea tram n. 3). Assortimento completo. Vendita al pubblico (Telefono 31-496).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Riposo.
CHIARELLA (Comp. dramm. A. Falconi). — Ore 21: «La penna stilografica» di De Fodor (Novità).
CARIGNANO (Comp. dramm. Betrone). — «Lorenzino» di G. Forzano.
ALFIERI — Ore 21: «La danza del globo».
BALBO (Comp. operette Luigi Giorgi). — «I merletti di Burano» di C. Lombardo e V. Ranzato. (Serata popolare).
ODEON (Comp. dialett. Gavaglio). — Ore 21: «Ciao Mascherina», riduzione da Labiche, musica di Manoel De Serra.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Musei

PINACOTECA (via Accademia delle Scienze, 4): ore 10-16, la domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accademia delle Scienze, 4): ore 10-16, la domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA (via Gaudenzio Ferrari, 1): ore 9-12; 14-17. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO CIVICO D'ARTE MODERNA (corso Gal. Ferraris, 30): ore 9-12; 14-18. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): ore 9-12; 14-18. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): giovedì e domenica, ore 15-18; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre gratuito. (Chiuso il 1.o lunedì del mese).
PALAZZO REALE: giovedì e domenica, ore 14-17; occorre ritirare permesso in Direzione dalle 10 alle 12. Sempre gratuito.

I Divertimenti

TEATRO ALFIERI

Questa sera, ore 21, la Compagnia di Guido Riccioli rappresenterà: **«LA DANZA DEL GLOBO»** rivista fantasia in tre atti e due quadri di Bixio, Cherubini, e musica del maestro Virgilio Ranzato.

Cinematografi

GHERSI — «Mari scarlatti», film sonoro. Richard Barthelmess e Betty Compson.
AMBROSIO — «La vergine folle». Protagonisti: Jean Angelo e Suzy Vernon.
VITTORIA — «Amami e il mondo è mio». Mary Philbin e Norman Kerry. - Varietà.
ROYAL — «Varietà». Emil Jannings.
ITALA — «Perla del Pacifico».
BORSA — «La grande conquista».
SPLENDOR — «Morgane la sirena». Petrovich.
SAVOIA — «Sigari, sigarette, signori».

CINEPALAZZO

«LA FINESTRA SULLA VITA»
Lunedì «inizio celebre campagna 1929» «Il Risveglio» con «Vilma Banky»

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 1 antenna
Lunghezza d'onda metri 274,4

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,45: Borsa. Cambi. Notizie. — Ore 17-18,15: Concerto quartetto EIAR. - 1) Auber: «Il domino nero», sinf. - 2) Rampoldi: «Dolores», valse - 3) Ciortino: «Aubade». - 4) Bizet: «La fanciulla di Perth», fant. - 5) Giordani: «Caro mio ben» - 6) Lehar: «Il conte di Lussemburgo», fant. - 7) Del Frate: «Estasi» - 8) Manicani: «Venetian Idol», fox trott.

Ore 19,15-20,25: Concerto quintetto EIAR: 1) Siede: «In grande tenuta», marcia - 2) Micheli: «Serenata napoletana» - 3) Scassola: «Corteggio tartaro» - 4) Schubert: «La casa delle tre ragazze», fant. - 5) Margutti: «Serenatella spagnuola» - 6) Wagner: «La morte d'Isotta» - 7) Filippini: «Mantne rosso» - 8) Nazari: «Volubuoso», fox trott.

Ore 20,25-20,30: Stefani e segnale orario. — Ore 20,30: Trasmissione dalla staz. di Milano a mezzo Stipel Cavo Pupin: Concerto sinfonico grande orchestra EIAR. — Ore 22,35: Notizie varie. — Ore 23-24: Musica dell'EIAR-Jazz.

Innamorato deluso o rapinatore?

Una spiacevole avventura è toccata l'altra sera a mezzanotte, ad una signora che si avviava verso la propria abitazione. Essa ritornava in Borgo S. Paolo con il tram n. 5 e discese alla fermata in piazza Sabotino inoltrandosi a passo affrettato in direzione del corso Racconigi. Secondo quanto essa narrò più tardi al Commissario della Sezione cav. Bencivenghi, si era accorta di essere seguita da un giovanotto dall'aspetto tutt'altro che rassicurante, e che nel tragitto non desisteva dal molestarla, malgrado le sue proteste, con banali espressioni.

La località a quell'ora era pressochè deserta; soltanto alcune persone si notavano a distanza. L'indiscreto molestatore non accennava minimamente a desistere dal suo programma, ad un certo punto, si fece più audace e colto il momento opportuno, in cui la signora attraversava una zona immersa completamente nel buio, si gettò con un balzo alle spalle della signora. Prima ancora ch'essa tentasse di opporre la minima resistenza, con un violento gesto, l'afferrava, quindi con una mano le tappava la bocca, impedendole, così, di gridare al soccorso.

— Mi sentii venir meno, ha detto la signora al funzionario. Il malvivente era forte, aitante, prepotente. Nondimeno per quanto la mia posizione fosse critica, dopo un attimo di smarrimento, ripresi coscienza e cercai di svincolarmi dalla stretta. Invano. Allora tentai una disperata mossa: con i denti morsicai sensibilmente la mano che mi teneva.

Egli diede un grido di dolore e allentò la stretta, ma il volgare aggressore con uno spintone mi buttò al suolo e tentò l'atto di strapparmi la borsetta. Allora mi misi ad urlare invocando soccorso. A poca distanza si trova una carrozzeria di automobili vigilata da due guardie giurate, che uditi i miei affannosi richiami accorrevano in mio aiuto, fronteggiando e riducendo all'impotenza il pericoloso individuo. L'aggressore è stato infatti dai due vigili accompagnato al Commissariato di P. S. Borgo San Paolo ove fu identificato per il manovale Umberto Bottasso, d'anni 24, abitante in via San Paolo 42. Nella colluttazione egli aveva riportato una morsicatura al dito pollice che fu giudicata guaribile all'ospedale Martini in giorni sette. Dopo la medicazione venne riaccompagnato in sezione e interrogato dal cav. Bencivenghi. Egli ammise di aver seguito la giovane signora che da tempo corteggia, ma senza ottenere alcun risultato. Il Bottasso, però ha negato l'aggressione e la tentata rapina, assicurando che la lotta impegnata con la signora era originata dalla non corrisposta passione. Le dichiarazioni non convinsero il funzionario il quale lo dichiarò in arresto, in attesa di esperire successive indagini.

Investita dal tram

Certa Giovanna Ghisio ved. Vacchino, di 75 anni, abitante in via Benevento 22, mentre attraversava il corso Belgio all'altezza di via Lessolo, veniva urtata e gettata a terra da un tram della linea n. 5, nonostante che il manovratore avesse fatto il possibile per evitare la disgrazia. La poveretta riportava la frattura di una gamba e ferite lacero-contuse al capo, e trasportata al San Giovanni con l'automobile dell'industriale rag. Enrico Ottino, veniva medicata dal dott. Canavero, e quindi ricoverata e giudicata guaribile in tre mesi.

ULTIME NOTIZIE

I dibattiti ginevrini

Le difficoltà di una tregua doganale — I dissensi per l'applicazione dell'art. 16 sulla revisione dei trattati.

(*Dal nostro inviato*)

Ginevra, 12 notte.

L'incidente sorto in seno alla Commissione dell'ordine del giorno per la proposta cinese di applicazione dell'art. 19 del «Covenant», non è stato ancora liquidato. Avendo i giornali di stamane pubblicato la notizia che il delegato cinese considerava come gravissimo il rifiuto di far prendere in considerazione la proposta della prima Commissione e che forse egli potrebbe indursi ad abbandonare l'assemblea, la commissione dell'ordine del giorno ha oggi esaminato la situazione determinata da questa minaccia. Tutti si sono mostrati concordi nel ritenere che la commissione non poteva prendere delle deliberazioni sotto questa specie di ricatto. Il delegato cinese da principio ha smentito l'informazione dichiarandola soltanto come un'anticipazione, ma poi è venuto a più miti consigli nel senso di dare intera soddisfazione formale a patto di avere ragione nella questione concreta, l'accettazione della sua proposta.

Domani l'accordo si farebbe su queste basi: solo un'altra volta o per un'altra ragione procedurale, la commissione dell'ordine del giorno non acconsentirà a inviare allo studio una proposta; ma ora si tratterebbe di motivi squisitamente politici e perciò il fatto potrebbe provocare vasti echi e profondi risentimenti. I rappresentanti della Francia, della Romania, del Cile e del Salvador che ieri respinsero la proposta accolta favorevolmente dai rappresentanti della Germania, dell'Australia e della Lituania, farebbero buon viso a cattivo gioco, sperando che nella prima commissione, quella giuridica, la proposta cinese trovi una sepoltura più o meno onorata.

Ma intanto la discussione pubblica non è evitata. Le questioni che tengono il campo sono ancora quella economica e quella del disarmo.

I rapporti economici

Stamane in sede di seconda commissione, il deputato socialista tedesco Breitscheid ha presentato il suo rapporto in cui sono svolte con criterio abbastanza largo alcune considerazioni sull'opera della Società delle Nazioni nel ramo del commercio, nel ramo dell'industria e nel ramo dell'agricoltura. Per il primo punto egli ha richiamato l'attenzione sulla necessità che almeno altri sette Stati ratifichino al più presto, entro il settembre, la convenzione per l'abolizione dei divieti di importazione e di esportazione, affinchè essa possa entrare in vigore.

In quanto ai cartelli industriali, ha detto che mediante studi imparziali e obbiettivi si deve ben definire l'importanza che hanno e che sono chiamate ad avere le intese industriali internazionali, sia nella vita economica dei vari Paesi, sia come fattori capaci di influire sui rapporti internazionali fra i popoli.

Riguardo alle questioni agricole l'on. Breitscheid ha tenuto a dichiarare che le relazioni dell'organizzazione economica della Lega coll'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma si sono sviluppate normalmente durante l'anno scorso e questa collaborazione dà dei risultati sempre più soddisfacenti.

Ma tali problemi sono tutti sopravanzati dalla proposta di Loucheur di riunire una seconda Conferenza economica e dall'iniziativa franco-inglese di una tregua doganale. L'on. Breitscheid ha compreso così bene l'attualità di queste proposte che nel suo discorso di stamane non si è limitato a sviluppare il suo rapporto, ma ha affrontato in pieno i nuovi argomenti. Secondo il relatore, la tregua doganale presenta dei gravi pericoli; essa potrebbe avere per effetto l'aumento rapido in un prossimo avvenire delle tariffe doganali degli Stati che si dichiarerebbero poi d'accordo per sottoscrivere la tregua di due anni. Si arriverebbe così ad una sanzione internazionale del protezionismo doganale.

Parlando poi della proposta francese di convocare una nuova Conferenza economica internazionale, l'on. Breitscheid ha detto che sarebbe felice di dare a Loucheur, padre della prima Conferenza, la gioia di una seconda paternità. Ma egli crede che basterebbe organizzare una consultazione degli uomini di Stato interessati, dato che non gli sembra venuto il momento di convocare delle grandi assise internazionali.

L'ombra degli Stati Uniti

La discussione sarà ripresa domani. Oggi Loucheur si è dato molto da fare per combinare cogli inglesi e coi belgi che hanno preso le iniziative del così detto disarmo economico, il programma dei lavori da sottoporre alla seconda Commissione. Si tratta principalmente di indicare i problemi economici per la Conferenza internazionale. Secondo gli inglesi, essi si ridurrebbero a uno: arrestare e possibilmente allentare la pressione protezionista.

Ma come, per quali vie? Abbiamo già vista l'obiezione principale di Breitscheid: nel frattempo si otterrebbe come risultato una corsa all'aumento delle tariffe. Però ve ne sono altre importantissime: la differenza fra i Paesi che hanno un sistema di tariffe autonomo e gli altri che hanno il sistema della Nazione più favorita; questi ultimi sarebbero in una posizione ancora peggiore in quanto dovrebbero rinunciare a qualsiasi libertà di difesa doganale.

E dietro vi è poi l'ombra degli Stati Uniti d'America; se essi non partecipano alla tregua doganale, se essi anzi aumentassero le loro barriere, gli Stati europei si sarebbero tolte di mano le armi per reagire. Allora si può pensare a un «Zollverein» europeo. Ma chi corre il rischio di addossarsi l'ostilità non solo degli Stati Uniti, ma del Giappone, dell'America Latina e infine della stessa Inghilterra che fra l'Europa e l'Impero preferirà di solidarizzare con quest'ultimo? E' un problema di una complessità spaventosa, che non può essere risolto con delle formule semplicistiche.

Alla terza Commissione, quella del disarmo, è cominciata la discussione sulla convenzione finanziaria per l'assistenza agli Stati aggrediti. Anche questo è un complicatissimo meccanismo che si può così riassumere: i diversi Stati aderenti alla Lega in misura proporzionale rilascierebbero dei buoni che dovrebbero essere mobilitati il giorno in cui il Consiglio della Società delle Nazioni decidesse che questo o quello Stato è aggredito e che perciò deve essere aiutato. I piccoli Stati nella maggioranza sono favorevoli e ciò si comprende facilmente; la Francia anche, per i motivi generali della sua politica societaria di conservazione dello *statu quo* fissato dai trattati di Parigi; la Germania è in massima ben disposta perchè collega la convenzione finanziaria con la questione del disarmo generale, per modo che essa dovrebbe costituire una molla per mandare innanzi la realizzazione del disarmo generale che sta tanto a cuore ai tedeschi. Ciò ha ripetuto il conte Bernsdorff affermando che in ogni caso il Governo tedesco non firmerebbe mai il progetto di assistenza finanziaria separatamente dalla convenzione sul disarmo.

Egli ha anche insistito perchè si restringa il progetto al caso di aggressione e che si lasci da parte la minaccia di aggressione. L'Inghilterra, che coi conservatori aveva ostacolato la convenzione, coi laburisti al potere, per ragioni interne e per ragioni di demagogia societaria, quest'anno le fa buon viso. Lord Cecil vi ha scoperto delle virtù taumaturgiche. A suo parere l'adozione del progetto da parte dei piccoli Stati, presenta un maggiore interesse in quanto essi potranno realizzare delle importanti economie nei materiali di guerra. Le difficoltà appariranno maggiormente nell'esame dei singoli articoli della convenzione.

Intanto le intenzioni di lord Cecil, da noi riferite ieri a proposito del disarmo terrestre, sono confermate in un suo discorso diffuso per radio.

Noi abbiamo bisogno di una limitazione e di un'effettiva riduzione degli armamenti attraverso un accordo internazionale, e queste riduzioni e limitazioni debbono applicarsi non solo alle forze navali, ma anche alle forze di terra e dell'aria. Questo invero è il punto centrale della fase attuale del problema. La riduzione delle flotte soltanto, sarebbe poco per assicurare la pace; esse non sono gli strumenti ordinari di una guerra aggressiva; gli eserciti e gli aeroplani costituiscono una minaccia di molto più grave; anzi si può perfino asserire che se si disarmassero soltanto le principali Potenze navali, la pace sarebbe meno sicura. Io credo che un accordo anglo-americano sia desiderabile in se stesso, ma ancora più come una condizione necessaria per negoziare un trattato per la riduzione e la limitazione generale delle forze terrestri e aeree».

I francesi cercano in conversazioni di esperti di attenuare il contrasto della loro tesi con quella inglese, ma è un'impresa molto difficile.

Alfredo Signoretti.

Alla frontiera russo-cinese

Nostro colloquio col generalissimo Blukher

L'esercito cinese è pronto per la campagna invernale — Settantaquattro attacchi in quarantacinque giorni — Le «guardie bianche» — Il combattimento del sette settembre — L'esercito sovietico farà il suo dovere

(*Dal nostro inviato speciale*)

Chabarowska, 12 notte.

Sono giunto al quartiere generale sovietico che annottava. La più stretta disciplina militare regna fra le truppe. Chiedo all'ufficiale di guardia di annunziarmi al generalissimo. Due minuti dopo sono alla presenza di Blukher. Cortesissimo, m'invita a sedere e mi dice d'esser pronto a rispondere alle mie domande.

— Che opinione avete, Generale, del soldato cinese? Quale è la situazione?

— I soldati cinesi — risponde Blukher — sono meglio vestiti che d'ordinario e meglio equipaggiati. Hanno armi e munizioni e tutto il necessario per affrontare una campagna invernale. Secondo notizie che ho avuto dai prigionieri cinesi catturati in questi ultimi giorni, la preparazione dell'esercito cinese è incominciata un mese prima dello scoppio del conflitto: ciò prova che il conflitto stesso è stato voluto e preparato e non solo nella zona della ferrovia, ma anche nelle caserme. Prima che avvenisse l'occupazione della ferrovia, il Governatore della provincia di Ghirin, Cian-So-Lian, aveva trasferito le sue truppe nella zona occidentale della ferrovia stessa; vicino alla stazione di Progranichnaja. Anche il Governatore della provincia di Progranichnaja, Che-Lu-Siu, aveva trasferito le sue truppe verso le stazioni di Man-ciu-li e Gialinar. Sappiamo dai giornali cinesi e dai giornali di lingue europee che si pubblicano in Cina, che le operazioni di trasporto delle truppe da Mukden verso la frontiera sovietica continuano incessantemente. Tutto ciò prova che gli avvenimenti che si vanno svolgendo alla nostra frontiera erano premeditati; tutto ciò prova quanto siano arroganti i militaristi cinesi.

— E gli emigrati russi?

— Gli emigrati russi hanno già gran parte nella stessa Amministrazione della ferrovia. I giornali stranieri e quelli cinesi lo dichiarano apertamente. Le bande armate degli emigrati sono mandate avanti negli attacchi. Molti russi sono incorporati nell'Armata cinese; le vere e proprie bande si abbandonano ad attacchi violentissimi contro i piroscafi che navigano sull'Amur e sull'Ussuri; razziano il bestiame ai contadini, impongono ai pescatori taglie di ogni genere.

— I giornali cinesi accusano l'Armata rossa di violenze...

— Protesto categoricamente. E' questo un vecchio giuoco per tentare di farci apparire degli aggressori e gettare sulle nostre spalle la responsabilità degli avvenimenti.

A questo punto il Generalissimo mi invita al suo tavolo e mi mostra una grande carta topografica, sulla quale sono segnate le località attaccate dai cinesi.

— Ecco — dice il Generalissimo — le intenzioni pacifiche dei cinesi: settantaquattro attacchi in quarantacinque giorni.

Blukher mi mostra poi i rapporti pervenuti al Comando generale dai Comandi di settore e constato che non c'è punto delicato del fronte sul quale i cinesi non abbiano tentato azioni di più o meno grave portata.

— I cinesi — aggiunge il generalissimo — attaccano specialmente da Cerniaevo a Blagovesk, nel punto in cui la ferrovia transiberiana russa dista di venti chilometri appena dalla linea di frontiera. Continue scaramucce si hanno lungo l'Amur; ogni giorno i cinesi sparano contro le pattuglie russe, causandoci perdite, morti e feriti. Noi rispondiamo alle provocazioni solo eccezionalmente.

«Nella notte dal sette all'otto settembre i cinesi hanno attaccato in grande stile sulla linea di Progranichnaja, nella regione di Vladivostok. Mitragliatrici, treni blindati, cannoni sono rimasti in azione fino al mattino. Le mie truppe sono state costrette a rispondere e a impegnarsi nel combattimento, che è stato durissimo. A mezzogiorno i cinesi hanno riaperto il fuoco che è durato fino al crepuscolo, tentando azioni di fanterie che erano uscite dalle trincee e si erano gettate nella zona neutra che dista circa un chilometro dalle nostre linee. Le abbiamo costrette a ritirarsi battendo la zona con le nostre mitragliatrici.

— Crede che sulla Cina agiscano influenze di vario genere?

— E' evidente — conclude il generalissimo. — Gli stranieri hanno una grande responsabilità: soffiano nel fuoco del conflitto a pieni polmoni».

Blukher, che è uomo affabile e semplice, nel congedarmi, mi assicura che l'esercito sovietico saprà in ogni evenienza fare il suo dovere.

Corrado Tedeschi.

L'austero raccoglimento di Gabriele d'Annunzio

Un telegramma del Duce

Gardone, 12 notte.

Gabriele D'Annunzio ha commemorato il decimo anniversario della marcia di Ronchi nel più profondo raccoglimento. Mentre l'Italia ha osannato alla fatidica gesta, che iniziò la riscossa della giovinezza italiana, il Comandante chiuso nel suo gabinetto di lavoro, dove vivono i ricordi più belli della Città Olocausta, ha voluto vivere con lo spirito sempre presente dei due legionari lavorando con maggiore lena attorno alla sua nuova opera d'arte che vedrà la fine fra brevissimo tempo.

Sull'alto pennone del Vittoriale degli italiani, sotto un sole smagliante, ha garrito tutto il giorno la bandiera della Reggenza del Carnaro, salutata da lontano al loro passaggio dalle sirene dei piroscafi. Tutti gli edifici pubblici e privati dei paesi del Garda erano imbandierati. Al calar della sera municipi, sedi di Fasci e alberghi sono stati sfarzosamente illuminati. Solo il Vittoriale è rimasto avvolto nell'oscurità della notte, lasciando intravvedere però da lontano la finestra illuminata del Poeta soldato, che fino a tarda ora ha lavorato.

A fasci sono giunti i telegrammi di augurio e di devozione al Comandante, primo fra tutti quello di S. E. il Capo del Governo.

La consegna della medaglia d'oro alla madre di Malmgreen

Stoccolma, 12 notte.

L'incaricato d'affari d'Italia ha consegnato alla signora Malmgreen la medaglia d'oro, che il Governo italiano ha conferito alla memoria di suo figlio, il dott. Malmgreen, morto in occasione della spedizione del dirigibile *Italia*.

La signora Malmgreen ha ricevuto pure l'ammontare della pensione annua assegnatale dal Governo italiano. Essa ha espresso al rappresentante dell'Italia la sua più profonda riconoscenza.

Spaventoso ciclone su Tolone

Moltissimi feriti - Diluvio di grandine - Tetti abbattuti e persiane divelte - Gli animali d'un Circo in fuga - Oltre 25 milioni di danni.

Parigi, 12 notte.

Un ciclone di rara violenza si è abbattuto oggi su Tolone e suoi dintorni. Verso mezzogiorno il cielo si oscurava totalmente, al punto che i tranvai e le vetture dovevano accendere le lampade come in piena notte. All'improvviso colpi di tuono echeggiarono simili ad un attacco in grande stile di artiglieria. Spaventevoli lampi si alternavano ai tuoni. Dopo, cadde un vero diluvio di pioggia e di grandine. Alcuni chicchi erano più grossi di una noce. Il panico fu generale nella città. Le persone si rinchiusero spaventate nelle case, mentre i comignoli, le persiane, le finestre ed i tetti divelti dal vento cadevano con enorme fracasso sulla strada. Il numero dei feriti è altissimo, ma finora non ha potuto ancora essere fissato. I danni superano i 25 milioni di franchi. I magazzini, le cantine sono inondate. I caffè sono tutti sossopra, ed il raccolto delle vigne è completamente distrutto. La Piazza d'Armi, dove si trova il Circo equestre Cleich, è tutta inondata. Le tende del Circo sono state sradicate dal vento insieme con le sedie e con i tavoli. Gli animali non rinchiusi nelle gabbie e cioè 40 cavalli, 12 cammelli, 10 elefanti, 10 zebre, hanno preso la fuga; mentre i leoni, le tigri, i leopardi, rinchiusi nelle gabbie, gettano urli spaventosi.

Truffatore condannato a Casale

Casale Monf., 12 notte.

E' comparso stamane dinnanzi al nostro Tribunale certo Antonio Iaenti, di Giovanni, imputato di furto in danno di Maurilio Mazzucco, da S. Martino. Egli è stato condannato ad un anno e 6 mesi di reclusione e 2 anni di vigilanza speciale. Imputato di furto in danno di Lorenzo Ghia, certo Pietro Montarolo, di Giovanni, da Trino, è stato assolto per insufficienza di prove.

Uccide il padre nel sonno

Belgrado, 12 notte.

Nei dintorni di Marburgo nella Slovenia da sei giorni era sparito un agricoltore. Essendosi ritrovato il suo cappello sporco di sangue si suppose trattarsi di un delitto che condusse all'arresto di un vicino nemico dello scomparso. L'arrestato però istituì un «alibi» perfetto e dalle ulteriori indagini risultò che il colpevole doveva essere ricercato fra i membri della famiglia. Infatti l'agricoltore era stato ammazzato da uno dei suoi figli, un ragazzo quindicenne, mezzo idiota, che nel corso dell'interrogatorio confessò improvvisamente il delitto e si disse pronto a mostrare il cadavere. Il parricida guidò i gendarmi verso il fienile dove prima di poter portare alla luce il corpo dell'assassinato bisognò lavorare a lungo e in molti, giacchè l'idiota era riuscito a seppellirlo a qualche metro di profondità. Il disumano figlio aveva ammazzato il padre, che odiava perchè severo, con una scure e aveva poi deposto l'arma vicino al corpo della vittima. La testa dell'infelice era stata ridotta a poltiglia; varie ferite presentava il petto. L'idiota, il quale non si dimostrava per nulla pentito, deve avere ucciso il padre mentre dormiva.

La condanna del giovane astigiano che aveva ferito il padre

Asti, 12 notte.

Un giovinetto appena ventenne, Vittorio Mirogolio, di Ignazio, nato e residente ad Asti in corso Alba, 33, è comparso stamane dinnanzi al nostro Tribunale imputato di maltrattamenti verso i genitori. L'accusa lo ha ritenuto responsabile di avere minacciato, nel luglio 1929, il padre con un coltello e con una lima, di averlo ingiuriato villanamente e colpito con una sassata al capo, procurandogli una ferita, giudicata guaribile in 10 giorni. La denuncia è stata fatta all'Autorità dallo stesso genitore, in seguito alla quale il figlio è stato arrestato.

Il processo si è svolto a porte chiuse, data l'età dell'imputato, che era difeso dall'avv. Tosi. Il Tribunale, tenuto conto del perdono dei genitori, ha dichiarato il disgraziato giovane colpevole del reato di lesioni continuate qualificate, condannandolo a 16 giorni di reclusione, col beneficio della non iscrizione. Il presidente, cav. uff. Degiovanni, ha fatto seguire alla lettura della sentenza una severa reprimenda.

Le vittime della montagna

La scomparsa nella Val Sessera di un carrettiere

Biella, 12 notte.

Verso la fine dello scorso mese di agosto da una «baita» alle Toggie di Artignana, nella valle Sessera, il carrettiere Silvio Bedotto, di 42 anni, nato a Mosso Santa Maria nel borgo... di «Cain» si incamminava notte tempo verso il fondo valle per andare a visitare la mamma ammalata. Egli avrebbe dovuto giungere a Mosso S. Maria in giornata; ma da quel giorno il Bedotto non si è più fatto vivo. E' da rilevare che dalla località Artignana al paese dove era la mamma dello scomparso la montagna è attraversata da sentieri impervi che costeggiano burroni scoscesi.

Le preoccupazioni sulle sorti del Bedotto sono accresciute in questi giorni, tanto che gli amici combattenti della sezione di Mosso, con a capo il presidente della sezione ing. Livio Boggio Casero, hanno pensato di organizzare, con una trentina di uomini, una diligente battuta lungo i contrafforti della montagna. La supposizione che lo scomparso sia rimasto vittima di una caduta in qualche burrone si è fatta strada nell'animo dei cercatori, che, in un pianoro, a picco di un sentiero della zona Artignana, fra i numerosi cespugli, hanno sentito odore di carne putrefatta. Ma, nonostante tutte le ricerche fatte nella località, non sono state ancora trovate traccie dello scomparso. Un altro gruppo di alpinisti e di combattenti, amici del Bedotto ha continuato oggi le esplorazioni, intensificandole specialmente nel punto in cui si crede sia precipitato il poveretto. E' probabile che il corpo del Bedotto, precipitato al fondo in un burrone, sia stato divorato da uccelli rapaci.

Le truffe d'un commerciante ambulante e di un cameriere disoccupato

Novara, 12 notte.

Stamane il nostro Tribunale ha giudicato la causa del cameriere Francesco Stangalini, di Luigi, d'anni 24, che essendo ospitalità in casa di certa Angela Luraga Cardiola, proprietaria di un negozio di panetteria a Vercelli, dovendosi recare a Torino per farsi assumere in qualità di garzone al «Caffè degli Specchi» e non avendo il denaro per il viaggio, ha derubato la signora della somma di 500 lire. Il giovane disoccupato, passando nel paese di Granozzo si è appropriato di un fucile del valore di 600 lire di proprietà di certo Carlo Pescarolo.

Tratto in arresto, lo Stangalini ha confessato il furto, ma al processo ha respinto le imputazioni. Egli è stato, però, condannato ad un anno, 3 mesi e 5 giorni di reclusione.

— Certo Francesco Zenone fu Giovanni, ha ottenuto dal negoziante Tommaso Sbiglio, consociato in carcere qualche tempo fa, la consegna di cravatte e fazzoletti per la somma di 5 mila e 400 lire, merce che egli ha poi venduto senza preoccuparsi di consegnarne l'importo ricavato. Lo Zenone è stato, quindi, denunciato per appropriazione indebita e per truffa. L'imputato, cui è stata accordata l'attenuante della semi-infermità mentale, essendo stato in osservazione al manicomio criminale di Reggio Emilia, è stato condannato a 3 anni di reclusione, ai danni e alle spese.

L'arresto ad Asti di un commerciante ricercato da quattro mesi

Asti, 12 notte.

Da qualche tempo la polizia aveva notato un individuo che in attitudine sospetta veniva ogni tanto ad Asti e prendeva alloggio in corso Regina Margherita, presso la famiglia Haviasa. Il maresciallo Lenzo ed il brigadiere Scala ieri sera, verso le ore 18, lo hanno sorpreso mentre entrava nella abitazione e lo hanno fermato. Dai documenti esibiti, egli è stato identificato per Carlo Gaido, fu Lorenzo, di anni 52, nato ad Alessandria e residente a Genova - Cornigliano, commerciante in olii. Il Gaido, nello scorso mese di aprile, era stato colpito da un mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Genova per falso in cambiali della somma di lire 69 mila e per altri reati. Il commerciante ha dichiarato di avere in corso una procedura fallimentare per essere stato dichiarato fallito dal Tribunale di Genova circa due anni fa. Egli è stato quindi, arrestato e tradotto alle nostre carceri giudiziarie, a disposizione dell'autorità di Genova.

Una misteriosa aggressione ad Aosta

Aosta, 12 notte.

Mentre rincasava, ieri notte l'ex-commerciante Domenico Grigoletto, di Pietro, di anni 46, da Padova, veniva aggredito da una comitiva di giovanotti, suoi compaesani, per motivi non ancora precisati. Nella violenta colluttazione, il Grigoletto riportava lesioni al capo ed alla schiena e l'asportazione completa del padiglione dell'orecchio sinistro. Abbandonato quasi privo di sensi nella via, il disgraziato veniva dopo le prime cure, accompagnato da alcune persone all'Ospedale Mauriziano, ove è stato giudicato guaribile in dieci giorni. Egli non ha voluto confessare il nome dei suoi aggressori.

Investito ed ucciso da un'automobile

Tortona, 12 notte.

E' morto oggi all'ospedale, il diciassettenne Emilio Cantoni, garzone meccanico, di Garbagna, investito a Tortona dall'automobile condotta dall'agricoltore Luigi Canepotti, della tenuta San Guglielmo.

TEATRI

AL VITTORIO continuano, favorite dal concorso del pubblico, le fortunate rappresentazioni della stagione lirica. Per sabato sera è annunciata la ripresa della *Fanciulla del West* di G. Puccini che avrà i seguenti interpreti: Eleonora Corona, cav. Ezidio Cunego in sostituzione del tenore Alabiso, Vincenzo Guicciardi, Marone, Alessio Soley. Domenica in mattinata verrà data la «Lucia» e in serata la «Fanciulla del West». Direttore d'orchestra il M.o Edmondo De Vecchi.

AL CHIARELLA la Compagnia drammatica di Armando Falconi rappresenterà questa sera la seconda novità della stagione: «La penna stilografica», commedia in tre atti di Ladislao Fodor.

La «Bohème» al «Sociale» di Biella

Biella, 12 notte.

Sabato sera al «Sociale» avrà luogo la prima rappresentazione della «Bohème» di Puccini. La parte di Mimì sarà affidata a Rosetta Pampanini, della «Scala»: faranno corona gli artisti Vitin, Russo, Rosi, Chiesa, Zappa e Coda. Dirigerà l'orchestra il maestro cav. Castagnino; i cori, invece, saranno diretti dal maestro Massarano.

LA TEMPERATURA

11 settembre 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 749
Temp. massima del giorno 11 + 25,5
Temp. min. della notte dall'11 al 12 + [illegible]

La giornata di ieri: [illegible], coperto.

Segnalazioni	max.	min.	Stato cielo	Mare
Roma	[illegible]	18	sereno	[illegible]
Milano	[illegible]	16	½ piov.	
Genova	[illegible]	[illegible]	*	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	*	calmo
Firenze	[illegible]	[illegible]	sereno	
Ancona	[illegible]	19	½ sereno	mosso
Bologna	[illegible]	[illegible]	sereno	
Napoli	[illegible]	[illegible]	sereno	l. m.
Taranto	[illegible]	[illegible]	*	l. m.
Palermo	[illegible]	[illegible]	½ sereno	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	*	*
Cagliari	[illegible]	[illegible]	½ sereno	mosso
Tripoli	[illegible]	[illegible]	sereno	l. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	coperto	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	sereno	*
Trento	[illegible]	[illegible]	*	
Fiume	[illegible]	[illegible]	½ sereno	calmo
Bari	[illegible]	[illegible]	sereno	*

CRONACA

Misterioso ferimento in Corso Napoli

Automobilisti sconosciuti rapiscono una signorina dopo aver sparato sul suo accompagnatore

Poco dopo la mezzanotte veniva portato a braccia da alcuni cittadini all'Astanteria Martini il commerciante ventinovenne Giovanni Valletto, abitante in via Cigna 12.

Egli presentava una ferita di arma da fuoco alla coscia sinistra, con penetrazione del proiettile in cavità.

Dopo le necessarie cure, il dott. Gasperini lo faceva ricoverare in osservazione, non essendo stata possibile l'estrazione immediata della pallottola.

Il Valletto, interrogato dallo stesso sanitario ha fatto un racconto degno dei più foschi romanzi d'avventure. Secondo la sua narrazione le cose si sarebbero svolte nel seguente modo. Il Valletto se ne tornava verso le 24 alla propria abitazione dalla barriera vecchia di Lanzo, dove aveva trascorsa la serata. Giunto quasi all'angolo di corso Principe Oddone e corso Napoli, egli notava due signorine, le quali, giunte sul ponte della Dora, si salutavano e si lasciavano. Mentre l'una continuava per corso Principe Oddone verso la stazione Dora, l'altra svoltava in corso Napoli. Il Valletto, che appunto doveva infilare detto corso per recarsi in via Cigna, approfittava dell'occasione che gli si offriva e avvicinava la signorina sola. Tra i due si stava iniziando il colloquio quando accadde un fatto inaspettato.

Secondo il racconto del ferito, in quel momento giungeva sul ponte una automobile. Qui arrivata la macchina spegneva i fari e rallentando la corsa, si avvicinava alla coppia. Da bordo partiva un colpo di rivoltella e, mentre il Valletto, colpito, si abbatteva al suolo, uno sportello della macchina si apriva. Il ferito poteva così vedere la sua occasionale compagna salire rapidamente sull'automobile, mentre questa si dileguava a gran velocità e sempre con i fari spenti. I vari passanti che si trovavano nelle vicinanze accorrevano subito richiamati dalla detonazione. Quando essi arrivavano, della macchina non v'era più traccia. A terra giaceva soltanto il Valletto che si lamentava e tentava di fermare il sangue, che fluiva dalla sua ferita.

Non essendosi trovato alcun veicolo nei pressi, gli accorsi provvedevano a trasportarlo all'ospedale a braccia. Dal nosocomio si provvedeva poco dopo ad avvertire la Questura. Di qui si recava sul posto il funzionario di servizio, cui il ferito ripeteva la narrazione già fatta ai medici. Da parte dell'Autorità si disponevano immediate indagini volte a controllare la versione data dal Valletto e, nel caso, ad individuare gli automobilisti sparatori.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 12. — Il mercato continua sempre a dare prova di grande attività. Anche oggi furono superati i cinque milioni di titoli venduti. Il tasso di sconto è rimasto per tutta la giornata all'8 %. L'apertura è stata ferma e a corsi leggermente superiori a quelli di ieri. Però nel pomeriggio il mercato si faceva irregolare perdendo a poco a poco terreno. Alla chiusura la quasi totalità dei valori, e specialmente i valori elettrici, i telefoni, le automobili erano ribassati moltissimo. Le petrolifere invece si sono mantenute ferme ed hanno guadagnato molto terreno. Le ferroviarie sono state come al solito calme. Le Pirelli sono rimaste invariate a 51 e le Obbligazioni Italiane, particolarmente le Fiat hanno guadagnato alcune frazioni.

Ecco i corsi:

Fiat 7 % 1946, con warrant	[illegible]
Fiat 7 % 1946, senza warrant	[illegible]
Prestito Italiano 7 % 1945	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	[illegible]
Lavori Pubblici 7 % 1947	94,—
Città di Milano 6 ½ % 1950	[illegible]
Montecatini 7 % 1937	100,—
Città di Roma 6 ½ % 1950	87,—

Amsterdam, 12. — Il mercato oggi si è mostrato oltremodo irregolare. Nella mattinata l'apertura era stata incerta. Le fluttuazioni furono moltissime. Soltanto alla chiusura il mercato si riprendeva leggermente e la maggior parte dei titoli raggiungeva corsi superiori a quelli di ieri. Particolarmente in rialzo le Royal Dutch che passavano da 417 a 420 e le Philips che passavano da 375 a 385.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani. Tendenza calma, sostenuta. Gennaio (1930) p. 9,97; febbraio 9,99; marzo 10,05; aprile 10,06; maggio 10,08; giugno 10,08; luglio 10,07; agosto 10,01; settembre 9,96, (1929) 9,93; ottobre 9,95, novembre 9,95; dicembre 9,96. Futuri Egiziani. Tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair: ottobre p. 16,66; novembre 16,64; gennaio 16,77; marzo 16,99; maggio 17,12; luglio 17,25. Upper F. G. F.: ottobre 11,64; novembre 11,62; gennaio 11,73; marzo 11,84; maggio 11,97; luglio 12,29. Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,27; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,50; id. Uper id. 11,80; M. G. Surtee F. G. 9,90; id. Broach id. 8,30; id. N. 1 Oomra id. 8,95; American Sind Punjab id. 7,40; M. G. Bengal id. 6,90; id. Sciode id. 6,80. Importazioni della giornata 900.

New York, 12. — Disponibili: tendenza calma; id. Middling 18,80. Futuri: tendenza apertura facile; id. id. chiusura id.; gennaio (nuovo contratto) 18,93-94; febbraio 19,04; marzo 19,10-13; aprile 19,17; maggio 19,30; giugno 19,30; luglio 19,34; ottobre 18,50-60; novembre 18,60; dicembre 18,90-92; settembre (vecchio contratto) 18,50; ottobre 18,60; novembre 18,60.

Stato Civile di Torino

12 settembre 1929

NASCITE 13
MORTI 18

NASCITE: Maschi 6, Femmine 7.

MORTI: Falcetto Adriana di Rocco, mesi 3, di Torino, corso Ponte Mosca, 41 — Tomatalli Rosina di Antonio, id. 1, di Torino, via Torino 4 bis — Testa Maria m. Gastiero, d'anni 70, di Bra, casalinga, via Carlo Alberto, 41 — Micca Luigi fu Antonio, id. 65, di Torino, calzolaio, corso Vittorio Emanuele, 98 — Racca Marcellino fu Ottavio, id. 57, di Torino, avvocato, via XX Settembre, 11 — Calcagno Mario di Pietro, id. 1, Torino, via G. Ferrari, 8 — Coppo Antonietta m. Amerigiano, id. 66, Bra, casalinga — Manassero Margherita ved. Peyrone, id. 80, di Mondovì, cuoca — Pozzo Maddalena m. Laione, id. 60, di Bottigliera d'Asti, casalinga — Narice Giuseppe fu Giovanni, id. 38, di Cantril, agiato — Barra Marcella di Spirito, giorni 11, di Torino — Zucchetto Gaspare di Luigi, d'anni 27, di Vas, bracciante — Sarzo Ernesto di Angelo, id. 14, di Torino, fumista — Ferrero Domenica fu Giuseppe, id. 58, di Riva di Chieri, impiegata — Rivella Giuseppe fu Domenico, id. 81, di Agliano d'Asti, sarto — Andreone Domenico fu Antonio, id. 31, di Riva Vercellese, maniscalco — Gino Angela, giorni 15, di Torino — Vittone Giuseppe di Ermenegildo, d'anni 32, di Marmorito d'Asti, meccanico — Enrioldi Angela m. Gallotti, id. 58, di Solero, casalinga — Sartorio Maria di Giacomo, id. 19, di Torino, casalinga.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo lunga malattia, sopportata con santa rassegnazione, rese ieri l'anima a Dio

Domenica Ferrero

Il fratello **Bartolomeo** e i parenti tutti angosciati ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì ore 16,30, partendo da via Mazzini 26.

Non si accettano fiori e si ringraziano coloro che Le renderanno l'ultimo tributo. 23637

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti di Nostra Santa Religione, dell'apostolica benedizione del S. Padre e di S. Em. il Cardinale, si è spento il

Cav. Avv. Marcellino Racca

Partecipano inconsolabili la sua perdita: la moglie **Maria Candellero**; la sorella **Paola** col marito Avv. **Carlo Parato** e figli **Antonietta, Claudia,** Avv. **Edoardo, Elena,** Dott. **Ottavio** e **Domenico**; i cugini e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 14 corr., alle ore 10, partendo da via XX Settembre, 11. Per espresso desiderio del caro Estinto si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Con tutti i conforti della Religione, alle ore 6 del 12 corr., dopo breve malattia serenamente come visse spirava

Anna Fassino ved. Rossi

Essa fu tutta per la famiglia che senza conforto la piange.

I figli: Dott. **Giovanni**,
Dott. **Francesco** colla consorte **Teresa Fiorio** e bimbi **Vanni, Gigi e Ada**,
Franca Maria;
la sorella **Lucia Fassino** ved. **Mazzola**, i nipoti **Montiglio**, cugini e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Torino, 12 settembre 1929 - Via Goito 8.

La cara Salma verrà trasportata a Osasio (Carignano) ove avranno luogo i funerali alle ore 10 di sabato 14 corr. Si prega di non inviare fiori.

Castellano - Tel. 41-297 - Primo Stab. Ital.

Il Colorificio **Poligrafico F.E.R.T.** annuncia con profondo dolore la perdita della signora

Anna Fassino ved. Rossi

madre carissima dei consoci Dott. Giovanni e Dott. Francesco gerente della Società.

Torino-Lingotto, 12 sett. 1929.

Castellano - Tel. 41-297 - Primo Stab. Ital.

La Direzione e Impiegati e le Maestranze del Colorificio **Poligrafico F.E.R.T.** partecipano con vivo dolore il decesso della signora

Anna Fassino ved. Rossi

madre carissima dei F.lli Dott. Giovanni e Dott. Francesco, comproprietari della Ditta.

Castellano - Tel. 41-297 - Primo Stab. Ital.

Ieri in Torino, dopo penosa malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Savio Marcella
Ved. RICCARDINI

Ne danno il triste annunzio: le figlie Dott.sa **Ada**, Chimico-Farmacista, col marito Dott. Cav. **Michele Bovio** e figlie; Dott.sa **Dolores** col marito Dott. Comm. **Aldo Mai** e figli; la sorella **Ottavia** ved. Generale **Coriccelli**, e parenti tutti. Le esequie avranno luogo venerdì, alle ore 10, nella cappella dell'Ospedale San Giovanni, via San Massimo, 24; quindi la cara salma sarà trasportata a Piossasco, nella tomba di famiglia. Si dispensa dalle visite e dall'invio di fiori.

Alba, via Vittorio Emanuele, 24.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, alle ore 9, dopo lunghe strazianti sofferenze, sopportate con santa rassegnazione, spirava serenamente l'anima buona di

Spirita Genta nata Rayneri

Angosciati partecipano la triste notizia: il marito **Lorenzo**; i figli **Renato** e **Luigi**; i genitori **Benedetto** e **Angela Rayneri**; il fratello **Pietro**; la sorella **Antonietta**, e parenti tutti.

Torino, 12 settembre 1929 - Via Pietro Micca, 42.

I funerali avranno luogo **venerdì, 13**, alle ore 14,30, partendo da corso Francia, 337 (Aeronautica).

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno unirsi al mesto accompagnamento. 23798

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e penosa malattia cristianamente spirava l'anima buona di

Astore Caterina n. Cavallo

Addolorati ne danno il triste annunzio: i figli **Emilia, Giuseppina, Leone, Alessandro**; il genero, le nuore, i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì, 13 corr., alle ore 14,30 partendo da via Vignale, 8 (Ex Barriera Casale).

Castellano - Tel. 41-297 - Primo Stab. Ital.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia **Baldracco**, profondamente commossa per le indimenticabili dimostrazioni di affetto ricevute in occasione della dolorosissima perdita del suo adorato

Cav. Luigi Baldracco

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia col presente dal più profondo del cuore l'Autorità Militare, il Senatore Giovanni Agnelli, la Società Talco e Grafite Val Chisone e la Società An. Talcs-Luzenac, i fratelli Grand'Uff. Bocca, il Podestà di Pecetto, signor Ribo, la Società Tiro a Segno e la Popolazione di Pecetto, largamente rappresentata, il Regio Istituto Nazionale per le Industrie del Cuoio e la Regia Scuola Professionale di Calzature, che tributarono al carissimo Estinto solenni onoranze. Ringrazia pure vivamente con eguale gratitudine i Capi e Operai della ditta G. A. Baldracco & Nipote, gli inquilini e tutti quanti con fiori, con scritti e di presenza si associarono al suo profondo dolore.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Dr. Sinopoli
VIA SACCHI, 18 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo ore 10-19

Tipografia del giornale LA STAMPA